

L'ARTICOLO NELLE GRAMMATICHE ITALIANE

Šalov, Božena

Master's thesis / Diplomski rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:303196>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-25**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

BOŽENA ŠALOV

**L'ARTICOLO NELLE GRAMMATICHE
ITALIANE**

Diplomski rad

Split, rujan 2020

UNIVERSITÀ DI SPALATO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

BOŽENA ŠALOV

**L'ARTICOLO NELLE GRAMMATICHE
ITALIANE**

La tesi di laurea

Spalato, settembre 2020

Indice

1. Introduzione	1
1.1. Obiettivi e metodologia	1
1.2. Composizione	2
2. L'articolo italiano	4
2.1. La definizione e la genesi	4
2.2. L'uso tra ieri e oggi	7
3. Le grammatiche italiane attraverso i secoli	15
3.1. Il Quattrocento	16
3.2. Il Cinquecento	19
3.3. Il Seicento	22
3.4. Il Settecento	24
3.5. L'Ottocento	27
3.6. Il Novecento	30
4. L'articolo nelle grammatiche italiane	33
4.1. L. B. Alberti ('400)	33
4.1.1. Le forme dell'articolo	33
4.1.2. L'articolo con i pronomi	34
4.1.3. L'articolo con i numerali e con le categorie grammaticali diverse dal nome	35
4.2. P. Bembo ('500)	35
4.2.1. Il genere dei nomi	35
4.2.2. Le forme dell'articolo	36
4.2.3. L'articolo con le preposizioni e nei complementi	37
4.3. B. Buommattei ('600)	38
4.3.1. Le forme dell'articolo determinativo	39
4.3.2. L'articolo aggiunto alle categorie grammaticali diverse dal nome	40
4.3.3. La funzione dell'articolo	41
4.3.4. L'omissione dell'articolo	42
4.3.5. L'uso dell'articolo	43
4.3.6. L'articolo con i nomi propri	44
4.3.7. L'articolo con i titoli e con i possessivi	45
4.3.8. L'articolo nei complementi	46
4.3.9. L'articolo nelle enumerazioni	47
4.3.10. La declinazione dell'articolo determinativo	47
4.4. S. Corticelli ('700)	48

4.4.1. Le forme dell'articolo.....	48
4.4.2. L'articolo con i pronomi relativi.....	49
4.4.3. L'articolo con i nomi propri e con i titoli.....	50
4.4.4. L'articolo nei complementi.....	51
4.4.5. Gli usi particolari dell'articolo.....	52
4.5. F. Soave ('700).....	53
4.5.1. Le forme dell'articolo determinativo.....	53
4.5.2. L'articolo con <i>tutto</i> e nel superlativo.....	55
4.5.3. L'articolo con i nomi propri.....	55
4.5.4. L'articolo con i pronomi relativi e indefiniti e con i possessivi.....	56
4.5.5. Le preposizioni articolate.....	57
4.6. B. Puoti ('800).....	57
4.6.1. Le forme dell'articolo determinativo.....	58
4.6.2. L'articolo indeterminativo e partitivo.....	60
4.6.3. L'articolo nel superlativo.....	61
4.6.4. L'articolo con <i>altrui</i> e con i possessivi.....	61
4.6.5. L'articolo con <i>tutto</i>	62
4.6.6. L'articolo con i pronomi.....	62
4.6.7. L'articolo con gli avverbi.....	63
4.7. R. Fornaciari ('800).....	63
4.7.1. Le forme dell'articolo determinativo.....	64
4.7.2. Le preposizioni articolate.....	65
4.7.3. L'articolo indeterminativo e partitivo.....	67
4.7.4. L'articolo e il genere dei nomi.....	67
4.7.5. L'articolo nel superlativo.....	68
4.7.6. L'articolo con i possessivi e i numerali.....	68
4.7.7. Gli altri usi dell'articolo.....	69
4.8. S. Battaglia e V. Pernicone ('900).....	69
4.8.1. Le forme dell'articolo determinativo.....	70
4.8.2. La funzione dell'articolo determinativo.....	71
4.8.3. L'articolo indeterminativo.....	72
4.8.4. Le preposizioni articolate.....	73
4.8.5. L'articolo partitivo.....	74
4.8.6. L'uso dell'articolo.....	74
4.8.7. L'articolo con i nomi geografici.....	75
4.8.8. L'omissione dell'articolo.....	75

4.9. L'analisi comparativa	76
4.9.1. La forma dell'articolo	76
4.9.2. L'uso dell'articolo determinativo	77
4.9.3. L'uso dell'articolo indeterminativo e partitivo	80
4.9.4. Le preposizioni articolate	80
5. Conclusione	82
6. Bibliografia e sitografia	87
Sažetak / Summary	89

1. Introduzione

L'articolo è una delle categorie grammaticali particolari in quanto esiste solo in alcune famiglie linguistiche. Questa parte del discorso, non esistente in latino, nacque in seguito ai mutamenti che la lingua latina subì nel corso della sua evoluzione in lingue neolatine, ovvero romanze. A causa dei numerosi cambiamenti, tra cui i più importanti furono quelli fonologici, si persero i casi latini e nacque l'esigenza di sostituirli. Dal sistema latino sintetico si passò al sistema italiano analitico. Il significato finora sintetizzato in un solo morfema aggiunto al sostantivo latino, dovette essere comunicato tramite altri mezzi linguistici, tra cui anche l'articolo e le preposizioni (Renzi e Andreose, 2009:237). Nel latino, una funzione simile a quella dell'articolo la assumevano i dimostrativi che, dopo la perdita delle desinenze casuali, diedero luogo all'articolo determinativo romanzo. Così, nell'italiano, dal latino ILLE derivò l'articolo determinativo. L'articolo indeterminativo, invece, si sviluppò dal numerale latino UNUS, -A, -UM. La fase intermedia tra i dimostrativi e l'articolo vero e proprio era rappresentata dal cosiddetto *articoloide* (Patota, 2002:121). L'esistenza dell'articolo è un fenomeno panromanzo, cioè comune a tutte le lingue neolatine (Tekavčić, 1970:127).

Con il passar del tempo si cominciò a prestare sempre più attenzione a questa parte del discorso cercando di stabilire i contesti in cui si usa ciascuno dei suoi tre tipi: articolo determinativo, articolo indeterminativo e articolo partitivo. Inoltre, le grammatiche esaminavano le situazioni in cui l'articolo veniva omissso. In questo modo l'articolo si affermò come una categoria grammaticale a sé stante.

1.1. Obiettivi e metodologia

Lo scopo di questa tesi di laurea è analizzare il modo in cui l'articolo italiano, le sue forme e l'uso vengono rappresentati nelle grammatiche più rilevanti scritte dal '400 al '900. Dopo aver spiegato il concetto di articolo determinativo, indeterminativo e partitivo, si descriverà brevemente la loro genesi dal latino e le differenze nell'uso dell'articolo nell'italiano contemporaneo e nella lingua antica. Per definire il concetto di articolo si consulteranno *Uvod u vulgarni latinitet* di Pavao Tekavčić (1970), *Manuale di linguistica e filologia romanza* di Lorenzo Renzi e Alvise Andreose (2009) e *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano* di Giuseppe Patota (2002). Per descrivere la genesi dell'articolo italiano si consulteranno *Grammatica storica dell'italiano II: Morfosintassi* di Pavao Tekavčić (1980) e *Grammatica*

storica della lingua italiana e dei suoi dialetti di Gerhard Rohlfs (1968). Per mettere a confronto l'uso antico dell'articolo con quello odierno si ricorrerà a *Grammatica dell'italiano antico* a cura di Lorenzo Renzi e Gianpaolo Salvi (2010), *Grammatica italiana di base* di Pietro Trifone e Massimo Palermo (2007), *Nuova grammatica italiana* di Gianpaolo Salvi e Laura Vanelli (2004), *La grammatica della lingua italiana* di Marcello Sensini (2009) e *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri* di Giuseppe Patota (2003).

L'obiettivo principale della tesi è di esaminare la rappresentazione dell'articolo italiano attraverso i secoli. Prima si descriveranno le circostanze storiche e culturali che portarono alla nascita delle grammatiche più significative dal '400 al '900, con l'aiuto di *Breve storia della grammatica italiana* di Simone Fornara (2009), *La storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza (1908) e *La lingua nella storia d'Italia* di Luca Serianni (2002). Si consulterà anche il capitolo *Percorsi grammaticali* scritto da Giuseppe Patota, pubblicato nella *Storia della grammatica italiana* di Luca Serianni e Pietro Trifone (1993), e l'articolo *500 anni di grammatica e grammatiche dell'italiano* di Helena Sanson e Francesco Luciola (2016). Si passerà poi all'analisi delle grammatiche più importanti cercando di esaminare le forme dell'articolo e i cambiamenti nel suo uso attraverso i secoli. Per il '400 si analizzerà *Grammatica della lingua toscana* di Leon Battista Alberti (1998), per il '500 *Le prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1966), per il '600 *Della lingua toscana* di Benedetto Buommattei (1744), per il '700 *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* di Salvatore Corticelli (1825) e *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (1840), per l'800 *Regole elementari della lingua italiana* di Basilio Puoti (1834) e *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari (1879), e per il '900 *Grammatica italiana* di Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone (1968). Il Settecento e l'Ottocento sono caratterizzati da tanti avvenimenti storici e culturali che influirono anche sulla lingua e sulla grammaticografia, per cui saranno prese in considerazione due grammatiche per ogni periodo.

1.2. Composizione

Il primo capitolo si apre con l'introduzione nella quale vengono spiegati gli obiettivi, la metodologia e la composizione della tesi.

Il secondo capitolo esamina la definizione dell'articolo determinativo, indeterminativo e partitivo e la loro genesi. Inoltre, l'uso dell'articolo nella lingua odierna viene messo in paragone con quello nella lingua antica.

Il terzo capitolo è dedicato alle circostanze storico-culturali importanti per la grammaticografia, cioè si descrive il contesto nel quale nascono le grammatiche principali dal '400 fino al '900.

Il quarto capitolo analizza la presentazione delle forme e dell'uso dell'articolo italiano nelle grammatiche più rilevanti dal '400 al '900. Il capitolo si chiude con l'analisi comparativa nella quale vengono comparate le regole sull'uso dell'articolo proposte nelle grammatiche esaminate.

Il quinto capitolo comprende la conclusione. Seguono la bibliografia e la sitografia e i riassunti in croato e in inglese con le parole chiave.

2. L'articolo italiano

In questo capitolo si analizzerà la definizione, la genesi e l'uso di tre tipi di articolo italiano: determinativo, indeterminativo e partitivo. Il capitolo comprende due sottocapitoli. Nel primo si esaminerà la definizione e la genesi dell'articolo italiano, mentre nel secondo si focalizzerà sul suo uso oggi rispetto a quello nel passato.

2.1. La definizione e la genesi

L'articolo nacque dall'esigenza di sostituire i casi che si persero nel passaggio dal latino alle lingue romanze. Così l'articolo assunse la funzione attualizzante che i nomi latini avevano incorporata in sé grazie ai casi (Tekavčić, 1980:99). Oltre ai termini *articolo determinativo* e *articolo indeterminativo*, Salvi e Renzi usano anche i termini *articolo definito* e *articolo indefinito* (2010).

L'articolo determinativo ha la funzione attualizzante perché il suo significato si avvicina a quello dei dimostrativi latini (Tekavčić, 1980:99-100). Nella lingua italiana contemporanea ne esistono sette tipi il cui uso dipende dal genere e numero del nome a cui si riferiscono e dal contesto fonologico. Come si può vedere nella Tabella 1, le forme dell'articolo determinativo sono *il, lo, l', la* al singolare e *i, gli e le* al plurale.

Tabella 1. Le forme dell'articolo determinativo nell'italiano contemporaneo

NUMERO	GENERE	FORME	CONTESTO FONOLOGICO
SINGOLARE	MASCHILE	IL	Davanti alla consonante, tranne <i>s</i> impura (<i>s</i> + consonante), <i>z, x, y, w</i> , nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>
		LO	Davanti alla <i>s</i> impura, <i>z, x, y, w, i</i> e <i>u</i> semiconsonantiche, e davanti ai nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>
		L'	Davanti ai nomi maschili che cominciano per vocale, tranne <i>i</i> e <i>u</i> semiconsonantiche

	FEMMINILE	L'	Davanti ai nomi femminili che cominciano per vocale, tranne <i>i</i> e <i>u</i> semiconsonantiche
		LA	Davanti alla consonante
PLURALE	MASCHILE	I	Nomi maschili che al singolare prendono l'articolo <i>il</i>
		GLI	Nomi maschili che al singolare prendono l'articolo <i>lo</i> e <i>l'</i>
	FEMMINILE	LE	Tutti i nomi femminili, cominciati sia per vocale che per consonante

Tekavčić definisce l'articolo indeterminativo come “*presentatore*” visto che la sua funzione è di comunicare una novità, ovvero di menzionare qualcosa per la prima volta (1980:113). Nell'italiano contemporaneo esistono quattro forme dell'articolo indeterminativo: *un*, *uno*, *un'* e *una*. L'articolo indeterminativo non ha forme plurali. Nella Tabella 2 viene presentato l'uso delle sue quattro forme a seconda del genere e del contesto fonologico.

Tabella 2. Le forme dell'articolo indeterminativo nell'italiano contemporaneo:

SINGOLARE			
MASCHILE		FEMMINILE	
UN	UNO	UN'	UNA
Davanti alla vocale, tranne <i>i</i> e <i>u</i> semiconsonantiche Davanti alla consonante, tranne <i>s</i> impura, <i>z</i> , <i>x</i> , <i>y</i> , <i>w</i> , e nessi consonantici <i>gn</i> , <i>ps</i> , <i>pn</i>	Davanti a <i>i</i> e <i>u</i> semiconsonantiche, davanti alla <i>s</i> impura, <i>z</i> , <i>x</i> , <i>y</i> , <i>w</i> , e ai nessi consonantici <i>gn</i> , <i>ps</i> , <i>pn</i>	Davanti alla vocale	Davanti alla consonante

Le forme dell'articolo partitivo corrispondono a quelle della preposizione *di* articolata. Per questo motivo valgono gli stessi criteri dell'uso come quelli per l'articolo determinativo. L'articolo partitivo serve a esprimere una quantità o una porzione imprecisa per cui il suo valore assomiglia a quello degli indefiniti, come ad esempio *qualche, alcuni*.

In quanto alla genesi dell'articolo determinativo, esso si sviluppò in italiano dal dimostrativo latino ILLE¹ (Tekavčić, 1980:100-102). La genesi più complessa è quella dell'articolo maschile singolare. La forma latina ILLUM subì la caduta della consonante finale -M, l'afèresi della sillaba iniziale IL- e la trasformazione della U atona latina in *o*. Così da ILLUM nacque l'articolo *lo*, che esiste ancora e che nella lingua antica aveva un uso molto più vasto rispetto a quello odierno (Tekavčić, 1980:104). L'articolo *il*, invece, come anche la sua forma *'l*, era impiegato solo se preceduto da una vocale e seguito da una consonante. Così *per illu campu* diventò *per lo campo*, mentre *ubi illu sole tacet* divenne *ove 'l sol tace*. Rohlfs ritiene che la nascita dell'articolo *il* sia dovuta al bisogno di un appoggio vocalico per *'l* (1968:100). Tekavčić, invece, pensa che ambedue *il* e *lo* derivino dal latino ILLU (1980:103). Nei sintagmi in cui la I divenne atona, essa si perse risultando in *lo*. Quando invece si tratta dell'articolo *il*, la *i* si mantenne perché si trovò in posizione tonica. Dunque, la genesi di *il* e *lo* dipende dalla posizione dell'accento. Così l'articolo *'l* sarebbe una riduzione di *il*, cioè *il* avrebbe dato origine a *'l* e non viceversa. L'articolo *lo* davanti alla vocale si elide in *l'*. Anche se *'l* e *l'* sono omofoni, erano usati in contesti fonologici diversi (Tekavčić, 1980:103).

L'articolo femminile singolare *la* deriva dal latino ILLAM che subì l'afèresi della sillaba iniziale e la caduta della consonante finale. Similmente, anche il plurale *le*, derivato dal dimostrativo ILLAS, subì gli stessi mutamenti, però la consonante finale -S, prima di cadere, provocò la palatalizzazione della vocale A in E, risultando in ILLES > *le* (Tekavčić, 1980:105).

Rohlfs spiega che dal latino ILLI si ebbe l'articolo maschile plurale *li* (1968:101). Quando quest'articolo era preceduto dalla vocale e seguito dalla consonante si trasformò in *'l* e poi in *il*: *ubi illi campi* > *ove 'l campi* > *ov'il campi*. Per evitare ambiguità, si introdusse l'articolo *i*. Secondo Tekavčić, *li* si palatalizzò in *gli*, che si mantenne davanti a *s* impura, *z*, alcuni nessi consonantici e vocali. In altri contesti fonologici l'articolo *li* si ridusse in *i* (Tekavčić, 1980:105-106).

¹ Nelle lingue neolatine come il sardo, i dialetti occitanici, il catalano e alcuni dialetti italiani, l'articolo deriva dal latino IPSE, e non da ILLE (Tekavčić, 1980:100).

L'articolo indeterminativo deriva dal numerale latino UNUS, -A, -UM. Il punto di partenza fu l'accusativo UNUM la cui consonante finale cadde e la U si trasformò in *o*, creando *uno*. *Uno* davanti ai nomi maschili singolari che prendono l'articolo determinativo *il* si tronca in *un*. *Una* deriva dal latino UNAM con la semplice perdita della M finale. Davanti ai nomi femminili che cominciano per vocale, *una* si elide in *un'*. In alcuni dialetti italiani, l'articolo indeterminativo non subì l'apocope, ma l'aferesi, ossia la caduta di un corpo fonico all'inizio della parola. Per questa ragione in alcuni dialetti dell'Italia meridionale esistono le forme *nu* e *na* (Tekavčić, 1980:113-114).

La lingua antica non aveva un articolo partitivo vero e proprio. La forma dell'articolo partitivo si svilupperà nel corso del Trecento e del Quattrocento (Renzi e Salvi, 2010:347). L'uso dell'articolo partitivo potrebbe essere dovuto anche all'influsso francese (Rohlf, 1968: 115,117).²

2.2. L'uso tra ieri e oggi

Nella *Grammatica dell'italiano antico* (2010), Gianpaolo Salvi e Lorenzo Renzi analizzano le somiglianze e le differenze che riguardano l'uso dell'articolo determinativo e indeterminativo nella lingua antica e in quella contemporanea.

Secondo Renzi e Salvi, l'uso dell'articolo dipende dal parlante (2010:311). Se uno percepisce il sintagma come definito e preciso, userà l'articolo determinativo. Se, invece, qualcosa viene menzionato per la prima volta e se il sintagma viene percepito come indefinito, si usa l'articolo indeterminativo.

Come nella lingua moderna, anche nella lingua antica si usava l'articolo indeterminativo per introdurre un argomento, e quello determinativo quando esso viene menzionato per la seconda volta. Si ricorre spesso anche alla parafrasi e all'uso dei sinonimi per evitare la ripetizione. Nelle proposizioni che servono a specificare un sintagma nominale si usa l'articolo determinativo sia nella lingua antica che in quella odierna (Renzi e Salvi, 2010:317-318).

L'articolo è capace di rendere sostantivi anche altre categorie grammaticali e lo era anche nell'italiano antico. Lo si trova spesso accanto agli infiniti: *il disdire*. Tuttavia, l'articolo a volte

² Cfr. Šalov (2018)

manca quando l'infinito è accompagnato anche da un possessivo: *tuo fallire* (Renzi e Salvi, 2010:311).

Tekavčić spiega che nella lingua antica l'articolo si evitava con i nomi astratti e si usava perlopiù con i nomi concreti (1980:111,112). Nella lingua moderna, invece, l'articolo accompagna anche i nomi astratti.

Nell'italiano odierno, l'articolo di solito viene impiegato con i nomi di significato unico e inconfondibile: *la luna, il sole*. Questo non era sempre il caso. Oggi, la parola *Dio* non è accompagnata dall'articolo, mentre nel passato l'uso dell'articolo oscillava (Renzi e Salvi, 2010:318-319). Quando i nomi con referente unico vengono preceduti dall'articolo indeterminativo, si vuole designare una qualità che di solito non possiedono: *Stasera c'è una luna stupenda*. Inoltre, l'articolo determinativo non deve indicare l'unicità generale, ma anche l'unicità nel contesto. Per esempio, nella frase *Ho portato il vestito in tintoria*, il parlante sa precisamente di quale vestito si tratta (Palermo e Trifone, 2007:30, 31).

Sia nella lingua antica che nella lingua contemporanea, l'articolo determinativo serve a designare un'intera classe o categoria e le caratteristiche che i suoi membri condividono. L'articolo può essere usato sia al plurale che al singolare per raggiungere tale scopo (Renzi e Salvi, 2010:322). Anche l'articolo indeterminativo può assumere la stessa funzione: *Uno squalo non può essere addomesticato*. In questa frase, l'articolo non si riferisce a uno squalo solo, ma a tutta la specie (Sensini, 2009:72).

Oggi, l'articolo determinativo e quello indeterminativo non si possono usare allo stesso tempo, mentre nella lingua antica esistono tali casi: *l'una sentenza, l'un tuo figlio* (Renzi e Salvi, 2010:298).

Anche se l'articolo assume il valore del dimostrativo, nella lingua moderna l'articolo e il dimostrativo non cooccorrono. Tuttavia, questa regola non era sempre rispettata nell'italiano antico (Renzi e Salvi, 2010:298). Il quantificatore *tutto* e i quantificatori con il significato 'tutti e due' oggi vengono accompagnati dall'articolo quando usati con i nomi contabili, il che non era obbligatorio nella lingua antica. Si usava anche l'indeterminativo con il significato 'tutto intero': *tutto un giardino*. L'ordine delle parole corrispondeva all'odierno, però mutava nel registro alto: *il popolo tutto* (Renzi e Salvi, 2010:299-302). Nell'italiano antico, l'impiego dell'articolo con *tutto* e con i possessivi oscillava, mentre oggi è obbligatorio. L'articolo mancava anche con *tutto* e con i nomi geografici. Oggi *ambidue* è sempre seguito dall'articolo,

mentre nella lingua antica si possono trovare esempi, probabilmente idiomatici, dove l'articolo manca: *ambo mani* (Renzi e Salvi, 2010:303-305).

L'uso dell'articolo con i numeri cardinali influisce sul significato della frase. Per esempio, *i tre piani* significa che ne esistono soltanto tre. Anche nella lingua antica l'articolo accompagnava i numeri cardinali, ma non con questo significato (Renzi e Salvi, 2010:309). Oggi si può usare anche l'articolo indeterminativo per indicare approssimazione: *Ci sono un dieci pagine da ripassare* ('circa dieci pagine') (Sensini, 2009:72). L'articolo accompagna i numeri ordinali come lo faceva anche nella lingua antica, con alcune eccezioni probabilmente dovute all'influsso latino: *sesta volta* (Renzi e Salvi, 2010:310).

In quanto alla posizione dell'articolo, nella lingua odierna esso è proclitico, il che significa che si trova all'inizio del sintagma nominale. L'articolo viene intromesso tra il quantificatore *tutto* e il sostantivo: *tutta la torta*. Inoltre, si intromette nelle frasi esclamative dove il significato del verbo *essere* è implicito: *(Sono) belli i tuoi jeans!* (Sensini, 2009:81). Nella lingua antica, l'articolo non si trovava all'inizio dei sintagmi che contenevano titoli, gradi nobili, nomi che esprimono virtù o nomi propri: *messer lo papa Bonifazio, messer lo marchese, Federigo il terzo, madonna la Pietà* (Renzi e Salvi, 2010:297).

Sia nell'italiano antico che in quello moderno, l'articolo viene usato nella formazione del superlativo degli aggettivi. Nei comparativi, si usa l'articolo indeterminativo: *una più piena*. Nell'italiano antico, l'articolo accompagnava anche gli avverbi: *il più tosto* 'presto', il che non si usa nella lingua di oggi. Così si diceva *il più che può* invece di *più che può*, *lo più che* invece di *più che* (Renzi e Salvi, 2010:306-307).

Nella lingua antica, l'articolo si usava con i possessivi quando precedevano i nomi, ma anche quando li seguivano: *l tuo valor perfetto, l opere tue*. L'articolo indeterminativo si usa ancora oggi: *un tuo vicino, un tuo dente* (Renzi e Salvi, 2010:307-309). Con le parti del corpo non bisogna usare l'articolo quando si sa di quale persona si tratta: *alzo la testa, *alzo la mia testa*. Lo stesso succede nella lingua antica (Renzi e Salvi, 2010:320). Con i nomi di parentela, il possessivo non è obbligatorio se il referente è conosciuto: *il padre*. L'articolo manca quando si hanno ambedue il possessivo e il nome di parentela: *mia madre*. Si usa con gli ipocoristici, al plurale e con i titoli: *la mia mamma, i miei fratelli, lo tuo zio re Marco*. Le stesse regole si adoperano sia nell'italiano antico che in quello moderno. Nell'italiano antico si impiegava anche l'articolo indeterminativo: *un suo figliuolo* (Renzi e Salvi, 320-321). Inoltre, nella lingua

di oggi, l'articolo si usa anche con *loro* e quando il sostantivo contiene suffissi o prefissi: *il loro padre, il tuo bisnonno* (Sensini, 2009:76).

I nomi propri di persona sono già determinati da soli e perciò l'uso dell'articolo è meno frequente accanto a questi nomi. In ambedue la lingua antica e la lingua moderna, l'articolo viene impiegato quando al nome si aggiunge anche un epiteto: *Beatrice*, ma *la bellissima Beatrice* (Renzi e Salvi, 2010:326). I nomi maschili, come anche le combinazioni del nome e cognome, rifiutano l'articolo sia nell'italiano antico che nell'italiano odierno. Tuttavia, Renzi e Salvi spiegano che nella lingua antica l'articolo a volte accompagnava i nomi maschili e femminili e i soprannomi (2010:326-327). L'articolo precede il cognome quando si vuole designare una famiglia come gruppo. I titoli come *messer(e)*, *santo (san)*, *frate (fra)*, *suora*, *conte*, *madonna*, *donna* rifiutano l'articolo con i nomi propri (Renzi e Salvi, 2010:328). I titoli di professione o onorifici, come *ingegnere*, *professore*, *avvocato*, *signore*, *signora*, *principe*, *regina* richiedono l'articolo. Il suo uso è facoltativo con i nomi *papa*, *padre* e *re* accompagnati da un nome proprio: *padre Cristoforo / il padre Cristoforo*. Nei sintagmi che contengono un titolo e un possessivo l'articolo si omette al singolare e si usa al plurale: *Sua Santità, Le Loro Altezze Reali* (Sensini, 2009:75). Trifone e Palermo spiegano che nell'uso regionale o familiare l'articolo può trovarsi davanti ai nomi femminili e raramente davanti a quelli maschili (2007:34). I nomi dei personaggi religiosi, storici, letterari o mitologici non prendono l'articolo: *Dante*, *Cleopatra*, *Ulisse*, *Gesù*, però *il Cristo* (Patota, 2003:84). Nell'uso burocratico i cognomi maschili sono spesso accompagnati dall'articolo: *ieri il Baldini e il Ruggieri sono comparsi davanti al Pubblico Ministero* (Palermo e Trifone, 2007:34). Se l'articolo viene impiegato davanti a un cognome femminile, si mette in risalto che si tratta di una donna e non di un uomo, oppure si ricorre all'uso di nome e cognome. Entrambi i procedimenti a volte sono considerati discriminanti (Sensini, 2009:75,76). L'articolo si adopera anche davanti ai nomi o agli pseudonimi di personaggi famosi: *il Petrarca*. Le eccezioni sono *Garibaldi*, *Colombo*, *Moravia*, *Pirandello* (Palermo e Trifone, 2007:35). Il motivo per cui l'articolo manca davanti ad alcuni nomi potrebbe essere il fatto che di solito si tratta di personaggi novecenteschi o contemporanei. Tuttavia, Sensini spiega che negli ultimi tempi si tende a omettere l'articolo anche davanti ai nomi di personaggi delle epoche più lontane: *Sciascia*, *Eco*, ma anche *Ariosto*, *Manzoni*, *Verga*, *Verdi* (2009:75). L'impiego dell'articolo non è obbligatorio con i nomi di parentela e nomi di persona: *(la) zia Francesca*. Con un altro mezzo di specificazione del nome proprio l'articolo è necessario: *il principe Carlo*. I nomi propri a volte assumono il significato figurato: *Questa sera danno l'Aida, Non fare il catone*, 'il noioso

moralista' (Sensini, 2009: 74, 75). L'articolo indeterminativo di solito non precede i nomi propri. Quando lo fa, assume il significato di 'un certo, un tale' oppure designa un'opera d'arte: *un Van Gogh*, 'un quadro di Van Gogh'. Inoltre, serve a indicare un paragone: *Mario si crede un Einstein*, 'pensa di essere così intelligente come Einstein' (Palermo e Trifone, 2007: 36,37).

L'italiano contemporaneo richiede l'uso dell'articolo davanti ai nomi geografici che si trovano in posizione del soggetto, dell'oggetto e in alcuni sintagmi preposizionali, mentre nell'italiano antico tali nomi venivano usati senza articolo nonostante la posizione. Salvi e Renzi individuano l'esempio di *la Magna* 'Germania' usato con l'articolo, mentre il suo equivalente *Alemagna* lo rifiuta. In alcuni testi trecenteschi cominciarono ad apparire i nomi di paesi con l'articolo: *la Francia, la Italia* (Renzi e Salvi, 2010:329). Accompagnati dall'aggettivo, i nomi geografici prendono l'articolo: *l'antica Babilonia*. I nomi di città rifiutano sempre l'articolo sia nella lingua antica che nella moderna. Nella lingua antica, l'impiego dell'articolo con i nomi di fiumi oscillava. I nomi dei popoli di solito sono preceduti dall'articolo: *i Fiorentini* (Renzi e Salvi, 2010:330). Le città i cui nomi richiedono l'articolo sono *L'Aia, L'Aquila, L'Avana, Il Cairo, La Mecca, Il Pireo, La Spezia e La Valletta*, come anche i nomi accompagnati da qualche mezzo di specificazione: *la Vienna degli Asburgo* (Sensini, 2009: 77). Le isole piccole rifiutano l'articolo, mentre le isole grandi e quelle al plurale lo prendono: *Capri*, ma *la Sicilia, la Sardegna, le Egadi, le Eolie, le Mauritius* (Palermo e Trifone, 2007:35). Tuttavia, esistono alcune eccezioni, cioè alcune isole piccole i cui nomi richiedono l'articolo: *l'Elba, il Giglio, la Maddalena*. Richiedono l'articolo anche i nomi di mari e di oceani (Sensini, 2009:76-77). I nomi di fiumi, monti e laghi si usano con l'articolo: *il Tevere, gli Urali, il Garda* (Palermo e Trifone, 2007:35). Patota spiega che i nomi di stelle e pianeti rifiutano l'articolo se i loro nomi derivano dai personaggi mitologici: *Andromeda, Sirio, Marte, Venere, Saturno*. Le costellazioni, eccetto *Orione*, richiedono l'articolo, come anche le costellazioni dello zodiaco: *l'Orsa Maggiore, l'Orsa Minore, le Iadi, le Pleiadi, il Dragone* (Patota, 2003: 87). I nomi di regioni, paesi, continenti sono accompagnati dall'articolo, tranne *Cipro, Cuba, Haiti, Israele, Malta* (Palermo e Trifone, 2007:35). L'articolo manca quando i nomi di stati, continenti e regioni sono preceduti dalla preposizione *in*: *in Calabria*. L'articolo si impiega con i nomi maschili e quelli al plurale: *in Trentino / nel Trentino, nelle Marche*. Quando il sintagma viene specificato tramite un aggettivo o una frase relativa, l'articolo si usa: *nella vicina Francia, nell'Europa del XIX secolo* (Sensini, 2009:76,77).

Tekavčić ritiene che l'articolo sia un mezzo di sostituzione dei casi latini (1980:111). Per questa ragione, secondo Tekavčić, l'articolo si adopera particolarmente nelle costruzioni che nel latino

tardo non erano introdotte da una preposizione ed è più raro nelle costruzioni che sostituirono il genitivo, il dativo e l'ablativo. L'articolo dunque manca in alcuni complementi: *tavolo di legno, vivere in campagna, abito da sera, macchina a vapore*. Comunque, la tendenza è di usarlo in contesti sempre più vasti (Tekavčić, 1980:111). Oggi, il complemento di materia non richiede l'articolo, mentre nella lingua antica lo richiedeva: *le palle dell'oro*. In alcuni casi, come *l'amico di ferro* o *l'amico di vetro* l'articolo manca e Salvi e Renzi lo spiegano mediante l'analogia con *l'amico di fatto* (2010:323). Nell'italiano di oggi, l'articolo si usa con il nome di materia, ma non all'interno del complemento di materia: *il petrolio, il burattino di legno* (Sensini, 2009:69,80).

L'articolo manca nei proverbi e nelle espressioni fisse sia nell'italiano antico che in quello moderno: *Gallina vecchia fa buon brodo, Vino con pane da sera e da mane*. Salvi e Renzi ritengono che questo fatto sia dovuto all'effetto simile all'enumerazione in cui l'articolo si omette (2010:322). D'altra parte, Tekavčić attribuisce la mancanza dell'articolo alla datazione dei proverbi che nacquero quando l'uso dell'articolo non si era ancora affermato (1980:112). In alcuni proverbi odierni l'articolo viene impiegato perché designa un tratto generale: *Tanto va la gatta al ladro che ci lascia lo zampino* (Sensini, 2009: 80). Rifiutano l'articolo anche le locuzioni composte da un verbo e un nome il cui significato non è soltanto la somma dei significati delle due componenti, come ad esempio *tenere testa*, che ha un significato diverso da *tenere la testa*. Quindi, non vi si possono aggiungere né articolo né altri mezzi di specificazione (Tekavčić, 1980:112). Nell'italiano antico, anche le locuzioni composte di un verbo e un sostantivo che funziona da oggetto rifiutavano l'articolo: *avere virtude* (Renzi e Salvi, 2010:343). Nella lingua moderna, l'articolo manca nelle espressioni come *aver fame, aver sete, aver sonno, aver caldo, dare importanza, fare amicizia* (Sensini, 2009:79). Nella lingua antica, alcuni sintagmi introdotti dalla preposizione rifiutavano l'articolo: *a cavallo, a piede, in nave, in testa* (Renzi e Salvi, 2010:341). Si omette anche con la preposizione *da* e nelle espressioni avverbiali: *abito da sera, ferro da stiro, senza dolore, per gioia* (Patota, 2003:89). Lo rifiutano anche le espressioni che contengono i nomi come *casa, scuola, chiesa, giardino, ufficio* che funzionano da complemento di luogo: *Vado in chiesa, Sono in giardino, Vive in città, Sono andato in campagna*. Esistono, però, espressioni come *Vengo dalla chiesa, Passo per il giardino* (Sensini, 2009: 79). Inoltre, l'articolo manca quando designa mezzo o strumento: *andare a cavallo, andare a piedi, parlare con calma, viaggiare in treno, mangiare con appetito* e nelle espressioni con valore avverbiale: *in realtà, in fondo, per gradi, di proposito*. L'articolo manca anche con *senza* (Sensini, 2009:79-80).

L'articolo si omette nelle enumerazioni nell'italiano antico e nella lingua moderna. Tali enumerazioni possono essere rappresentate da una coppia oppure da una serie di sintagmi nominali. Salvi e Renzi spiegano che nella lingua antica la mancanza dell'articolo potrebbe essere dovuta al carattere dei sostantivi visto che l'articolo veniva omissso soprattutto con i nomi astratti. L'impiego dell'articolo è facoltativo con le coppie sia oggi che nel passato. Nella lingua antica, l'articolo spesso mancava davanti alla seconda parte della coppia. A volte non si tratta della mancanza dell'articolo, ma di una riduzione fonetica in cui la congiunzione *e* e l'articolo maschile plurale *i* si fondono in un solo fonema *e*: *dalla città Parettonio e monti Catabatmom* (Renzi e Salvi, 2010:345). La lingua moderna evita gli articoli nelle enumerazioni per accelerare il discorso. Nelle coppie antitetiche, come *marito e moglie*, *giorno e notte* l'articolo si evita (Sensini, 2009:79,80).

All'interno del predicato nominale introdotto dal verbo *essere* o dai verbi che designano elezione o un carico, l'articolo manca nella lingua moderna, come anche in quella antica: *era allora giudice*, *era fatto capitano* (Renzi e Salvi, 2010:333). Tuttavia, l'articolo si usava nei sintagmi di significato preciso: *fu lo più nobile uomo di tutta Romagna*. Si poteva usare anche l'articolo indeterminativo se il significato dell'espressione era indefinito: *Aiaces era uno cavaliere*. Oggi, l'articolo si omette all'interno del predicativo del soggetto e dell'oggetto: *Hanno eletto presidente d'assemblea il tuo amico*, *Il tuo amico è stato eletto presidente dell'assemblea* (Sensini, 2009: 79).

Renzi e Salvi spiegano che nell'italiano antico le apposizioni perlopiù rifiutavano l'articolo, però che si possono trovare alcune eccezioni (2010:334). Anche la lingua moderna tende a rifiutare l'articolo all'interno dell'apposizione che assume la funzione vicina a quella dell'aggettivo: *Carlo, ingegnere del Comune...* (Salvi e Vanelli, 2004:145).

Il vocativo rifiuta l'articolo sia nella lingua antica che nella moderna perché, secondo Renzi e Salvi, non è possibile rivolgersi a una persona senza definirla per cui l'articolo è ridondante. Nell'italiano antico si trovano esempi in cui l'articolo viene usato nei titoli nobiliari: *Meravigliatevi voi, messer lo conte*, ... (Renzi e Salvi, 2010:335).

Come già detto, l'italiano antico non aveva un articolo partitivo vero e proprio e i quantificatori esprimevano il significato simile al suo. L'unione della preposizione *di* e dell'articolo determinativo si usava al singolare con i nomi astratti e al plurale con i nomi contabili: *si procaccia de l'onore*, *(prestare) de' miei vasselli de l'ariento* (Renzi e Salvi, 2010:347). Oggi l'articolo partitivo è meno frequente in posizione del soggetto che in quella dell'oggetto.

Quindi, la frase come *Ho incontrato delle persone molto simpatiche* sarebbe più comune di una frase come *Sono comparse delle strane macchine*. Il partitivo è ancora meno frequente con gli altri complementi, introdotti dalle preposizioni *a, con, per, su*. Tali costruzioni dovrebbero essere sostituite con altri mezzi linguistici (Sensini, 2009:73,74). Il partitivo non dovrebbe essere usato con i nomi la cui quantità non può esprimersi: **leggo del libro* (Patota, 2003:83). Inoltre, Rohlf s ritiene che non si debba usarlo se si vuole esprimere generalità, e non porzione: *ho mangiato pane* (1968:118).³

³ Cfr. Šalov (2018)

3. Le grammatiche italiane attraverso i secoli

In *Breve storia della grammatica italiana* Simone Fornara divide le grammatiche in due tipi, le grammatiche diacroniche e quelle sincroniche. Le grammatiche diacroniche si chiamano anche storiche e, invece di proporre le norme che riguardano l'uso delle strutture grammaticali in un determinato periodo ovvero dal punto di vista sincronico, descrivono lo sviluppo delle norme grammaticali nel corso dei secoli. Parlando delle grammatiche storiche della lingua italiana, Fornara individua la grammatica di G. Rohlfs e quella di P. Tekavčić (2009:10-17). Sottolinea che le prime grammatiche storiche della lingua italiana furono scritte da parte degli autori stranieri (Fornara, 2009:17). Tra gli autori italiani si menzionano Paolo D'Achille e Arrigo Castellani.⁴

Le grammatiche sincroniche trattano la lingua di un determinato periodo storico. Ne esistono due sottotipi: grammatica descrittiva e grammatica normativa. Le grammatiche descrittive descrivono come la lingua viene usata senza proporre il suo uso corretto, mentre le grammatiche normative prescrivono le norme per usare la lingua correttamente. I due tipi spesso coesistono. Quando le grammatiche sincroniche sono destinate agli studenti, si chiamano grammatiche scolastiche. Inoltre, le grammatiche possono essere più adatte agli studiosi, ovvero scientifiche, come la *Grande grammatica italiana di consultazione* di Lorenzo Renzi che, secondo Fornara, osserva la grammatica dalla prospettiva della linguistica moderna (2009:17). L'esempio di una grammatica rivolta sia agli studenti che agli studiosi è la *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria, suoni, forme, costrutti* di Luca Serianni e Alberto Castelvechi (Fornara, 2009:17). Fornara spiega che la storia della grammatica comprende perlopiù lo studio delle grammatiche normative sincroniche, visto che le grammatiche diacroniche, cioè storiche, apparvero solo nella seconda metà dell'Ottocento (2009:19).

Oltre al libro di Fornara, l'unico manuale di storia delle grammatiche italiane disponibile oggi è la *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza pubblicata ancora nel 1908 (Fornara, 2009:21). Trabalza sostiene le idee della "filosofia dello spirito" di Benedetto Croce. Ritiene che le attività teoriche dello spirito siano l'intuitività e la logica, ossia l'arte e la scienza, mentre la lingua è sempre connessa all'uso vivo e alla letteratura (Trabalza, 1908:2). Uno studio

⁴ L'opera di Paolo D'Achille è intitolata *Breve grammatica storica dell'italiano*, mentre Arrigo Castellani scrisse un volume dell'opera non compiuta chiamata *Grammatica storica della lingua italiana*. Inoltre, va menzionata anche l'opera di Giuseppe Patota intitolata *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*.

scientifico vero e proprio non è possibile nell'ambito della lingua perché la filosofia della lingua, secondo lui, appartiene alla filosofia dell'arte (Trabalza,1908:3).

Nell'opera *La lingua nella storia d'Italia* (2002), Serianni considera l'identità collettiva di un gruppo di parlanti uno dei fattori principali che influiscono sull'esistenza di una norma linguistica. All'interno di una comunità di persone che comunicano in forma orale e scritta ci dovrebbe essere un uso della lingua generalmente accettato. La comunità è legata sia dalle circostanze politiche sia dalla cultura. Serianni individua l'esempio dell'italiano che era la lingua comune alle persone colte in Italia già dal '500 anche se il paese non era ancora politicamente unito (2002:516). Bisogna distinguere la *norma* linguistica dal *sistema*. In un sistema linguistico nasce il nuovo vocabolario tramite vari procedimenti derivativi, cioè mediante l'aggiunta di prefissi, suffissi, infissi. Il sistema, però, rimane lo stesso, se non si tratta di mutamenti così numerosi che nasce una nuova lingua. D'altra parte, la norma subisce modificazioni nel corso del tempo e varia a seconda del parlante. Serianni sottolinea che le testimonianze sulla norma ci offrono uno solo punto di vista perché si tratta di singoli autori sulle cui opere si concentrano le grammatiche dell'epoca (2002:516).

Nei capitoli seguenti si cercherà di esaminare le circostanze storiche e culturali che influirono sulla produzione delle grammatiche italiane attraverso i secoli. Si analizzerà il contesto in cui nacquero le opere più rilevanti nell'ambito della grammaticografia italiana dal Quattrocento fino al Novecento.

3.1. Il Quattrocento

Nel Quattrocento, il latino era ancora considerato superiore alla lingua volgare e perciò le opere dei dotti erano scritte quasi tutte in latino. Il secolo precedente fu marcato da grandi autori come Dante, Petrarca e Boccaccio. Nonostante che il *Canzoniere*, l'opera più importante del Petrarca, fosse scritto in volgare, l'autore non intendeva promuoverlo come lingua modello, a differenza di Dante, che non solo voleva mostrare il potenziale del volgare con la *Commedia*, ma scrisse anche *Convivium* e il trattato *De vulgari eloquentia*, rivolto ai dotti, per promuovere la lingua del popolo. Per questo motivo, Dante si può considerare il primo teorico del volgare (Fornara, 2009:30). I dotti di solito sceglievano il latino per tutte le opere non considerate pratiche, cioè per quelle con intenzioni artistiche, dato che il latino era ancora la lingua dell'arte. Si imitava

il modello del Petrarca, che affidava i ruoli linguistici più importanti al latino, e così nacque il cosiddetto *principio d'imitazione* (Fornara, 2009:30).

Nel Quattrocento avvenne una discussione tra Flavio Biondo e Leonardo Bruni sull'origine del volgare. Secondo Biondo, le invasioni barbariche influirono sul latino che si corruppe e diede luogo al volgare. Bruni, invece, non riteneva le invasioni così importanti, credendo che già nell'epoca dei romani esistessero due lingue, il latino parlato dai colti, e il latino parlato dal popolo. Dal latino del popolo nacque il volgare. La teoria di Bruni si avvicina di più alle teorie contemporanee, mentre, però, quella di Biondo fu accettata da Pietro Bembo nel Cinquecento (Fornara, 2009:31). La teoria di Bruni infatti affermava l'inferiorità del volgare ammettendo che era scorretto. La teoria di Biondo, invece, visto che egli riteneva che ci fosse solo una lingua, confermava che pure il volgare proveniva da una "*lingua grammaticale per eccellenza*" (Fornara, 2009:31).

La discussione sull'origine dell'italiano spinse l'architetto e il letterato Leon Battista Alberti a scrivere la prima grammatica del volgare, la *Grammatichetta vaticana*. A differenza di Biondi e Bruni che discutevano solo sull'origine del volgare, Alberti dedicò la sua opera al suo uso. Per mostrare che anche la poesia in volgare poteva essere pari a quella in latino, l'autore ideò il *Certame Coronario*, una gara poetica in volgare. Dunque, Alberti fu l'iniziatore dell'umanesimo volgare e fu il primo a riuscire a dimostrare che il volgare si basava sulle regole (Fornara, 2009:32-33).

Oltre a essere la prima grammatica dell'italiano, la *Grammatichetta Vaticana* è anche la prima grammatica di una lingua volgare a livello europeo (Fornara, 2009:33). Il motivo per cui l'autore scrisse l'opera era la sua utilità durante il grande dibattito dell'epoca per dimostrare che, come il latino, anche il volgare possedeva delle regole. Fu pubblicata nella trascrizione di Ciro Trabalza all'interno della sua *Storia della grammatica*. La datazione dell'opera non è precisa, ma si ritiene che fosse scritta tra il 1437 e il 1441. Si chiama *Vaticana* perché l'unico codice manoscritto si conserva presso la Biblioteca Vaticana (Fornara, 2009:34).

Con la *Grammatichetta vaticana*, il volgare toscano viene elevato a livello di una lingua colta e letteraria percepito come il dialetto più apprezzato (Trabalza, 1908:20). L'intenzione di Alberti non era di diminuire il valore del latino perché in tale caso non avrebbe usato la sua terminologia. Alberti voleva sottolineare l'importanza del volgare come la lingua materna dei cittadini che, a differenza del latino, era parlata da un pubblico molto più vasto (Trabalza, 1908:21). Anche Giuseppe Patota si occupa dei percorsi grammaticali nell'omonimo capitolo

all'interno della *Storia della grammatica italiana* (Serianni e Trifone, 1993). Secondo Patota, la *Grammatichetta* di Alberti è una risposta alle idee di Brunì al quale l'autore voleva mostrare che il latino non era comune solo ai dotti dell'antica Roma (1993:98). Per mettere in rilievo le analogie tra il latino e il volgare, Alberti usa la terminologia della tradizione grammaticale latina. Inoltre, voleva proporre un sistema ortografico completo, introducendo, per esempio, la distinzione tra la *z* sorda e sonora, tra *e* e *o* aperte o chiuse, tra *u* e *v*, tra *c* e *g* palatali o velari. La sua intenzione non era di registrare l'uso dei colti, ma quello quotidiano e vivo (Patota, 1993:99-100).

Nell'opera l'autore individua sette parti del discorso: nome, pronome, verbo, preposizione, avverbio, interiezione e congiunzione. Si menziona anche l'articolo, però non viene considerato parte del discorso a sé stante, probabilmente perché Alberti usava la tradizione grammaticale del latino come modello, e il latino non conosceva l'uso dell'articolo (Fornara, 2009:35). La tradizione latina è visibile anche nell'uso dei termini come *singolare*, *plurale*, *masculino* e *femminino*, *avverbio*, *coniunzione* (Fornara, 2009:36-37). Invece di fornire citazioni degli autori trecenteschi, come lo fa Bembo nel Cinquecento, Alberti basa la sua opera sulla lingua viva, parlata dai fiorentini. Alcune caratteristiche dell'opera di Alberti sono: l'ammissione del condizionale indipendente dal congiuntivo, anche se un modo verbale tipico del volgare; l'uso di *lui* e *lei* come soggetti invece di *egli* ed *ella*; l'uso dell'imperfetto in *-o* per la prima persona singolare, anche se gli autori trecenteschi preferivano la forma in *-a*; la distinzione di due tipi di congiuntivo, *optativo* e *subiunctivo*, secondo il modello latino; l'uso del termine *nome* per riferirsi sia al sostantivo che all'aggettivo; l'individuazione di solo due coniugazioni sulla base della terza persona singolare dell'indicativo presente, quindi la coniugazione in *-a* e la coniugazione in *-e*. Siccome rimase sconosciuta fino al Novecento, questa grammatica non esercitò molto influsso (Fornara, 2009:38-40).

La *Grammatichetta* è la più vecchia grammatica europea, ma non è la prima a essere stampata. La prima grammatica italiana stampata fu quella di Giovanni Francesco Fortunio, intitolata *Regole grammaticali della volgar lingua*, uscita ad Ancona nel 1516.⁵

⁵ http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (il 16/7/2020)

3.2. Il Cinquecento

La maggioranza delle grammatiche degli umanisti si basava sui modelli linguistici proposti dai grandi scrittori come Dante, Petrarca e Boccaccio e non sull'uso vivo della lingua descritto nell'opera di Alberti (Patota, 1993:93). Patota individua tre grammatiche significative del '500: la grammatica di Fortunio intitolata *Regole grammaticali della volgar lingua*, quella di Bembo intitolata *Le prose della volgar lingua*, e quella di Niccolò Liburnio intitolata *Vulgari elegantie*. Pur diversi, questi autori vengono dalla stessa zona culturale legata a Venezia, si occupano dei testi in volgare e condividono interesse agli studi umanistici (1993:93-94).

Patota prende in considerazione i fattori che condizionarono la stampa in volgare. Nella cultura umanista legata al latino si ebbe una crisi soprattutto nell'ambito creativo. Inoltre, con la invenzione della stampa i libri in volgare diventavano sempre più frequenti e si sviluppò l'editoria (1993:94). Così nacque bisogno di usare una lingua comune a tutti, adatta all'intero mercato, dotata di grammatica e ortografia. La lingua del '400 soffrì una crisi e venne abbandonata a favore di quella del Trecento. Molti letterati, come ad esempio Jacopo Sannazzaro nella sua *Arcadia*, cercavano di usare la lingua volgare come mezzo di espressione letteraria (Patota, 1993:95).

Le grammatiche cinquecentesche si rivolgevano ai dotti che avevano bisogno di suggerimenti per un volgare perfetto. Solo al latino si assegnava la grammaticalità, mentre gli idiomi volgari si consideravano inferiori. Secondo Patota, nel *De vulgari eloquentia* e *Convivio*, Dante definisce il latino come la lingua dell'arte, e il volgare come la lingua della natura. Tuttavia, ritiene che solo il latino, anche se artificiale, fosse capace di unire tutto il territorio romano (Patota, 1993:96). Trabalza attribuisce la stesura delle regole del volgare alle tendenze proprie dell'Umanesimo e del Rinascimento. Nel Cinquecento cresce l'importanza delle lingue e letterature nazionali per cui il volgare trionfò sul latino. Il culto della bellezza proprio della cultura dell'epoca richiedeva opere armoniose e si presta più importanza all'aspetto esteriore. Oltre alla lingua stessa trattata nella grammatica, si badava anche all'estetica dell'opera, soprattutto alla stilistica (Trabalza, 1908:11).

La prima grammatica italiana stampata fu quella di Giovan Francesco Fortunio, intitolata *Regole grammaticali della volgar lingua*, pubblicata più di cinquecento anni fa, nel 1516. A differenza di Alberti, la opera di Fortunio prende come modello linguistico da imitare i tre più grandi autori trecenteschi, Dante, Petrarca e Boccaccio. Il libro era molto diffuso, però

schiacciato dalle *Regole* di Bembo. Tuttavia, nell'articolo sulle grammatiche italiane, Sanson e Luciola spiegano che si tratta di un'opera influente nell'ambito della grammaticografia italiana (2016:356). Fortunio credeva che per le Tre Corone non fosse possibile scrivere opere letterarie di tale rilevanza senza conoscere le regole grammaticali. Per questo motivo, la sua opera è legata alla lingua scritta. Si occupa in particolare dell'ortografia, e non tanto della pronuncia e favorisce la grafia volgare a quella etimologica (Patota, 1993:102-104).

Tuttavia, la grammatica più importante del secolo fu quella di Pietro Bembo, *Le prose della volgar lingua*, che abbonda di citazioni dei letterati trecenteschi, soprattutto del Boccaccio e Petrarca. Per quanto riguarda Dante, Bembo riteneva che il suo linguaggio avesse delle cadute, come a volte anche quello del Boccaccio nelle parti non discorsive (Fornara, 2009:45). *Le prose* hanno la forma di un dialogo tra quattro personaggi, Giuliano de' Medici, che rappresentava l'umanesimo volgare; Ercole Strozzi, che difende il latino; Federico Fregoso che parla delle idee storiche dell'epoca e Carlo Bembo, fratello di Pietro Bembo che esprime le sue idee. L'opera comprende tre libri, i primi due dedicati ai principi teorici e il terzo alla grammatica (Fornara, 2009:46). Visto che l'opera ha la forma di dialogo, non esiste un elenco di regole rigido, che però sono l'argomento della conversazione tra i personaggi.

Non volendo dare l'impressione di aver scritto un manuale, Bembo a volte usa termini perifrastici per riferirsi alle parti del discorso, oppure introduce la categoria delle *particelle* che comprende le congiunzioni e le interiezioni. Per evitare la terminologia latina, usa le espressioni come *il numero del meno* e *il numero del più* per indicare singolare e plurale (Fornara, 2009:47). Distingue sei parti del discorso: nome, articolo, pronome, verbo, particella, avverbio. Le particelle comprendono le congiunzioni e le interiezioni, ma Bembo ci include anche i *proponenti*, cioè le preposizioni (Fornara, 2009:48). In quanto alle coniugazioni, Bembo ne individua quattro, a seconda delle desinenze dell'infinito: *-are, -ére, -ere, -ire*. Rifiutando i termini tecnici, Bembo non distingue tra desiderativo, ottativo, congiuntivo e soggiuntivo. Preferisce l'imperfetto indicativo della prima persona in *-a* perché è più letteraria, e non fa riferimento alla forma in *-o*. Per quanto riguarda i pronomi che funzionano da soggetto, secondo Bembo le forme *lui, lei* ed *egli, ella* sono intercambiabili in casi obliqui. Non distingue gli aggettivi dai nomi né individua le loro categorie. Non offre informazioni chiare sull'autonomia del condizionale rispetto al congiuntivo (Fornara, 2009:57-60).

Secondo Trabalza, l'opera di Bembo si basa non solo sulla lingua delle tre Corone, ma anche sull'uso vivo, solo se esso corrisponde alla lingua scritta trecentesca. Le sue regole sembrano più descrittive che prescrittive, il che si vede dal fatto che evita i costrutti come *si deve dir così*

usando invece *si è detto così, si dice così* (Trabalza, 1908:79). Secondo Serianni, Bembo basa la sua opera sull'uso dei letterati. Le tendenze rinascimentali potrebbero giustificare la ricerca della simmetria, come ad esempio l'uso dell'articolo in tutte le parti del sintagma o in nessuna delle parti: *ora di mangiare, l'ora del mangiare*. Quindi, Bembo identifica i parlanti del volgare nella classe sociale colta, e il volgare stesso nella lingua letteraria (Serianni, 2002:517). Patota definisce il terzo libro dell'opera di Bembo "*una grammatica dell'armonia*" che vuole raggiungere anche con la scelta del lessico, non limitandosi solo alla descrizione dei modelli linguistici da seguire (1993:107). Si occupa anche delle scelte stilistiche. Per esempio, spiega che il congiuntivo imperfetto della prima persona in *-i* è più adatto alla prosa, mentre quello in *-e* alla poesia (Patota, 1993:106). Patota ritiene che l'autore cerchi l'equilibrio tra l'uso antico e l'uso moderno, evitando di accettare alcune forme non usate più solo perché usate dai grandi letterati del Trecento. Per questo motivo, in alcuni casi concede l'uso contemporaneo, particolarmente se esistono le prove che tale uso era accettato anche dagli antichi (1993:110). In questo modo riesce a conciliare le generazioni precedenti e quelle future, ovvero gli umanisti quattrocenteschi che favorivano il latino e le tendenze cinquecentesche che privilegiavano il volgare offrendo soluzioni al dibattito linguistico (Patota, 1993:105).

Quello che le grammatiche di Fortunio e di Bembo hanno in comune è lingua delle Tre Corone presa come modello al posto della lingua viva. Tuttavia, le regole proposte da Fortunio seguono l'ordine progressivo passando dalle categorie grammaticali all'ortografia, mentre, nel suo terzo libro, Bembo si occupa della grammatica prescrittiva.⁶

La grammatica di Bembo, secondo Patota, non aveva scopo didattico. La necessità di una grammatica istruttiva spinse alla stesura di nuove opere soprattutto a Firenze. Patota individua la grammatica di Pier Francesco Giambullari come esempio di un'opera rivolta ai non fiorentini che mirano a imparare a parlare la lingua, più che a scriverla (1993:111). Sanson e Luciola sottolineano che il dibattito sulla lingua, conclusosi con la scelta del fiorentino del Trecento, risultò in grandi discrepanze tra la lingua parlata sulla penisola, ossia le sue numerose varietà, e la lingua modello, la quale doveva essere studiata dai libri (2016:355). Fino all'Ottocento, il divario sarà ancora più visibile e avrà rilevanza politica. Le grammatiche italiane così rimasero a lungo le "grammatiche degli autori", cioè basate sull'uso dei letterati, delle persone colte, e

⁶ http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (il 16/07/2020)

non della maggioranza del popolo (Lucioli e Sanson, 2016:355). La grammaticografia italiana si rivolgeva quindi a un pubblico ristretto e selezionato.

Nel Cinquecento, l'italiano era visto all'estero come una lingua raffinata associata ai viaggi di nobili e al commercio per cui le grammatiche stampate fuori d'Italia si differiscono da quelle pensate per i parlanti nativi. Tra '500 e '600 venivano pubblicati anche dizionari plurilingui e grammatiche pratiche che esercitarono influsso sull'insegnamento linguistico in generale. Gli autori che elaborarono le idee di Fortunio e Bembo erano Giovan Battista Gelli e Pier Francesco Giambullari. In questi secoli esistevano anche testi destinati al pubblico inglese (Lucioli e Sanson, 2016:356-357).

3.3. Il Seicento

Il Seicento fu caratterizzato dal dominio del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, uno dei più importanti vocabolari italiani, stampato a Venezia nel 1612 (Fornara, 2009:61). Nella prima edizione, l'uso moderno della lingua era documentato mediante l'uso degli scrittori trecenteschi, ancora considerati modello da imitare, visto che si voleva mostrare la continuità della lingua moderna e antica. Questa pratica era spesso criticata perché non era sempre possibile verificare le fonti. Agli accademici della Crusca si opponevano soprattutto Paolo Beni, Alessandro Tassoni e Daniello Bartoli (Fornara, 2009:62-63).

Nel 1572 Cosimo de' Medici assegnò agli accademici fiorentini il compito di compilare una grammatica toscana. Le grammatiche apparirono solo con la diffusione del bembismo e le più notevoli furono quelle di Lionardo Salviati e di Benedetto Buommattei, che si ispirava all'opera di Giulio Cesare Scaligero *De causis linguae latinae*.⁷ Il titolo iniziale della grammatica, *Delle cagioni della lingua toscana*, rimanda a questa opera. La grammatica era destinata a tutti, dagli studiosi che potevano leggere tutte le parti senza difficoltà ai giovani che avevano bisogno di buona padronanza del fiorentino (Patota, 1993:114).

La più importante grammatica del Seicento è quella di Benedetto Buommattei la cui edizione definitiva era intitolata *Della lingua toscana* e fu pubblicata nel 1423 a Firenze. La grammatica comprende due libri, anche se l'autore aveva promesso che ci sarebbero stati tre libri. Il terzo doveva trattare affissi, ortografia e "modo del punteggiare", ma non era mai pubblicato. Si sono

⁷ http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (il 16/07/2020)

conservati solo alcuni appunti. Il primo libro consiste di sette trattati, e il secondo di dodici (Fornara, 2009:64). Mentre gli autori come Bembo favorivano la lingua scritta che doveva costruire fondamento per quella parlata, Alberti e Buommattei prestavano più attenzione al fiorentino contemporaneo, parlato dai cittadini dell'epoca (Serianni, 2002:519).

Invece di seguire la tradizione delle grammatiche del volgare, Buommattei decise di fare un'indagine sulle ragioni che motivano le regole grammaticali, non perché non rispettasse l'autorità degli autori precedenti, ma perché lo riteneva più conveniente (Fornara, 2009:65). Il primo libro si propone a spiegare e definire i termini relativi alla grammatica. Dunque, a differenza di Bembo, Buommattei si rivolge a tutti e non presuppone che i lettori già dispongono delle conoscenze necessarie per comprendere una grammatica (Fornara, 2009:65). Inoltre, invita il lettore a leggere prima il secondo libro, dedicato piuttosto alla pratica. I trattati del secondo libro corrispondono alle dodici parti del discorso. Il numero delle parti del discorso è cresciuto, dovuto al fatto che l'autore voleva introdurre maggior ordine nelle norme grammaticali. Così egli distingue i *segnacasi* dalle *preposizioni*, cioè le preposizioni che sostituirono i casi latini dalle altre preposizioni, chiamate semplicemente *preposizioni*. Introduce anche i *ripieni* che includono i pleonasmi, come ad esempio *egli* nel sintagma *egli è vero che*. L'autore mostra la sua ammirazione verso gli altri autori. La sua opera è apprezzata proprio perché cercava di mantenere l'equilibrio tra il rispetto per la tradizione e per gli accademici della Crusca e l'uso moderno. Se una regola si mostra non accettabile e caduta in disuso, la regola viene modificata, cosicché “*il canone del Vocabolario della Crusca viene integrato con la lingua moderna*” per cui il suo atteggiamento viene considerato ragionevole (Fornara, 2009:66). Accetta i termini latini perché li considera efficienti e già conosciuti (Fornara, 2009:67).

Nel Seicento, secondo Fornara, esistevano due linee principali, una che continuava a servirsi dei modelli tradizionali, e l'altra, rappresentata da Buommattei, che cercava di conciliare la tradizione con l'uso moderno. Ambedue le correnti accettavano ancora gli schemi grammaticali e la terminologia di origine latina (Fornara, 2009:70). In quanto al numero delle coniugazioni, Buommattei ne distingue tre, *-are*, *-ere*, *-ire*, visto che le due coniugazioni in *-ere* si differiscono soltanto per quanto riguarda l'accento. Distingue *congiuntivo* e *soggiuntivo*, *ottativo* e *desiderativo*, chiamato anche *potenziale*. Anche se usa il termine *condizionale*, con esso si riferisce al congiuntivo e soggiuntivo. Spiega che l'imperfetto della prima persona in *-o* è usato dal popolo, però la tradizione richiede che si usi la forma in *-a* per entrambe la prima e la terza persona singolare. Considera l'uso di *lui* e *lei* in funzione di soggetto un grande errore. Usa il

termine *nome aggettivo*, cioè l'aggettivo viene inteso come una sottocategoria del nome (Fornara, 2009:70-72).

Trabalza ritiene che Corticelli e Puoti fossero seguaci del metodo di Buommattei e che lo adeguassero alle necessità del sistema scolastico della loro epoca (1908:300). Come Bembo anche Buommattei cerca di conciliare la tradizione di Dante, Petrarca e Boccaccio con l'uso moderno. Egli riconosce la loro autorità, come anche l'autorità dei grammatici e la rifiuta solo quando l'uso vivo ha completamente sradicato l'uso prescritto da loro (Patota, 1993:115). Il principio che Buommattei segue è quello di ragionevolezza. Se gli antichi usavano una forma, lo facevano perché quello era l'uso generalmente accettato in quel periodo, e lo stesso vale anche per i moderni (Patota, 1993:116). Egli accetta l'imperfetto della prima persona in *-o* per distinguerla da quella in *-a* propria anche della terza persona, il che Patota ritiene innovativo nella tradizione grammaticale italiana (1993:117).

3.4. Il Settecento

Nel Settecento, la caratteristica più rilevante della grammatica è il suo avvicinamento all'istruzione. L'insegnamento dell'italiano fu introdotto nelle scuole dopo secoli dell'insegnamento del latino. Per questo motivo, le grammatiche settecentesche mostrano di avere scopi didattici e diventano più comuni le cosiddette grammatiche ragionate o razionali (Fornara, 2009:74). Nella prima metà del secolo si aveva una graduale transizione dalle grammatiche destinate ai dotti alle grammatiche rivolte a tutti. Alcune grammatiche che cercano di avvicinarsi agli scopi istruttivi sono le opere di Benedetto Rogacci, Girolamo Gigli, Niccolò Amenta, Domenico Maria Manni, Jacopo Angelo Nelli (Fornara, 2009:74-77). Antonio Curioni scrisse le grammatiche settecentesche conosciute nell'Europa occidentale destinate agli studenti con diversi livelli di preparazione, soprattutto alle donne, il che afferma la necessità di adeguare la produzione linguistica ai bisogni del pubblico (Sansón, Luciolì, 2016:357).

Una delle opere più significative sono le *Regole ed osservazioni della lingua Toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* di Salvatore Corticelli. L'opera di Corticelli fu pubblicata per la prima volta nel 1745 a Bologna ed era esplicitamente dedicata agli studenti, anche se si trattava degli studenti di un seminario, di un livello culturale alto. Tuttavia, essa non rappresenta un manuale vero e proprio perché sottintende che gli alunni già siano familiari con la grammatica latina di Manuel Álvarez con il titolo *Emmanuelis Alvari e Societate Jesu de*

Institutione grammatica libri tres diffusa all'epoca (Fornara, 2009:78). Fornara sottolinea che la parola *metodo* si riferisce all'ordine che rende più facile la comprensione e la memorizzazione delle regole rispetto alle grammatiche dei secoli precedenti.

La grammatica comprende tre libri. Il primo si occupa di otto categorie grammaticali: nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione e congiunzione. Il secondo è dedicato alla *costruzione*, ovvero alla sintassi, e il terzo a ortografia, pronuncia e punteggiatura. Secondo Fornara, questa è la prima volta che una grammatica tratta profondamente la sintassi (2009:78). Corticelli distingue *costruzione regolare o semplice*, caratterizzata dall'ordine delle parole soggetto-verbo-oggetto, da quella del Boccaccio somigliante al latino con il verbo alla fine della frase, chiamata *irregolare o figurata*. Tuttavia, Corticelli non accetta tutte le novità grammaticali ed è dipendente dall'Accademia della Crusca e dalle Tre Corone. Ricorre ai termini grammaticali latini perché sono già diffusi e approvati dalla Crusca. Benché destinata agli studenti del Seminario di Bologna, la grammatica era usata nelle scuole durante l'Ottocento e nei primi decenni del Novecento (Fornara, 2009:80-81).

Nel Settecento e nell'Ottocento il contrasto tra la lingua nazionale e il toscano diventa più ovvio, soprattutto se si mettono in paragone italiano e altre lingue, come il francese. La grammatica dell'epoca si dedicava alle questioni come pro e contro il toscano e pro il contro l'Accademia della Crusca. Anche se il principio d'autorità diviene meno importante, invece di orientarsi verso le innovazioni nella lingua, i grammatici ancora cercano di preservare il passato (Patota,1993:118). Per esempio, Corticelli critica l'uso dell'imperfetto in *-o* in un contesto formale e preferisce le forme *dea, deano, stea, steano*, anche se già Buommattei le definisce arcaiche. Oltre agli autori del Trecento, Corticelli rispettava anche gli ideali linguistici proposti dal *Vocabolario della Crusca* (Patota, 1993:119). Nelle *Regole grammaticali*, secondo Trabalza, si possono scorgere le leggi dell'intelletto per cui l'opera rappresenta l'intellettualismo e il logicismo nella grammaticografia (1908:300, 304). La grammatica di Corticelli introduce tre aspetti innovativi. È ridotta a metodo, quindi semplificata a causa del suo scopo istruttivo, presta attenzione alla costruzione, cioè alla sintassi, e contiene frasi idiomatiche (Trabalza,1908:388). Oltre alla grammatica di Corticelli, esiste un'altra opera settecentesca legata all'ambiente ecclesiastico, quella di Domenico Maria Manni, intitolata *Lezioni di lingua toscana* e pensata per il seminario vescovile di Firenze.⁸

⁸ http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (il 16/07/2020)

Un'altra opera importante del Settecento è la *Grammatica ragionata* di Francesco Soave pubblicata nel 1771 a Parma (Fornara, 2009:85). A Soave fu affidata la riforma scolastica in Lombardia, visto che egli apparteneva alla congregazione dei padri somaschi che si opponevano ai metodi dei gesuiti prevalenti che insistevano sull'istruzione del latino invece dell'italiano. Soave partecipò anche alla riforma universitaria a Parma insieme a Francesco Venini (Fornara, 2009:81-85). La sua grammatica fu influenzata da *Grammaire générale* di Port-Royal e dagli enciclopedisti francesi per cui prese alcune teorie linguistiche e pedagogiche francesi (Fornara, 2009:86). Invece di soltanto dare le informazioni sull'uso della lingua, cerca anche di descrivere i motivi per cui esistono alcuni fenomeni grammaticali.

Le prime tre parti della grammatica trattano le categorie grammaticali: nome, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione. L'autore conferma l'interesse settecentesco per la sintassi nella quarta parte dell'opera (Fornara, 2009:87). Tra gli aspetti moderni dell'opera di Soave, Fornara individua maggior indipendenza dalla grammatica latina, distinzione tra il condizionale e il congiuntivo, attenzione prestata ai sinonimi, analisi comparativa tra l'italiano e altre lingue, antiche o moderne, classificazione delle proposizioni diversa da quella proposta dagli altri autori, distinzione tra i registri diversi dovuta all'attenzione prestata alla sintassi e ricorso agli esempi non ricavati dalle opere letterarie, ma dalla lingua quotidiana (Fornara, 2009:88).

In quanto ad alcuni esempi tratti dalle grammatiche del Settecento, Fornara spiega che Corticelli, rispettando la tradizione latina, enumera quattro coniugazioni, mentre Soave ne enumera tre, però distingue i verbi con *e* lunga e quelli con *e* breve. Corticelli distingue *congiuntivo* e *ottativo*, e Soave solo il *soggiuntivo*. Per Corticelli, il condizionale è ottativo, mentre per Soave è autonomo, chiamato *condizionale* come oggi. Corticelli preferisce la desinenza *-a* per l'imperfetto della prima persona, e la desinenza *-o* solo nell'uso quotidiano, ma non nello scrivere, similmente a Soave. Anche l'uso di *lui* e *lei*, oppure *egli* ed *ella*, varia a seconda del registro. Nella lingua parlata, secondo Corticelli, *lui* e *lei* si usano da soggetto, mentre nello scrivere non sono accettabili, e Soave non menziona affatto l'uso quotidiano. Ambedue, Corticelli e Soave, usano l'espressione *nome aggettivo* per designare l'aggettivo (Fornara, 2009:89-90).

Trabalza critica la grammatica di Soave dicendo che mancano esempi e citazioni di autori e che è troppo schematica ed elementare, tanto che gli editori cercavano di introdurre alcuni elementi filosofici (1908:415). Anche secondo Patota, nell'opera mancano le citazioni dei grandi autori. Tuttavia, egli non la considera innovativa visto che non dedica molto spazio all'analisi dei

rapporti logici e sintattici all'interno della proposizione. Non la ritiene aperta alle novità linguistiche, cioè alle forme proprie della lingua parlata e colloquiale che si erano già affermate nella prosa dell'epoca. Considera Soave come un autore conservatore più vicino a Corticelli che a Buommattei (1993:122).

In quanto alle tendenze nel campo di grammaticografia, Patota individua due linee di pensiero, la linea alta, dedicata all'ambito teorico-speculativo legato alle grammatiche universali, e la linea bassa dedicata all'ambito empirico e concreto, focalizzata su una sola lingua con scopi didattici (1993:123). Soave preferiva la linea bassa con la quale raggiunse scopi istruttivi grazie ai quali la sua opera era diffusa. D'altra parte, non c'erano molte indagini e opere nell'ambito della grammatica generale, che era rifiutata anche da De Sanctis e Manzoni (Patota, 1993:124). Patota spiega che il logicismo grammaticale non era presente a lungo in Italia e che lo sostituirono le idee di Benedetto Croce. Inoltre, italiano dell'epoca non era ancora sufficientemente standardizzato per permettere gli studi generali (Patota,1993:125-126).

3.5. L'Ottocento

Nell'Ottocento, la grammatica diventa ancora più legata all'istruzione. Con l'Unione d'Italia e con la scuola statale, cresce il bisogno di una lingua unitaria (Fornara, 2009:92). Patota spiega che i puristi volevano riproporre il modello fiorentino trecentesco, i classicisti, come ad esempio Vincenzo Monti, continuavano a rispettare l'autorità della tradizione fiorentina, ammettendo forme non toscane e moderne e cercando un modello linguistico che potesse unire politicamente la penisola, mentre la corrente romantica, cioè i seguaci del Manzoni, cercavano una lingua capace di collegare il parlato e lo scritto, una lingua viva e comune a tutti. Così apparvero due tipi di grammatiche, quelle dei puristi e quelle manzoniane (Patota, 1993:126).

Il purismo apparve tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 come reazione contro l'influsso francese sulla lingua italiana e comprendeva le regole prestabilite che riguardavano l'uso perfetto della lingua geograficamente o cronologicamente determinato (Fornara, 2009:93). Il rappresentante del purismo fu Antonio Cesari che scrisse la *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* seguendo i modelli fiorentini trecenteschi e proponendo come modello anche le scritture non letterarie di quella epoca. Cesari scrisse anche il vocabolario la *Crusca veronese* (Fornara, 2009:93).

La grammatica puristica più significativa è intitolata *Regole elementari della lingua italiana* e fu scritta da Basilio Puoti nel 1833 sulla base del fiorentino trecentesco. La prima parte dell'opera esamina le dieci categorie grammaticali, quali nome, articolo, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione e ripieno, mentre la seconda parte studia sintassi, pronuncia e ortografia (Fornara, 2009:94). L'intento di Puoti era anche quello didattico. Cercò di facilitare l'apprendimento per chi legge e perciò la sua grammatica era molto diffusa (Fornara, 2009:94-95).

Patota considera la grammatica di Puoti non molto diversa da quella degli autori dei secoli precedenti. Come quelle grammatiche, nemmeno questa ammette usi colloquiali e moderni (1993:127). Oltre al rifiuto delle forme tipiche del linguaggio quotidiano, quello che caratterizza la opera è l'uso dell'aggettivo *toscano* per riferirsi all'italiano e del sintagma "*buoni scrittori*" per riferirsi a Dante, Petrarca e Boccaccio, il che dimostra la nostalgia per il Trecento percepito come il secolo aureo della cultura e lingua italiana (Patota, 1993:128). Ciro Trabalza, invece, ritiene che l'opera di Puoti sia armoniosa e utile per chi studia una lingua perché offre le informazioni applicabili (1908:502-503).

Serianni spiega che il Manzoni con i *Promessi sposi* contribuì alla scelta del parlato, oppure del fiorentino parlato dalla borghesia, come la norma (Serianni, 2002:519). Al Manzoni si deve anche la riduzione di alcuni allotropi, come ad esempio l'affermazione di *vedo* invece di *veggo* o *veggio*, di *concludere* invece di *conchiudere*, di *siano* invece di *sieno*. Inoltre, propose la compilazione di un vocabolario basato sul fiorentino, ma anche l'istruzione degli insegnanti affinché si avvicinassero alla parlata fiorentina. Al Manzoni si opponeva Graziadio Isaia Ascoli che proponeva come norma la lingua scritta dei colti. Egli rimette in questione l'insegnamento della grammatica italiana agli alunni nelle scuole elementari, al quale alcuni studiosi si opponevano ritenendo che fosse più naturale imparare la lingua spontaneamente, senza aiuto delle grammatiche (Serianni, 2002:520).⁹ Nel periodo postunitario singoli grammatici non determinano più la norma, ma lo fanno le istituzioni come lo stato e la scuola. Per il popolo analfabeta diventa necessario conoscere l'italiano burocratico (Serianni, 2002:520). Comunque, Patota spiega che molti seguaci di Manzoni esagerarono con l'uso dei toscanismi e portarono le sue idee a livello di caricatura (1993:128).

⁹ http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (il 16/07/2020)

Le opere che precedono le idee manzoniane sul dibattito linguistico, ovvero la scelta della lingua toscana viva parlata dalle persone colte come lingua modello, sono quelle di Raffaello Fornaciari (Fornara, 2009:97, 102). Oltre a scrivere la *Grammatica storica della lingua italiana*, Raffaello Fornaciari scrisse la *Grammatica* pubblicata nel 1879, e la *Sintassi dell'uso moderno* pubblicata nel 1881.

La grammatica di Fornaciari comprende quattro parti ed esplora ortografia e pronuncia, morfologia, formazione delle parole e metrica. Le categorie grammaticali che si menzionano nella seconda parte, *morfologia*, sono articolo, nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione (Fornara, 2009:99). Inoltre, mostra di essere consapevole dell'evoluzione della lingua cercando di mostrare la sua continuità e rifiutando le forme cadute in disuso. Rispetta le autorità antiche, ma cerca di riconciliarle con l'uso moderno. Offre gli esempi risalenti al Trecento, ma anche alla sua epoca. Se i grandi scrittori usavano una forma, che invece non è più usata, Fornaciari la rifiuta (Fornara, 2009:101). Non si limita solo alle categorie grammaticali, ma analizza anche la proposizione e il periodo, offrendo una classificazione delle proposizioni. Inoltre, analizza i segni di interpunzione per distinguere diversi tipi di proposizioni e parla dell'ordine delle parole e delle proposizioni. La *Grammatica* e la *Sintassi* ebbero molto successo e furono usate nelle scuole fino alla prima metà del Novecento.

Secondo Patota, nelle sue opere Fornaciari conciliò la tradizione e la modernità (1993:131). L'uso moderno per Fornaciari comprende la lingua parlata e intesa dal popolo medio in Toscana, usata da autori sia antichi che recenti. Dunque, l'opera di Fornaciari è innovativa in quanto presta attenzione alla sintassi e prende in considerazione anche l'aspetto cronologico introducendo esempi tratti da autori di varie epoche (Patota, 1993:132). Inoltre, usa quasi sempre lo stesso numero di esempi per ogni regola e oltre a presentare gli esempi letterari prende alcuni esempi direttamente dall'uso. Gli autori che cita non sono tutti toscani o trecentisti. Patota non considera la mescolanza degli esempi come un prodotto di disordine, ma come un segno della consapevolezza della continuità tra l'antico e il moderno, tra il letterario e il colloquiale (1993:133). Il rapporto tra la regola e l'esempio è biunivoco perché la regola richiede che si indaghi sulla lingua, ossia sugli esempi, mentre l'esempio serve a chiarire la lingua. Patota ritiene che la grammatica di Fornaciari sia didatticamente utile (1993:134).

Secondo Fornara, ambedue Puoti e Fornaciari individuano tre coniugazioni. Puoti mantiene la differenza tra ottativo e congiuntivo, mentre Fornaciari individua solo il congiuntivo. Entrambi ammettono l'autonomia del condizionale. Puoti preferisce la prima persona dell'imperfetto

indicativo in *-a*, mentre Fornaciari preferisce la forma in *-o*, mettendo quella in *-a* tra parentesi. Puoti considera l'uso di *lui* e *lei* come soggetto un errore, e Fornaciari lo ritiene un uso familiare, con sempre più situazioni nelle quali tale uso è permesso. Puoti classifica l'aggettivo insieme al nome, mentre Fornaciari lo classifica come una parte del discorso autonoma, però usa ambedue le denominazioni, *aggettivo* e *nome aggettivo* (Fornara, 2009:107-108).

Fornara distingue due tipi di grammatiche ottocentesche, quelle puristico-classicistiche, come ad esempio la grammatica di Puoti, e quelle toscano-manzoniane, alle quali si avvicina la grammatica di Fornaciari (2009:97). Tra le grammatiche che seguono il pensiero manzoniano vengono individuate quelle di Policarpo Petrocchi, Luigi Morandi e Giulio Cappuccini e Carlo Collodi (Fornara, 2009:104-105). Nell'ambito della grammaticografia, l'Ottocento fu il secolo più significativo nel quale le grammatiche si sono avvicinate a quelle contemporanee (Fornara, 2009:109).

3.6. Il Novecento

Nella prima metà del Novecento, l'interesse per la grammatica era scarso. La scarsità delle grammatiche fino agli anni Quaranta è dovuta al pensiero di Benedetto Croce, che non le riteneva necessarie. Inoltre, l'italiano abbonda di registri e dialetti ed era difficile inquadralo (Fornara, 2009:110). La linguistica si dissolse nell'estetica, mentre la grammatica era considerata utile all'apprendimento, ma non alla conoscenza delle lingue (Patota, 1993:136).

In quanto al periodo della cosiddetta *grammatica assente*, Patota individua due saggi di Giovanni Nencioni, *Parere di un antico istituzionalista sulla linguistica odierna* e *Perché non ho scritto una grammatica per la scuola* (1993:136). In questi saggi l'autore parla delle tendenze linguistiche di comprimere varietà e mobilità di una lingua proponendo la lingua di un solo spazio, registro ed epoca. L'autore pensa che ci debba essere una grammatica completa che non vede la lingua soltanto come un insieme di regole o scelte stilistiche (Patota, 1993:136-137).

Serianni spiega che durante il regime fascista nacque un'altra politica linguistica, quella nazional-puristica che tentava di abolire tutti i forestierismi e dialettalismi. Tuttavia, nel cinema, a differenza della scuola, si mantenne il dialetto. Questa politica provocò avversione della popolazione alloglotta dell'Italia settentrionale (Serianni, 2002:521). Alla diffusione di una lingua comune a tutta la penisola nel '900 contribuì anche la radio, anche se i conduttori

mostravano le cadenze specifiche e la radio non rappresentava una lingua parlata, però scritta e in seguito letta. La radio influì soprattutto sulla sintassi. Il linguaggio del cinema, spiega Serianni, abbondava di parole artificialmente letterarie e toscane. Nel secondo Novecento, i fattori che influirono sulla norma linguistica furono la televisione e la rivoluzione telematica (Serianni, 2002:521). La televisione ha introdotto vari codici e sottocodici linguistici senza una distinzione chiara, il che potrebbe confondere i parlanti. Tuttavia, la televisione è riuscita a divulgare l'italiano tra popolo che parlava solo dialetto. L'internet, invece, contribuisce alla diffusione delle parole d'origine inglese (Serianni, 2002:522). Parlando dell'uso corretto o erroneo della lingua, Serianni ritiene che chi determina le regole non possa essere solo la grammatica, ma anche il modo in cui una comunità linguistica percepisce la lingua. Il ruolo di un grammatico o un linguista non è solo quello di prescrivere, ma anche di osservare. Anche se la grammatica considera corretta una particolare regola, se i parlanti la rifiutano, essa cade in disuso. Se, invece, i parlanti accettano un uso, nonostante sia sconsigliabile dalle grammatiche, lo si deve ammettere (Serianni, 2002:522).

Negli anni Quaranta, con la riforma del sistema scolastico, è cresciuto l'interesse per la grammatica, il cui scopo è diventato anche istruttivo. Le grammatiche più significative sono *La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media* di Bruno Migliorini e *l'Introduzione alla grammatica* di Giacomo Devoto (Fornara, 2009:113-116). Esistono anche le grammatiche scientifiche e complesse influenzate dalle nuove teorie linguistiche. Sono più frequenti anche dibattiti sull'istruzione (Fornara, 2009:110).

Tuttavia, la più grande grammatica e una delle migliori del Novecento, è la *Grammatica italiana* di Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone. La grammatica è stata pubblicata nel 1951 ed è ancora consultabile essendo molto elaborata. Comprende quattro parti: fonologia con punteggiatura, morfologia, sintassi e metrica. L'intenzione degli autori era di comporre un'opera che potrebbe essere usata a scuola, quindi non troppo scientifica, ma nemmeno troppo semplice. L'opera include anche le *letture* dopo i capitoli, cioè gli approfondimenti lessicali (Fornara, 2009:116-117). Fornara ritiene che l'atteggiamento di questa grammatica sia "moderatamente conservativo" visto che l'uso di *lui* e *lei* come soggetto è caratterizzato come familiare e vivo, ma si dovrebbe evitare e usare invece le forme *egli*, *ella*, *esso*, *essa*, *essi*, *esse* (Fornara, 2009:117). Inoltre, gli autori sottolineano che l'imperfetto della prima persona singolare in *-a* è legittimo data la sua derivazione dal latino *eram*, però che è stato sostituito dalla forma in *-o* affinché non si confondesse con la terza persona singolare (Fornara, 2009:118).

L'arricchimento della produzione grammaticale negli anni Sessanta e Settanta è causato dall'introduzione delle nuove teorie linguistiche, come lo strutturalismo linguistico e la grammatica generativo-trasformativa (Fornara, 2009:118-119). Lo strutturalismo è stato fondato dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure che scrisse l'opera *Corso di linguistica generale*. Gli strutturalisti ritengono che il linguaggio comprenda gli elementi collegati tra loro che funzionano secondo un modello astratto. Lo strutturalismo introduce le dicotomie tra *diacronia* e *sincronia*, preferendo l'approccio sincronico, e tra *langue* e *parole*, cioè tra un sistema astratto immodificabile della lingua che tutti possiedono e un'esecuzione linguistica particolare da parte di una persona (Fornara, 2009:118-119). La grammatica generativo-trasformativa si sviluppa negli anni Cinquanta, proposta dal linguista americano Noam Chomsky. Chomsky vede la grammatica come un insieme di regole la cui funzione è di descrivere tutte le frasi possibili nella lingua, non sono quelle pronunciate o scritte, ma anche quelle ipotizzate (Fornara, 2009:119). Gli autori influenti di questo periodo sono Lorenzo Renzi e Pier Marco Bertinetto. Anche se gli autori dell'epoca occupano diverse posizioni legate alla revisione dell'insegnamento linguistico, quello che tutti hanno in comune è l'accento che si mette sulla pratica linguistica e sull'esercitazione, al posto della memorizzazione delle regole, almeno nelle scuole medie (Fornara, 2009:120). *Le dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*, scritte da un gruppo di studiosi¹⁰, tra i quali il più conosciuto Tullio de Mauro, propongono le nuove idee per l'insegnamento della lingua italiana, criticando quello tradizionale. De Mauro suggerisce che si presti più attenzione alla produzione orale, che il dialetto non sia demonizzato perché attraverso l'analisi contrastiva con l'italiano standard potrebbe aiutare lo studente ad apprendere lo standard, e che il contenuto che si insegna durante le ore di italiano sia intrecciato con quello delle altre materie, perché anche questo potrebbe favorire l'apprendimento. Viene criticata anche la mancanza di uno strumento descrittivo dell'italiano, a differenza delle altre lingue (Fornara, 2009:121). Dopo questo periodo si ha una vasta produzione grammaticale. Con le grammatiche più recenti, come quelle di Luca Serianni, Lorenzo Renzi e Maurizio Dardano e Pietro Trifone, si è riusciti a superare la mancanza di quello strumento descrittivo che le altre lingue europee possedevano (Fornara, 2009:123-124).

¹⁰ *Le dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* furono scritte nel 1975 dai membri del GISCEL- Gruppo di intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica. Il gruppo comprende studiosi di linguistica e insegnanti interessati agli studi teorici e alla pratica nell'ambito dell'educazione linguistica. Tra i soci fondatori del gruppo si menzionano Carla Bazzanella, Emilio D'Agostino, Tullio de Mauro, Annibale Elia, Anna Ludovico, Caterina Marrone, Carmela Nocera, Lorenzo Renzi, Raffaele Simone (<https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/>, il 18/08/2020).

4. L'articolo nelle grammatiche italiane

4.1. L. B. Alberti ('400)

La grammatica più rappresentativa del '400 è *Grammatichetta vaticana* o *Grammatica della lingua toscana* di Leon Battista Alberti. Spiegando le desinenze dei nomi di "ogni parola e dizione toscana" egli dice che quasi tutti terminano in vocale (1998:3). Alberti distingue gli articoli maschili e femminili usando i termini 'mascolino' e 'femminino', e dà alcuni esempi per entrambe le categorie prendendo in considerazione il numero e la fonologia, cioè la vocale o consonante con la quale il nome comincia. Sottolinea che l'aspetto fonologico del sostantivo influisce sulla scelta dell'articolo (1998:4). L'autore mette in risalto anche l'opposizione tra il significato determinato e quello indeterminato. Spiega che l'articolo manca quando i sostantivi si riferiscono a una cosa non determinata: *Io sono studioso*. D'altra parte, se designano una cosa specifica, l'articolo viene usato: *Io sono lo studioso e tu el dotto* (1998:5).

4.1.1. Le forme dell'articolo

Per quanto riguarda i nomi maschili (ovvero *mascolini* come li chiama l'autore) che cominciano con una consonante, Alberti individua l'articolo *el* per il singolare, e l'articolo *e'* per il plurale: *el cielo, e' cieli*.¹¹ Invece, quando si tratta dei sostantivi maschili che iniziano con una vocale o con una *s* seguita da una consonante, gli articoli sono *lo* e *gli*: *lo orizzonte, gli orizzonti, lo spedo, gli spedi* (1998:4). Questi criteri coincidono in parte con quelli dell'italiano contemporaneo.

Menzionando gli *articoli*, Alberti parla dei casi e dice che i nomi propri che cominciano con una consonante non hanno il primo e il quarto articolo, ossia il nominativo e l'accusativo.

L'autore spiega che, in quanto ai nomi propri che cominciano con una vocale, valgono le stesse regole. L'unica differenza è l'aggiunta di *d* quando l'articolo si unisce alla preposizione *a*: *Agrippa, ad Agrippa* (1998:4-5). Secondo Alberti, al plurale non si usano gli articoli davanti ai nomi propri, e se si usassero, assomiglierebbero a quelli degli appellativi (1998:5).

I nomi femminili tutti seguono lo stesso modello, nonostante l'aspetto fonologico. Si usano l'articolo *la* per il singolare, e *le* per il plurale: *la stella, le stelle, la aura, le aure*. Con i nomi

¹¹ Nel fiorentino quattrocentesco si usavano gli articoli maschili *el* e *e'* corrispondenti alle forme *il* e *i*.

propri l'articolo viene omesso: *Roma, Cartagine* (1998:5). La parola *Dio* è considerata nome proprio, perciò è usata senza articolo: *Lodato Dio. Io adoro Dio* (1998:6).

Tabella 3. Le forme dell'articolo determinativo nel fiorentino del '400 secondo L. B. Alberti

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>el</i> – davanti alla consonante	<i>e'</i> – davanti alla consonante
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s</i> impura o vocale	<i>gli</i> – davanti alla <i>s</i> impura o vocale
FEMMINILE	<i>la</i> – in tutti i contesti fonologici	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici

4.1.2. L'articolo con i pronomi

L'articolo manca con i pronomi indefiniti come *ogni, tutti, parecchi, molti* e con gli aggettivi indefiniti *ogni, ciascuno, qualunque, niuno*. Lo stesso succede con i pronomi interrogativi *chi, che, quale, quanto* e con *tale, tanto, cotale, cotanto*: *Io sono tale quale voresti essere tu* (1998:5).

Con il termine *pronomi primitivi* Alberti si riferisce ai pronomi personali come *io, tu, lui, noi, voi, esso, essa* e pronomi dimostrativi come *questo, quello, costui, colui, questa, quella, coloro, costoro*. I *pronomi primitivi* si usano senza articolo. Usando il termine *pronomi derivativi*, invece, Alberti sottintende gli aggettivi possessivi accompagnati dall'articolo: *el mio, e' miei, el nostro, e' nostri, el tuo, e' tuoi, el suo, e' suoi* (1998:6-7). Similmente all'italiano contemporaneo, l'articolo si omette con i nomi che indicano parentela: *mio padre, nostra madre, tuo zio*. Alberti definisce i pronomi come articoli davanti ai verbi, spiegando che gli articoli *el, lo, la, e', gli* e *le* davanti ai verbi assumono il significato di *quello, quella, quelle* ecc.: *Io la amai; Tu le biasimi: Chi gli vuole?* Aggiunge che davanti alla consonante si usa *e'*, e davanti alla vocale quindi *egli: e' fa bene; e' sono, egli andò; egli udivano*. *Egli* si usa anche con i nomi che cominciano con una *s* seguita da una consonante: *egli spiega; egli stavano* (1998:7).

4.1.3. L'articolo con i numerali e con le categorie grammaticali diverse dal nome

In quanto ai numeri ordinali, Alberti dice che l'articolo può essere usato, ma lo si può anche omettere: *Tu fusti terzo e io secondo., Costui fu el quarto, el primo, el secondo.* Quando i numeri cardinali assumono il significato degli ordinali, vengono adoperati con l'articolo: *Tu fusti el tre, e io l'uno. Il dua è numero paro* (1998:6).

L'autore parla anche degli avverbi ai quali si aggiunge l'articolo per cui diventano sostantivi: *el bene.* Quando si uniscono un nome o un aggettivo possessivo e l'infinito, l'articolo si usa solo una volta, all'inizio del sintagma in cui sono uniti: *el tuo buono amare mi piace* (1998:12).

4.2. P. Bembo ('500)

La grammatica che ha esercitato il maggior influsso nel '500 è senza dubbio quella di Pietro Bembo intitolata *Le prose della volgar lingua*, pubblicata nel 1525 e scritta nella forma di un dialogo.

4.2.1. Il genere dei nomi

Parlando dei sostantivi che terminano in *-a*, Bembo dice che ai nomi *d'ufficio, d'arti o di famiglie* si attribuisce l'articolo femminile *la* e ci offre una citazione di Boccaccio: *Giudice della Podèsta di Forlimpopoli* (1966:96).

Per quanto riguarda le parole che in latino erano di genere neutro, Bembo dice che nella lingua volgare sono maschili, però non hanno solo una desinenza possibile e un articolo (1966:99). Di genere femminile sono i sostantivi terminanti quasi sempre in *-a*. I nomi che in latino erano neutri, in italiano mantengono gli articoli e le desinenze dei nomi maschili, sia al singolare che al plurale: *il Regno, il Segno, il Tormento, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume; i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi* (1966:100). I nomi maschili terminano in *-o* o in *-e* al singolare, e in *-i* al plurale. I sostantivi femminili finiscono con *-a* e *-e* al singolare, *-e* e *-i* al plurale. Bembo continua dicendo che esistono eccezioni, però tutti i nomi terminanti in *-o* al singolare terminano in *-i* al plurale, quelli in *-a* in *-e*, e quelli in *-e* in *-*

i (1966:99). Con queste regole Bembo menziona la parola *mano*, che al plurale ha la desinenza *-i, mani*, comportandosi come se fosse un sostantivo maschile, anche se ha l'articolo femminile (1966:99). Bembo individua anche esempi dei nomi che hanno un plurale irregolare perché in latino erano neutri, come *le dita*. Spiega che nei versi si usa il plurale *i dita*, cioè di genere maschile, mentre nella prosa della sua epoca si preferiva usare la forma femminile (1966:100).

4.2.2. Le forme dell'articolo

Enumerando gli articoli, egli menziona *il, la, le, gli*, ma anche *lo, l', 'l, li* (1966:104). In quanto alle preposizioni *di, a* e *da*, Bembo le definisce come “*segni di caso*” e aggiunge che a volte sono articolate, e a volta non lo sono: *Di Pietro, A Pietro, Da Pietro, Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume* (1966:105).

I sostantivi maschili al singolare sono accompagnati dagli articoli la cui forma dipende dai criteri fonologici. Se cominciano con una vocale, l'articolo è *lo*, e quando iniziano con una consonante è *il*. Bembo spiega che questo articolo perde spesso la sua vocale, diventando *l'*: *L'ardore, L'errore* (1966:105). Anche l'articolo *il* perde la vocale davanti alle consonanti: *Da 'l cielo, Co 'l mondo, Su 'l fiume*. L'articolo più comune dei nomi femminili al singolare è *la*, soprattutto davanti alle consonanti. Davanti alle vocali, anche esso si elide in *l'*: *L'onda, L'erba*. A volte succede che davanti ai sostantivi singolari cominciati con una vocale, l'articolo, sia maschile che femminile, non perde la sua vocale, però si cancella la vocale con cui comincia il sostantivo: *Lo 'ngano, La 'nvidia* (1966:105). Il fenomeno della elisione della vocale appartenente all'articolo avviene soprattutto quando la parola che l'articolo accompagna comincia con la vocale *e*: *L'nvio, L'envoglia*, soprattutto nella letteratura.

Al plurale, l'articolo maschile è *i* davanti alle consonanti. Esiste anche la forma *li*, usata solo dai poeti (1966:105). Davanti alle vocali si usa l'articolo *gli*, come nell'italiano moderno: *Gli uomini, Gli animali*. Lo stesso accade quando il sostantivo inizia con una *s* impura, in particolare se la *s* è seguita dalla *v*: *Gli sbanditi, Gli sventurati*. Questi nomi al singolare sono accompagnati dall'articolo *lo*, il che si usa anche dopo la preposizione *per*: *Per lo petto, Per li fianchi*. Da questo si può concludere che la forma plurale dell'articolo *lo* a volte era *li*. *Lo* si usa anche dopo il nome *messere*: *Messer lo frate, Messer lo giudice* (1966:106). Bembo sottolinea che Petrarca usava l'articolo *lo* con i nomi che cominciavano con altre consonanti, ma solo quando si trattava di parole di una sola sillaba. Per quanto riguarda i sostantivi femminili,

l'articolo che li accompagna al plurale è sempre *le*. Secondo Bembo, la vocale si elide davanti alle parole cominciati con un'altra vocale, come succede al singolare, più frequentemente in poesia che in prosa (1966:106).

Tabella 4. Le forme dell'articolo determinativo nel '500 secondo P. Bembo

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l</i> – davanti alla consonante	<i>li</i> – davanti alla consonante, uso poetico
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	
	<i>lo</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> impura o dopo la preposizione <i>per</i>	<i>gli</i> – davanti alla vocale e alla <i>s</i> impura
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>l'</i> – davanti alla vocale (in prosa)

4.2.3. L'articolo con le preposizioni e nei complementi

Bembo definisce la preposizione *di* come “*segno del secondo caso*” e spiega che la componente consonantica dell'articolo unito a questa preposizione a volte raddoppia sia al plurale che al singolare: *Dell'uomo, Della dona, Delli uomini, Delle donne* (1966:106). Tuttavia, è più comune usare la forma *Degli uomini*. Con altre preposizioni, che Bembo chiama anche “*particelle*”, il raddoppiamento avviene se sono seguite dai pronomi (1966:107).

Secondo Bembo, la lingua volgare non ha altri articoli che maschile e femminile (1966:107). L'articolo maschile si può anche elidere quando accompagna le preposizioni e così viene impiegata la forma *de'*: *A piè de' colli*, invece di *De i colli*. Come si può vedere, la grafia delle preposizioni articolate nell'epoca di Bembo oscillava e la preposizione e l'articolo si potevano scrivere separatamente. Le preposizioni *con* e *per* si potevano elidere in *co'* e *pe'*. Secondo Bembo, in Toscana si usava dire *Pel mio potere, Pe' fatti loro*, invece di quello che era considerato standard: *Per lo mio potere, Per li fatti loro* (1966:107). Bembo spiega che i pronomi possessivi si univano alla parola e che la loro forma era accorciata, senza le vocali *i* e

u dentro la parola. Invece di *mio, tuo, suo* si usavano suffissi *-mo, -to, -so*: *Pàtremo, Màtrema*. Davanti a queste parole non si usava l'articolo. Il fenomeno si lega alla Toscana, ma anche alle zone vicine e addirittura a Roma (1966:88-89). L'autore sottolinea che con le parole che non richiedono l'uso dell'articolo la preposizione *di* si usa da sola, mentre quando la parola richiede l'articolo, esso si unisce alla preposizione. Nel caso dell'articolo *i*, la preposizione articolata si può abbreviare in *de'*: *Dei rei, De' rei*. Bembo spiega che l'articolo si usava davanti ai pronomi come *altrui*: *Nell'altrui forza*, e ancora più spesso, nelle prose del Boccaccio, davanti a *cui* e *loro*: ... *I cui amori...Alle lor donne...* (1966:108).

In quanto agli articoli femminili uniti alle preposizioni, è difficile stabilire regole precise. Secondo Bembo, se l'articolo viene usato davanti a una parola, si usa nell'intero sintagma. Se non viene usato davanti a una parola, non si usa nel sintagma a cui la parola appartiene. Lo descrive attraverso esempi del Boccaccio: *All'ora del mangiare, Ad ora di mangiare*. Sottolinea che non tutti gli scrittori seguono queste regole (1966:109-110). L'articolo si omette soprattutto quando le preposizioni, come *in* o *da*, indicano movimento: *Che venir possa fuoco da cielo* (1966:110). Continua citando Boccaccio e spiegando che la preposizione posta davanti alle parti del corpo o al corpo non è articolata quando il sintagma in cui si trova è accompagnato da un nome che già ha l'articolo: *il braccio in collo* (1966:111).

4.3. B. Buommattei ('600)

Nella sua opera *Della lingua toscana*, Buommattei distingue dodici parti del discorso, cinque *declinabili*, cioè variabili (*articolo, nome, pronome, verbo e participio*) e sette *indeclinabili*, ovvero invariabili (*preposizione, segnacaso, avverbio, gerundio, congiunzione, interposto e ripieno*) (1744:97).

Buommattei definisce l'articolo come una parola declinabile la cui funzione è di determinare il nome o il pronome a cui si riferisce, sottolineando che non può stare da solo (1744:124). Mediante l'esempio *Gli mise gli occhi addosso* spiega la differenza tra i due *gli* che sono omonimi: il primo che è un pronome, e il secondo che è un articolo (1744:125).

4.3.1. Le forme dell'articolo determinativo

L'articolo, secondo Buommattei, ha “*numero, genere, figura e caso*”. Imitando la natura del nome, e non del verbo, non ha modo o tempo. Nemmeno ha la persona (1744:139). Al singolare, egli distingue articoli *il, lo, la*, e al plurale *i, li, gli, le*. Essi si possono unire alle preposizioni. Al plurale, l'articolo femminile *la* diventa sempre *le*. Per quanto riguarda la figura, egli distingue gli articoli *semplici e composti*. Esistono sette articoli semplici: *il, lo, la, i, gli, li, le* (1744:140). Quelli composti sono preposizioni articolate. Le preposizioni *con* e *per* si uniscono con l'articolo, tranne le forme *pella* e *pelle*, dove si preferisce usare *per la* e *per le*. Lo stesso vale anche per *collo* e *colla*. A volte, le preposizioni articolate si scrivono separatamente: *a gli* (1744:140). Come nell'italiano contemporaneo, *di* davanti alle preposizioni diventa *de*.¹² L'autore lo spiega con la regola che richiede che le parole composte da una sola sillaba e terminanti in *-i* cambino la desinenza in *-e* quando si trovano davanti alle parole che cominciano con *l, n* o *gli*, il che succede anche con alcuni pronomi: *Ce lo disse*, invece di *Ci lo disse*. La preposizione *in* cambia in *ne*, per evitare il nesso di tre consonanti nel sintagma *ni gli amori*. Visto che l'articolo comincia con *gli*, la preposizione cambia in *ne*: *ne gli amori*. L'articolo *i* unito alle preposizioni si elide: *De'*, invece di *dei*. *Lo* e *la* raddoppiano: *dello, della* (1744:141).

Buommattei spiega l'origine degli articoli italiani attraverso il latino ILLO, dove era caduta la prima sillaba per formare *lo*, e la seconda per creare *il*, e ILLA, dove dopo la caduta della prima sillaba nacque l'articolo *la* (1744:141). Così anche ILLI e ILLE corrisponderebbero ai plurali degli articoli, cioè *li* e *le*. Secondo l'autore, *i* potrebbe provenire dal latino HI, o greco OI, o anche dallo stesso ILLI, cadute tutte le altre lettere (1744:142). Gli articoli *li* e *i* sono intercambiabili, dunque si usano davanti alle stesse parole: *li padri, i padri*. L'articolo *gli* viene spiegato attraverso l'analogia con le altre parole italiane in cui *g* si unisce con *li*: *migliore, migliore* (1744:142).

Il si usa davanti ai nomi maschili al singolare che cominciano con una consonante e dove prima si usava *lo*. *Lo* si usa davanti ai nomi che cominciano con una vocale e davanti a quelli che cominciano con una *s* seguita da un'altra consonante che non sia la consonante *l*. Invece di *lo*

¹² Meyer-Lübke spiega la genesi dell'allomorfo *de* attraverso D(E) + ILLU, e non DE + (I)LLU. Ciò significa che la preposizione latina DE perse la vocale accanto al dimostrativo ILLU, mentre il dimostrativo mantenne la sua vocale I che, però, subì la trasformazione in *e* (1941:168). Similarmente, l'allomorfo *ne* è dovuto alla caduta della vocale della preposizione latina IN seguita dal dimostrativo ILLU la cui vocale I si trasformò in *e*. Così (I)N + ILLU risultò in *nel* (Meyer-Lübke, 1941:168). Nel caso della preposizione articolata *nella*, avvennero gli stessi cambiamenti e si mantenne anche la consonante doppia come continuazione diretta del latino ILLA.

davanti alla vocale si cominciò a usare *l'*. *Li* è il plurale di *il*, e *gli* di *lo*. L'eccezione è *Gli Dei*. *Gli* si usa anche davanti ai nomi al plurale che cominciano con la consonante *z* (1744:143). Questi nomi al singolare prendono l'articolo *il* (1744:146).

Buommattei non trova nessun motivo per cui le preposizioni articolate come *dello* si scrivono separatamente, visto che le parole come *accanto* si scrivono congiunte (1744:143). Nella poesia si tende alla grafia separata (1744:144).

Distingue cinque casi dell'articolo. *Il nominativo* e *l'accusativo* si servono dell'articolo semplice, *il genitivo* della preposizione *di* unita all'articolo, *il dativo* della preposizione *a* articolata, e *l'ablativo* delle preposizioni *da*, *con*, *per*, *in* articolate. Per questi motivi, Buommattei considera l'articolo più declinabile del nome (1744:144).

Tabella 5. Le forme dell'articolo determinativo nel '600 secondo B. Buommattei

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante e alla <i>z</i>	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>li</i> – davanti alla consonante
	<i>lo</i> – davanti alla vocale e alla <i>s</i> seguita dalla consonante diversa da <i>l</i>	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> seguita dalla consonante diversa da <i>l</i> e davanti alla <i>z</i>
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	

4.3.2. L'articolo aggiunto alle categorie grammaticali diverse dal nome

Per quanto riguarda la posizione dell'articolo, Buommattei spiega che, di regola, esso si trova accanto al nome o pronome a cui si riferisce. A volte, un epiteto può essere inserito tra l'articolo e il nome. Oltre all'aggettivo qualificativo, si può intromettere anche un aggettivo possessivo,

o tutti e due allo stesso tempo. Due epiteti possono essere separati dalla virgola o dalla congiunzione *e*. L'epiteto può essere preceduto anche da avverbi come *troppo, bene, molto*.

Oltre ai sostantivi e pronomi, Buommattei spiega che l'articolo a volte accompagna anche i verbi all'infinito, che assumono la funzione e il significato dei nomi: *il dire* (1744:125). Lo stesso accade anche quando l'articolo accompagna alcune parole come ad esempio *perché*, che ha il significato equivalente a 'ragione': *Dimmi 'l perché*; oppure quando l'articolo precede alcuni avverbi come *dove, quando*, ossia *troppo, ergo, oimè: parlar del quando* (1744:125). Quando l'articolo viene aggiunto a un aggettivo, si ha un sostantivo. Per esempio, *il buono* designa una persona o un oggetto, come *il buono amico* (1744:125).

4.3.3. La funzione dell'articolo

Secondo Buommattei, solo l'articolo ha la forza di distinguere e determinare la cosa a cui si riferisce. Spiega l'etimologia della parola *articolo* mettendola in paragone con il corpo, in cui le articolazioni servono a distinguere un membro dall'altro (1744:125-126). Buommattei continua il suo discorso parlando dei modi in cui l'articolo distingue i sostantivi. Ci offre l'esempio di *palazzo di principe* e *il palazzo del principe*. Mentre nel primo caso il sintagma si può riferire a qualsiasi palazzo posseduto da qualsiasi principe, nel secondo caso si sa di quale principe e di quale palazzo si tratta (1744:126). Inoltre, l'autore ci fa notare che non bisogna usare l'articolo quando si parla di qualcosa per la prima volta: *Il re, la marchesana ad una tavola sedettero, e gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati*. Senza articoli non sarebbe chiaro chi sono il re e la marchesana, e davanti ad *altri* l'articolo serve a specificare che si tratta della gente che accompagna il re e la marchesana. D'altra parte, davanti ad *altre mense* l'articolo non serve, perché sono menzionate per la prima volta (1744:126).

Buommattei parla anche dei dotti che, promuovendo il modello latino, consideravano che l'articolo fosse superfluo. L'autore, invece, lo considera indispensabile. Egli analizza anche gli argomenti dei colti contra l'uso dell'articolo. Il primo argomento si riferisce al fatto che una lingua antica e nobile come il latino non lo usava mai. Il secondo argomento si basa sul fatto che nella lingua volgare dell'epoca le regole che governano il suo uso oscillano, cioè a volte il popolo lo usa, e a volte no, il che, secondo i dotti, conferma che l'articolo non è essenziale (1744:127).

In quanto al primo argomento, l'autore ritiene che se il latino avesse avuto l'articolo, sarebbe stato ancora più ricco. Altre lingue che, secondo lui, non sono meno nobili del latino avevano l'articolo. Lo dimostra attraverso gli esempi con i verbi come *bere* e *mangiare* seguiti dai nomi che indicano che cosa si mangia o beve. Senza articolo, si mangia o beve qualcosa di solito, in generale. Con l'articolo determinativo la frase significa che si mangia o beve tutta la quantità di un prodotto che si ha a disposizione. Con l'articolo partitivo, si indica una quantità del prodotto che si mangia o beve. Le sfumature di significato cambiano a seconda dell'impiego dell'articolo. In latino, invece, queste sfumature non si potevano ottenere perché l'articolo non esisteva (1744:127).

Per quanto riguarda il secondo argomento, Buommattei spiega che i parlanti della lingua volgare a volte omettono l'articolo perché esso si usa solo con riferimento a una cosa determinata, e anche in tali casi ci sono eccezioni, che appaiono in ogni scienza o arte, e così anche nelle lingue. Aggiunge che la ragione a volte non determina le regole, ma il modo in cui i parlanti usano la lingua. Così, alcune parole lo rifiutano, alcune lo richiedono, e per alcune il suo impiego varia (1744:128).

4.3.4. L'omissione dell'articolo

Buommattei continua a spiegare che davanti ad alcuni nomi, come *Dio*, *Gesù*, *Fiorenza* non si usa l'articolo. Si usa solo se sono accompagnati da un aggettivo: *Il Grande Dio*, *Il Buon Gesù*, *La Bella Fiorenza*. Si impiega anche quando cambia l'ordine delle parole come nei sintagmi: *Dio il Grande*, *Gesù il Buono*, *Fiorenza la Bella* (1744:125).

Enumerando i casi in cui l'articolo non si usa, Buommattei dice che viene omissso quando una cosa ha un nome o un significato inconfondibile con qualsiasi altro, perché "*non occorre particolareggiar il particolare*", per esempio *Dio*, *Sole*, *Luna*, *Mondo*, *Terra* ecc. (1744:128). Secondo lui, l'articolo non si usa davanti ai nomi propri che indicano parti del mondo, province, regioni, isole, castelli, fiumi, paludi, monti, valli, pianure, selve, prati. Lo stesso vale anche per i nomi propri di persona, sia maschili che femminili, e per i nomi dei continenti e delle città. Quando si parla delle parti del corpo, si omette l'articolo se c'è una sola parte del corpo di tale genere. Per esempio, il cavallo ha una sola testa e non bisogna utilizzare l'articolo per specificarla. Per parlare, per esempio, degli occhi o delle gambe, si aggiunge *di destro*, *di*

sinistro, di anteriore, di posteriore. Tuttavia, l'autore sottolinea che il popolo usa l'articolo anche in questi casi (1744:128).

Anche i nomi che designano cose astratte si usano senza articolo, come *virtù, cavalleria, amore, affetto, castità, soldo* (1744:135).

4.3.5. L'uso dell'articolo

Per quanto riguarda le parole davanti alle quali l'articolo viene impiegato, Buommattei spiega che lo si può usare anche con le parole che indicano una sola cosa nella natura che è inconfondibile, però non con l'intenzione di specificarla, ma per segnalare che è unica della sua specie (1744:129). L'eccezione è la parola *Dio*, con la quale l'articolo non si usa. L'articolo che precede i nomi che si riferiscono alla natura denota la specificazione di un'opera di Dio, ovvero il genere di qualche specie. Così *il Sole* o *la Luna* sarebbero un particolare *pianeta*. Secondo Buommattei, l'articolo non si usa davanti a *Dio* perché egli è creatore di tutte le altre cose e non lo si può ridurre a specie o generi, è "*genere generalissimo*". L'articolo accompagna anche le parti di un corpo o di una casa. L'articolo si aggiunge ai nomi che sono in contrapposizione: *il Cielo, la Terra, l'Europa, l'America, la Francia, l'Italia, il Monte, il Piano, l'Alto, il Basso, il Tardo, il Veloce, l'Anima, il Corpo, il Padre, il Figliuolo, il Nipote*. Ricevono l'articolo i nomi che indicano tutta la quantità di qualcosa che ci appartiene, come nel caso dei verbi *mangiare* o *bere*. L'articolo si usa anche quando ci si riferisce a tutti i membri di una classe o gruppo: *Il popolo per natura è volubile*. L'autore mette questa frase in paragone con *Il popolo di questa terra*, dove l'articolo è usato per designare un popolo in particolare. Dunque, l'articolo può indicare sia la particolarità che la natura universale. L'autore chiama l'articolo partitivo *genitivo* e dice che si usa per indicare una certa quantità. Si intromette l'articolo nei sintagmi che contengono i nomi di dignità in cui il primo elemento è *Monsignore, Messere, Madona, Madamma*, e il secondo *Re, Papa, Imperadore, Vescovo, Potestà, Maestro, Reina, Badessa*, cioè l'articolo si inserisce tra due elementi del sintagma. Secondo l'autore, nella sua epoca, tra questi titoli si usava solo *Madama* (1744:129). I soprannomi sono accompagnati dall'articolo per indicare la caratteristica per la quale uno è conosciuto. Anche nei sintagmi composti da un nome e il suo epiteto c'è l'articolo: *Il Bello Adone*. L'articolo accompagna anche i numeri cardinali o ordinali: *l'uno, il primo*. Si usa anche con il pronome relativo *quale* e nelle espressioni come *Il mio bene, Il mio cuore, Cara la mia speranza*. In questi casi, si mette in rilievo che l'articolo deve precedere gli aggettivi possessivi e non altre parole, dunque

l'ordine delle parole è fisso. L'articolo si usa dopo *tutto*, però una volta non si usava. L'autore trova degli esempi nei quali il suo impiego varia e considera la mancanza dell'articolo un modo antico. *Avere il grano in granajo* significa avere tutta la quantità che si possiede. Dunque, l'uso dell'articolo influisce sul significato della frase. Espressioni come *Amendue, Tutt'e due entrambi, Tutt'e quattro* richiedono l'articolo (1744:130). Citando Dante, l'autore aggiunge che l'articolo si impiega nei sintagmi con aggettivi *voto, pieno, basso, alto* e simili, e con i verbi *avere, tenere: Con piene le pugna*, ossia *Con aver piene le pugna*, e spiega che, siccome si tratta di esempi letterari, muta l'ordine naturale delle parole.

Con i pronomi indefiniti l'articolo manca, perché la funzione dell'articolo è di specificare qualcosa, il che non è possibile nel caso di un pronome indefinito. L'articolo si usa con *tale, cotale, tanto* e *cotanto*, mentre i pronomi personali lo rifiutano (1744:135).

4.3.6. L'articolo con i nomi propri

Secondo Buommattei, la maggior difficoltà creano i nomi che a volte sono accompagnati dall'articolo e a volte non lo sono. Per esempio, i nomi propri di persona che indicano una donna possono essere accompagnati dall'articolo, soprattutto nella prosa. I nomi dei personaggi nella prosa poetica o nei versi rifiutano l'articolo. Egli sottolinea che ciò dipende dai poeti che tendono a esprimersi diversamente dagli altri e a volte anche il loro stile varia (1744:131).

Anche i nomi geografici oscillano per quanto riguarda l'uso dell'articolo, tranne *il Lazio, il Patrimonio, il Carlo, il Garbo* che lo richiedono sempre. I nomi delle ville, spiega l'autore, non hanno mai l'articolo e alcune lo hanno sempre. La maggioranza delle isole rifiuta l'articolo, mentre alcune lo hanno: *il Giglio, il Zante, la Cefalonia, l'Elba, la Gorgona, la Morea* e tutte le isole al plurale: *le Baleari, le Filippine, le Molucche, le Curzolari*.

In quanto ai nomi delle città, l'autore aggiunge che la maggior parte di essi rifiuta l'articolo, ma esistono alcune eccezioni, come *il Cairo*, presente anche nella lingua odierna (1744:131). Egli spiega che le città più antiche, fondate nell'epoca quando si parlava il latino di solito non hanno l'articolo, e lo rifiutano anche le città che vorrebbero sembrare più antiche.

I nomi dei monti che contengono la parola generale *monte* non ricevono l'articolo: *Mont'Etna*, mentre gli altri si usano sia con l'articolo che senza: *Pireneo* e *l'Pireneo*. Esistono anche i nomi che lo richiedono sempre, e alcuni che lo rifiutano sempre. I promontori rifiutano l'articolo e di regola sono composti da un nome generale, come *promontorio* o *capo*, e il nome del luogo più

vicino: *Capo di Buona Speranza*. Si usano senza articolo anche i nomi dei laghi e delle paludi: *Lago di Garda*. Per quanto riguarda valli, colli, piagge, prati, boschi, selve, fonti, fontane, anche essi sono spesso accompagnati dai nomi generali *valle, collo, spiaggia, prato, bosco, selva, fonte, fontana* etc. e si omette l'articolo: *Fontana di Trevi*. L'autore spiega che essi possono apparire nelle opere letterarie e in tali casi valgono le stesse regole come per i nomi di persona femminili, quindi si aggiunge l'articolo. D'altra parte, i fiumi prendono sempre l'articolo. L'eccezione è *Arno*, dovuto al fatto di essere menzionato nelle opere letterarie più frequentemente rispetto agli altri, per cui perde l'articolo. Nonostante ciò, il popolo tende a cambiare le regole o non rispettarle sempre e così si possono udire anche i nomi dei fiumi senza articolo (1744:132). I mari e i golfi rifiutano l'articolo se comprendono il nome generale *mare* o *golfo*: *Mar Tirreno*, però quando perdono quel sostantivo generale, ricevono l'articolo: *Il Tirreno*.

4.3.7. L'articolo con i titoli e con i possessivi

I nomi di dignità *signoria, santità, eccellenza, maestà, altezza, magnificenza, paternità* ricevono l'articolo quando sono seguiti da un aggettivo possessivo: *La Signoria Tua*. Quando invece sono preceduti dall'aggettivo possessivo, l'articolo viene omissivo: *Tua Signoria*. Nella costruzione *la tua signoria*, il significato cambia non riferendosi alla signoria come dignità, ma al territorio. I nomi di parentela o quelli che indicano cose note che appartengono a qualcuno possono sia ricevere che rifiutare l'articolo: *mio marito, il mio marito*. Quando l'aggettivo possessivo segue il nome, l'articolo è sempre presente: *il marito mio*. Le eccezioni sono *Madre* e *Padre*, perché si considerano più attenenti, e non vengono mai accompagnati dall'articolo. Come già detto, *Dio* o *Iddio* non ha mai l'articolo quando sta da solo, e quando lo accompagna un aggettivo possessivo, un attributo o un complemento, lo riceve. Senza articolo sono i sintagmi in cui l'epiteto precede il nome *Dio*: *Dio buono*. Al plurale, si usa sempre *gli Dii* (1744:133-134). Il nome *papa* da solo riceve l'articolo, ma con un nome proprio lo rifiuta: *Papa Urbano, Papa Leone*. I cognomi non si scrivono con l'articolo e lo hanno solo quando si tratta del genitivo: *Filippo del Migliore, Vieri de' Cerchi*. Rifiutano l'articolo anche i titoli come *messere, sere, donno, frate, santo, madonna, monna, suora* e *santa* se sono accompagnati da un nome proprio, e da soli lo prendono. L'autore individua alcuni esempi in cui l'aggettivo possessivo si accorcia e aggiunge ai sostantivi come un suffisso, il che è stato menzionato anche da Bembo: *Fratelmo, Mogliata, Signorso*. I pronomi possessivi davanti ai nomi di parentela

rifiutano l'articolo, e si dice *il Padre, la Madre, il Padrone*, o *Mio Padre, Tua Madre, Suo Padrone*.

4.3.8. L'articolo nei complementi

Se un sostantivo è accompagnato da un verbo che indica movimento o stato, non riceve l'articolo: *Praticar per casa tua*. L'articolo si usa se il possessivo precede il nome: *Andare alla tua casa* (1744:134). Buommattei spiega la mancanza dell'articolo nelle frasi come *Metter la corona in capo* dicendo che l'articolo non si usa nei sintagmi in cui il nome funziona da avverbio. Quando si mantiene il significato proprio di tali nomi, l'articolo si usa: *Piover sul capo*. Un'altra possibile spiegazione è che in alcuni sintagmi l'articolo si perde perché essi si riferiscono alle cose note da tutti: *Campanil di Chiefa, Corte di Palazzo, Torre di Piazza*. L'articolo manca soprattutto con le preposizioni *in* e *di*, come si è visto nell'esempio *Metter la corona in capo*. Se invece di *in*, ci fosse *nel*, ciò significherebbe *dentro*. *Metter la corona sul capo* significherebbe metterla sopra il capo, e non accentuerebbe la funzione della corona. Quando la preposizione corrisponde al significato di *sopra*, si usa l'articolo, come nel caso di *Piover sul capo* (1744:136).

L'autore parla di una regola menzionata anche da Bembo: quando nel sintagma l'articolo si usa davanti al nome dipendente, si usa anche davanti a quello principale, mentre quando si omette davanti al nome dipendente, si omette anche davanti a quello principale: *ora di mangiare, l'ora del mangiare*. Molti scrittori hanno accettato questa regola. Tuttavia, secondo lui, l'articolo si usa in alcune costruzioni non perché la regola lo richieda, ma perché a volte si vuole specificare una cosa o un concetto. Quando invece manca la specificazione, l'articolo si omette. Dunque, secondo l'autore, se l'articolo si prepone a un nome, non bisogna sempre preporlo all'altro, ma solo se occorre individuare il referente (1744:136). Se il secondo nome indica l'uso, si usa l'articolo. Così *il magazzino dell'olio* designa 'un magazzino in cui di solito si conserva l'olio', mentre *il magazzino d'olio* significa 'un magazzino pieno di olio'. Egli distingue *la materia di cosa*, che indica la materia che si usa per produrre qualcosa, e *la materia di nome*, come ad esempio *il baril del vino*, che indica la quantità. Con *la materia di cosa* l'articolo non si usa, e con *la materia di nome* si ed è obbligatorio usarlo se il nome con cui inizia il sintagma lo aveva. Così, parlando della *materia di nome*, cioè di complemento che indica una quantità o un uso, non si potrebbe dire *il baril di vino* perché l'articolo è presente anche all'inizio del sintagma. Invece, si dovrebbe dire *il baril del vino*. Se si aggiungesse l'articolo alla *materia di cosa*, il

significato cambierebbe e indicherebbe il motivo per cui una cosa si usa, come *il magazzino dell'olio* (1744:137).

4.3.9. L'articolo nelle enumerazioni

Inoltre, l'autore discute se l'articolo deve essere impiegato nelle enumerazioni o non. Secondo lui, nelle enumerazioni, quando l'articolo si aggiunge a un nome, si deve aggiungere anche agli altri, e quando l'articolo manca davanti a un nome, deve essere omissso anche davanti agli altri (1744:137-138). Però, quando si tratta di una differenza, questa regola non si rispetta: *Ho parlato con tre: uno mi disse così, gli altri due così*. Nei casi quando si vuole esprimere una differenza, l'autore ritiene che dall'impiego delle regole risulterebbero le frasi poco naturali. Egli sottolinea che nella letteratura queste regole non si devono rispettare. Inoltre, il senso generale della frase richiede l'uso o l'omissione dell'articolo davanti ai nomi (1744:138).

4.3.10. La declinazione dell'articolo determinativo

Per quanto riguarda l'uso dell'articolo determinativo in diversi casi, Buommattei distingue le forme seguenti:

Tabella 5.1. La declinazione dell'articolo determinativo nel '600 secondo B. Buommattei

CASO / ARTICOLO	IL	LO	L'	LA	I o LI	GLI	LE
N.	il	lo	l'	la	i o li	gli	le
G.	del	dello	dell'	della	de' o delli	degli o de gli	delle
D.	al	allo	all'	alla	a' o alli	agli o a gli	alle
Acc.	il	lo	l'	la	i o li	gli	le
Ab.	dal	dallo	dall'	dalla	da' o dalli	dagli o da gli	dalle

Come si può vedere le preposizioni *di*, *a* e *da* si scrivono perlopiù insieme all'articolo. Quando si tratta dell'articolo *gli* la grafia oscilla. Oltre all'articolo *i*, che nell'unione con le preposizioni viene sostituito dall'apostrofo, esisteva anche l'articolo *li* e le forme corrispondenti *delli*, *alli*, *dalli*. La consonante *l* raddoppia.

4.4. S. Corticelli ('700)

Nell'opera *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Salvatore Corticelli in gran parte ripete le idee sull'articolo espresse da Buommattei. Lo definisce particella aggiunta ai nomi o pronomi la cui funzione è di distinguere il suo referente (1825:25). Ce ne sono sei forme, tre al singolare, *il*, *lo* e *la*, e tre al plurale, *i*, *gli*, *le*. Secondo Corticelli, quando l'articolo si unisce al "segnacaso", ovvero alle preposizioni *di*, *a*, *da*, diventa declinabile, ma non lo è per sé. Insieme alle preposizioni indica i casi dei sostantivi e pronomi.

Come Buommattei, così anche Corticelli sottolinea la differenza tra l'articolo e il pronome mediante un esempio del Boccaccio: *Il buon uomo, mosso a pietà, nel suo letto il mise*. Il primo *il* è un articolo, mentre il secondo è un pronome, dato che accompagna un verbo. Però, l'autore nota che l'infinito può funzionare da sostantivo, e perciò può ricevere l'articolo. Inoltre, l'articolo può accompagnare anche avverbi *perché*, *dove*, *quando* ecc (1825:26). I sostantivi che hanno un epiteto, cioè un aggettivo, richiedono l'articolo: *L'onnipotente Iddio* (1825:26-27). Seguendo il modello di Buommattei, Corticelli spiega l'etimologia della parola *articolo* legata alle giunture del corpo. Oltre a ciò, spiega che l'articolo, che in latino non esisteva, ha la forza di cambiare il significato della frase. Per esempio, *io non ho danari* significa non averli in generale, mentre *non ho i danari* significa non avere la quantità necessaria per fare qualcosa. Un altro esempio è quello individuato da Buommattei, *bere vino*, *bere il vino* e *bere del vino*. Nella lingua latina, invece, poteva dirsi solo *vinum bibere*.

4.4.1. Le forme dell'articolo

Corticelli sottolinea che in italiano ci sono tre articoli, *il*, *lo* e *la*, che hanno le loro forme plurali e appaiono in cinque casi, visto che il vocativo non è accompagnato dall'articolo (1825:27).

Secondo l'autore, il primo articolo è *il*. Il primo caso sarebbe *il*, il secondo *del*, il terzo *al*, il quarto *il* e il quinto *dal*. Le forme plurali sarebbero *i* e *li* (N), *degli* o *de'* (G), *agli* o *a'* (D), *i* o *li* (Acc.) e *dagli* o *da'* (Ab.) (1825:27). *Il* si impiega con i sostantivi maschili al singolare che iniziano con una consonante, nonostante la declinazione. L'eccezione sono le parole che cominciano con *s* impura e i nomi preceduti dalla preposizione *per* (1825:27-28).

Il secondo articolo è *lo*, usato davanti ai nomi di qualsiasi declinazione, maschili al singolare che cominciano con *s* impura, con una vocale e dopo la preposizione *per*: *l'abate*, *l'orto*, *lo studio*, *per lo quale*, invece di *per il quale*. Corticelli individua anche alcuni esempi dove Boccaccio usa l'articolo *lo* con i nomi troncati che terminano con *r*: *Monsignor lo Re*, *Messer lo Prete*, *Messer lo Giudice*. I suoi casi al singolare sono *lo*, *dello*, *allo*, *lo*, *dallo*, e al plurale *gli*, *degli*, *agli*, *gli*, *dagli*.

Il terzo articolo è *la*, che precede tutti i sostantivi femminili al singolare. I casi sono *la*, *della*, *alla*, *la*, *dalla*, *oppure le*, *delle*, *alle*, *le*, *dalle* (1825:28).

Tabella 6. Le forme dell'articolo determinativo nel '700 secondo S. Corticelli

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>li</i> – davanti alla consonante
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s</i> impura o dopo la preposizione <i>per</i>	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> impura o dopo la preposizione <i>per</i>
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti a tutti i nomi femminili	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici

4.4.2. L'articolo con i pronomi relativi

Il pronome *quale* relativo, equivalente a *che*, non si dovrebbe usare senza articolo (1825:64). Quando al pronome relativo *che* si aggiunge l'articolo *il*, ciò significa 'la qual cosa' (1825:66).

Il pronome relativo *cui* non ha un articolo proprio, però in alcuni sintagmi l'articolo si mette davanti a *cui*, ma appartiene al nome: *la cui natura*, e indica proprietà (1825:68-69). *Tale* accompagnato dall'articolo significa 'colui, colei, un cert'uomo'. Anche *cotale* si può usare con l'articolo (1825:70). Si usa senza articolo anche *quale* in relazione con *tale* e quando esprime una qualità (1825:71). Il pronome *quale* dubitativo o interrogativo non richiede l'articolo (1825:72). Citando Boccaccio, l'autore spiega che *altrui* riceve l'articolo che però appartiene al sostantivo al quale *altrui* si riferisce: *Ciò per l'altrui caso facendo* (1825:73). Il pronome indefinito *altro* può essere accompagnato dall'articolo o dalla preposizione e significa 'altra cosa' (1825:75).

4.4.3. L'articolo con i nomi propri e con i titoli

Corticelli enumera l'articolo tra le "accompagnature" davanti al sostantivo (1825:273). In quanto all'uso dell'articolo, egli spiega che *Dio* o *Iddio* non è accompagnato dall'articolo perché è unico e singolare. Preceduto dall'epiteto, *Dio* riceve l'articolo, come si è già visto. Se, invece, è seguito dall'epiteto, l'articolo non si usa: *Iddio giusto riguardatore degli altrui meriti altramente dispose*. Al plurale si adopera l'articolo ed è irregolare: *gli Dei* o *gli Dii*. Anche se le parole come *cielo, sole, luna, terra, mare, mondo, uomo, città, fiume* sono uniche e inconfondibili, l'uso comune richiede l'impiego dell'articolo (1825:274).

I nomi propri accompagnati dai cognomi delle famiglie non ricevono l'articolo e lo usano nelle costruzioni come *Malgherida de' Ghisolieri, Gentile de' Garisendi, Egano de' Galluzzi*. Buommattei spiega questo fenomeno dicendo che si tratta dei genitivi e che questo è il motivo per usare l'articolo. L'articolo davanti a un nome proprio serve a designare una persona particolare della famiglia: *lo Scalza, il Guardastagno, il Rossiglione* (1825:274-275). I nomi di regni, province, mari, fiumi e monti si usano sia con articolo, sia senza, mentre i nomi delle città rifiutano l'articolo, tranne *il Cairo, la Mirandola*. I nomi di persona maschili non sono mai accompagnati dall'articolo, mentre i nomi femminili lo possono essere. Nelle costruzioni composte da titoli come *Monsignore, Messere, Madonna, Madama* seguiti dai nomi delle dignità *Papa, Re, Reina, Vescovo, Abate, Badessa*, una volta si intrometteva l'articolo, però nell'epoca di Corticelli queste costruzioni non lo richiedevano. L'eccezione è il titolo di *madama*: *Madama la Reina, la Contessa* (1825:275). Il nome *papa* prende l'articolo da solo, e lo rifiuta se accompagnato da un epiteto. Il titolo *re*, invece, prende l'articolo da solo, ma anche con l'epiteto. L'autore sottolinea che l'articolo può mancare a causa della licenza poetica, come

nel caso dell'Ariosto. *Santo, Santa, Frate, Suora, Monsignore* seguiti da un nome proprio di persona rifiutano l'articolo. *Maestro* riceve l'articolo quando sta da solo, mentre, quando accompagnato dall'aggettivo, l'impiego dell'articolo oscilla ed è meno frequente nell'uso quotidiano (1825:276). *Casa, corte, palagio*, e a volte *città* e *chiesa* non richiedono l'articolo, e lo stesso vale anche per *nozze, festa, contado* (1825:276-277).

4.4.4. L'articolo nei complementi

Anche Corticelli parla della regola di Bembo che l'articolo deve usarsi con tutti i nomi dello stesso sintagma, o con nessuno di essi: *l'ora del mangiare*, ovvero *ora di mangiare* (1825:277-278). Se la prima parte del sintagma include nomi propri di persona o di luogo, l'articolo di solito manca. Corticelli appoggia le idee di Buommattei che si oppone a questa regola di Bembo ritenendo che non tutti gli antichi seguissero questa regola. Dunque, l'uso dell'articolo secondo questi modelli non era così consistente per poter diventare la norma. Bembo aveva individuato gli esempi tratti da Boccaccio, mentre Corticelli cita gli esempi tratti da Dante in cui questa regola non è rispettata: *La statua di marmo*, invece di *del marmo*, come la regola lo richiederebbe (1825:278). Per questa ragione Corticelli propone una nuova regola; se il genitivo del nome principale, usato con articolo o senza, denota qualcosa di specifico, riceve l'articolo. Quando il senso del sintagma non lo richiede, l'articolo non si usa (1825:279). L'autore spiega che gli antichi non erano così consistenti nell'uso dell'articolo con i nomi che indicano materia, e che lo si dovrebbe usare solo quando si riferisce a una materia specifica (1825:279-280). Come Buommattei, anche Corticelli parla della *materia di nome*, che indica l'uso o la destinazione di qualcosa, e la *materia di cosa*, che indica la materia usata per produrre qualcosa. La *materia di nome* richiede l'articolo e la *materia di cosa* no: *Vattene nella casa della paglia, ch'è qui dallato*, però *la casa di paglia*. Nel primo caso, ci si riferisce alla casa dove c'è paglia, e nel secondo alla casa fatta di paglia (1825:280). Nelle enumerazioni, se si usa l'articolo con un sostantivo, si deve usarlo anche con gli altri, però ci sono eccezioni a seconda del significato. Gli aggettivi non ricevono l'articolo da soli, però lo hanno quando si aggiungono ai nomi, sia dopo il nome che prima di esso, e quando si tratta del genitivo: *Isotta la Bionda, Il cattivel d'Andreuccio* (1825:281).

4.4.5. Gli usi particolari dell'articolo

I segnacasi, secondo Corticelli, sono le preposizioni che sostituiscono i casi latini, cioè *di* (genitivo), *a* (dativo) e *da* (ablativo). Nei costrutti della preposizione *di*, quando si ha il nome *casa* e quando il genitivo è il nome proprio del suo padrone, manca l'articolo davanti a *casa* e la preposizione del genitivo: *in casa Messer Guasparrino*. Quando c'è l'articolo davanti a *casa*, la preposizione si usa: *Usava molto nella casa di messer Lizio*. Quando il genitivo del sostantivo *casa* è un nome comune, la preposizione *di* si perde, però occorre usare l'articolo o il pronome *questo*: *a casa il padre, in casa il medico, in casa questi usurai*. Tuttavia, Corticelli individua un'eccezione del Boccaccio: *Ella in casa del padre standosi* (1825:282).

L'articolo può accompagnare i pronomi *colui, colei, costui, costei, coloro, costoro* quando si trovano davanti al nome e quando si tralascia la preposizione, cioè il segnacaso: *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio* (1825:283). Quando il segnacaso manca davanti ai pronomi *loro* e *altrui*, non richiedono necessariamente l'articolo (1825:284). Indicando qualità, la preposizione *di* viene accompagnata dall'articolo: *Colla Pulzella Isotta delle bianche mani* (1825:293). La preposizione *a* con articolo indica modo o maniera: *alla francese, alla romana*, oppure nel Boccaccio *alla trista, alla scapestrata, all'antica* (1825:295). La preposizione *in* davanti all'articolo cambia in *ne*, però a volte ci sono esempi in cui si mantiene la forma *in* o si usano ambedue le forme *in* e *nel*: *Secondo che dice in lo testo, In nel numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo* (1825:298). La preposizione *con* in alcuni casi si unisce all'articolo (1825:304). *Secondo*, quando sottintende 'per quanto comporta l'essere o la qualità i chechessia' non riceve l'articolo: *Io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco di onore* (1825:320). La preposizione *su* si unisce con l'articolo che raddoppia la consonante, o diventa *sur* davanti a una vocale: *...sull'erba..., ...sur un bastoncello piccolo* (1825:326). L'articolo si può unire anche alla parola *ecco*, come anche i pronomi. Quando *ecco* indica ironia, l'articolo manca: *Ecco onesto uomo...* (1825:328-329). L'articolo si può aggiungere anche all'avverbio *meglio* (1825:330). La parola *merce*, che significa *grazia*, accompagnata da un aggettivo possessivo si usa con l'articolo in prosa, e senza articolo in poesia (1825:331).

Più con l'articolo assume il valore del superlativo (1825:336). Quando la parola *si* funziona da caso del verbo, è accompagnata dal segnacaso o dall'articolo: *Il buon uomo rispose di si* (1825:345). Lo stesso vale anche per *no* (1825:346). L'articolo accompagna anche il pronome relativo *quale*, maschile o femminile, assumendo il significato di *che* (1825:64). Tra le particelle

della lingua toscana, Corticelli enumera i cosiddetti sei pronomi *primitivi*, dunque atoni: *mi, ti, si, ci, vi, ne* e aggiunge anche gli articoli *lo, la, il, le, le, il* che infatti funzionano da pronomi atoni all'accusativo nella lingua italiana odierna (1825:388).

Per quanto riguarda la pronuncia dell'articolo *gli*, l'autore spiega che la sua pronuncia è molle. Questa successione dei suoni *gli* ha la pronuncia molle anche nei pronomi *egli, eglino, quegli*, nelle preposizioni articolate come *dagli, agli* e quando il pronome *gli* si aggiunge ai verbi: *concedegli*. L'articolo *gli* si elide solo davanti alle parole che cominciano con *i*, e non con altre vocali. Così *gl'amori, gl'abusi* si pronuncerebbero duramente, il che sarebbe un errore (1825:396).

La maggior parte dei sostantivi accompagnati dagli aggettivi possessivi riceve l'articolo, però nella letteratura può essere tralasciato (1825:43). Al plurale, i pronomi possessivi con l'articolo indicano i parenti e i famigliari (1825:44). Gli aggettivi possessivi diventano pronomi quando non sono accompagnati dal sostantivo, che viene sottinteso, e quando si aggiunge l'articolo (1825:45).

4.5. F. Soave ('700)

In *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Francesco Soave compara gli articoli agli aggettivi indicativi o indefiniti sottolineando che formano una categoria grammaticale separata (1840:9). Li definisce come le parole che precedono i sostantivi o altre categorie grammaticali per designare, con specificazioni o senza, l'oggetto di cui si parla (1840:10).

4.5.1. Le forme dell'articolo determinativo

Soave distingue due tipi di articolo, *l'articolo determinato* e *l'articolo indeterminato*. Il determinato si riferisce a un oggetto preciso e ce ne sono sei forme diverse: *il, la, lo* al singolare, e *i, gli, le* al plurale. Come Buommattei, Soave non classifica *l'* come un articolo per sé, però lo considera forma accorciata degli altri articoli al singolare quando precedono un sostantivo che comincia con vocale. L'articolo indeterminato si riferisce a un oggetto senza specificarlo. Al singolare esistono *uno* e *una*, e la forma plurale non esiste e viene sostituita dall'articolo

partitivo *dei, degli, delle*. Soave nota la differenza tra *uno* come articolo e *uno* come numero spiegando che l'articolo designa un oggetto qualsiasi, mentre con il numerale si vuole sottolineare che un oggetto è solo uno: *Dio è uno* (1840:33).

L'articolo *il*, secondo Soave, accompagna i nomi maschili al singolare che cominciano con una consonante semplice: *il ferro, il marmo*. *Lo* si usa davanti ai nomi maschili al singolare che iniziano con una vocale o con una *s* seguita da un'altra consonante, cioè con una *s impura*, o con una *z*: *Lo amico, Lo spirito, Lo zelo*. Davanti alle vocali, quest'articolo si elide in *l'*: *L'uomo, L'italiano*. Il plurale dell'articolo *lo* è *gli*, come nell'italiano contemporaneo, e si può elidere solo davanti ai sostantivi cominciati con *i*, e non con le altre vocali: *Gl'italiani, Gl'inglesi*, ma non *Gl'anni, Gl'orrori*. Con i sostantivi che iniziano con *z*, al singolare si può usare sia *il* che *lo*: *il zucchero, lo zucchero*, e al plurale *gli zuccheri*. Un plurale irregolare è quello della parola *Dio, Gli Dei*, invece di *I dei* (1840:34). Per quanto riguarda l'articolo *la*, esso precede i nomi femminili al singolare: *La tavola, La chiave*. Come *lo*, anche questo articolo si elide in *l'* davanti alla vocale: *L'amicizia, Dell'amicizia*. Al plurale, secondo Soave, è meglio usare la forma *le*: *Le amicizie, Delle amicizie*.

Tabella 7. Le forme dell'articolo determinativo nel '700 secondo F. Soave

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante o alla <i>z</i>	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s impura</i> o alla <i>z</i>	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s impura</i> o alla <i>z</i>
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	

4.5.2. L'articolo con *tutto* e nel superlativo

Come le forme di aggettivi, pronomi e participi, anche quelle dell'articolo variano a seconda del nome a cui si aggiungono (1840:16). L'autore spiega che l'articolo deve accompagnare il pronome indefinito *tutti*, come ad esempio *tutti i santi*, *tutte le città*, *tutti gli uomini* (1840:25-26). L'articolo è indispensabile anche nella formazione del superlativo relativo: *Cicerone fu il più eloquente fra i latini oratori*. Se l'articolo precede il sostantivo, bisogna usarlo solo una volta: *Questa è la cosa più rara*, invece di *Questa è la cosa la più rara* (1840:30).

4.5.3. L'articolo con i nomi propri

In quanto all'uso dell'articolo determinato, Soave spiega che si aggiunge a tutti i nomi comuni e ad alcuni nomi propri. Se l'articolo precede un nome comune, indica tutti gli oggetti compresi sotto questo nome: *L'uomo esser dee ragionevole*, che equivale a *Tutti gli uomini esser deggiono ragionevoli*. Inoltre, l'articolo viene impiegato quando si continua a parlare di una cosa già menzionata. Per esempio, se si dice *Il libro è buono*, ovviamente ci si riferisce a un libro di cui si è già parlato prima. In questi casi, l'articolo determinato equivale al pronome dimostrativo: *Datemi il libro*, o *i libri*, significa *'Datemi quel libro, o quei libri'* (1840:35).

Visto che i nomi propri ormai designano una cosa determinata, l'impiego dell'articolo non è così frequente come quando si tratta dei nomi comuni. Tuttavia, in alcuni casi si usa. I nomi di persona maschili di solito rifiutano l'articolo, ma lo prendono quando sono accompagnati da un aggettivo qualificativo o un titolo. L'articolo si aggiunge ai nomi femminili: *La Enrichetta*, *La Maddalena*, e ai cognomi e nomi di famiglia: *Il Petrarca*, *Il Boccaccio*, *Il Tasso*.

I nomi delle città si usano perlopiù senza articolo, tranne alcune eccezioni come *Il Cairo*, *La Mirandola*, *La Bastia*, *Il Finale*, *La Chiusa*. Accompagnati dagli aggettivi qualificativi, seguono lo stesso modello dei nomi maschili: *L'antica Roma*.

Parlando dei paesi o regni, si adopera l'articolo quando chi parla si riferisce all'intero paese: *La Lombardia è fertile*, *L'Italia è piena di nobili ingegni* (1840:36). Quando invece si parla di una parte indeterminata del paese o del regno, l'articolo manca: *È nato in Lombardia*, *Vive in Italia*. Similmente, nella lingua odierna i nomi dei paesi e delle regioni rifiutano l'articolo davanti alla preposizione *in*. Secondo Soave, tutti i nomi propri che indicano mari, monti, laghi e fiumi sono

preceduti dall'articolo: *L'Atlantico, L'Adriatico, Le Alpi, Gli Appennini, Il Fucino, Il Garigliano, Il Volturno*.

Ai nomi di titolo si aggiunge l'articolo, tranne a *Don, Donna, Madama, Monsignore, Suora e Frate: Don Alberto*. Secondo l'autore, anche gli scrittori antichi usavano i titoli *Messere, Sere* e *Maestro* senza articolo: *Messer Cino*. Con il nome *papa*, l'articolo si può usare o no: *Papa Urbano*, ma anche *Il Papa Urbano*. Secondo Soave, L'Ariosto non usava l'articolo con il titolo *re: Re Carlo* (1840:37). L'articolo indeterminativo precede i sostantivi universali quando con essi si sottintende uno o più oggetti senza specificazione: *Datemi un libro, Datemi dei libri* (1840:38).

4.5.4. L'articolo con i pronomi relativi e indefiniti e con i possessivi

Il pronome relativo *quale* che corrisponde a *che* viene sempre accompagnato dall'articolo: *La lettera la quale mi scriveste*, ossia *La lettera che mi scriveste*. In questa posizione non si può usare la forma troncata *qual*. *Quale* rifiuta l'articolo quando funziona da pronome interrogativo e quando esprime dubbio o correlazione con *tale*. Il pronome *che* accompagnato dall'articolo significa 'La qual cosa, Per lo che, Per la qual cosa', e l'articolo a volte può essere anche omissivo. Soave individua un esempio del Boccaccio: *L'un fratello l'altro abbandona, e (che maggior cosa è) i padri; e le madri*, invece di *il che maggior cosa è* (1840:50).

I pronomi indefiniti *niente* e *nulla* funzionano da sostantivi se preceduti dall'articolo: *il niente, il nulla*, e da pronomi al singolare significano *alcuna cosa* nelle frasi affermative o interrogative. Esistevano anche variazioni di *nulla*, come *nullo, nulli, nulle*, quindi il pronome poteva comportarsi da aggettivo indefinito (1840:53). Gli aggettivi possessivi *Mio, Tuo, Suo, Nostro, Vostro, Loro* diventano pronomi possessivi se stanno da soli e prendono l'articolo. Soave ci offre un altro esempio del Boccaccio: *Vedi cui do mangiare il mio, dunque la roba mia* (1840:55). Davanti ai sostantivi che indicano parentela, non occorre usare l'articolo: *Mio padre, Tua madre, Suo marito, Vostro cognato, Nostro fratello, Loro nipote*. A differenza dell'italiano odierno, l'aggettivo possessivo *loro* non è eccezione a questa regola. Quando questi sostantivi sono preceduti da un aggettivo qualificativo o un nome che designa un titolo, si aggiunge l'articolo: *L'ottimo vostro padre, La buona nostra madre, Il duca mio fratello* (1840:31). Nelle frasi in cui appaiono più sostantivi di numero o genere diverso occorre usare

gli articoli corrispondenti. Così sarebbe un errore dire *I monti, e Valli*, ma bisogna dire *I monti, Le valli* (1840:122).

4.5.5. Le preposizioni articolate

Soave offre una tabella che spiega le possibili forme delle preposizioni articolate:

Tabella 7.1. Le preposizioni articolate nel '700 secondo F. Soave

Preposizione / Articolo	IL	LO	LA	I	GLI	LE
DI	del	dello	della	dei o de'	degli	delle
A	al	allo	alla	ai o a'	agli	alle
DA	dal	dallo	dalla	dai o da'	dagli	dalle
IN	nel	nello	nella	nei o ne'	negli	nelle
PER	pel	per lo	per la	pei o pe'	per gli	per le
CON	col	con lo	con la	coi o co'	con gli	con le

Come si può vedere, quasi tutte le grafie delle preposizioni articolate sono unite. Gli articoli *lo*, *la* e *le* raddoppiano, mentre l'articolo *i* può essere sostituito dall'apostrofo. Le preposizioni *di* e *in* diventano *de* e *ne*. Nella grammatica di Buommattei, *gli* era separato dalle preposizioni. Con i nomi accompagnati dall'aggettivo qualificativo, si possono usare ambedue le forme *di* o *dei*: *Egli à di buoni*, o *dei buoni libri*. Se, invece, l'aggettivo manca, l'articolo è obbligatorio: *Egli à dei libri* (1840:38).

4.6. B. Puoti ('800)

In *Regole elementari della lingua italiana*, Basilio Puoti distingue dieci parti del discorso, cinque variabili e cinque invariabili. Da una parte ci sono *verbo*, *nome*, *articolo*, *pronome* e

participio, e d'altra parte *preposizione, avverbio, congiunzione, ripieno e interposto* (1834:7). La declinazione secondo Puoti, è enumerazione di tutti i casi di un nome, ma anche dei pronomi e degli articoli (1834:15). Egli menziona che i nomi al singolare possono avere le desinenze -*a, -o, -e, -i* e -*u*, e che a volte solo l'articolo aiuta a determinare a quale genere appartengono. Tuttavia, i nomi composti terminanti in -*i* sono tutti maschili: *guardaboschi, cavadenti* (1834:17).

4.6.1. Le forme dell'articolo determinativo

Gli articoli italiani secondo Puoti sono *il, la* e *lo* con le loro forme plurali. Essi appaiono in tutti i casi, tranne al vocativo, dove l'articolo non si usa. L'articolo ha la forza di influire sul significato della frase. Per esempio, *Pietro non ha libri* significa che non li possiede affatto, mentre *Pietro non ha i libri per istudiare la lingua italiana* significa che non ha i libri di cui ha bisogno.

Tabella 8. La declinazione dell'articolo *il* nell'800 secondo B. Puoti

CASO	SINGOLARE	PLURALE
N.	il	i
G.	del	dei o de'
D.	al	ai o a'
Acc.	il	i
Ab.	dal	dai o da'

Questo articolo viene usato con i sostantivi cominciati con una consonante, eccetto la *s* impura. Il suo plurale è *i*.

Il secondo articolo è *lo*, usato, come *il*, davanti ai nomi maschili singolari, però quelli che cominciano con una vocale o con la *s* impura. Quando precede le vocali, si può elidere in *l'* (1834:24). Con i nomi che iniziano con *z*, al singolare si possono usare sia *il* che *lo*, ma al

plurale è obbligatorio usare *gli*, cioè la forma plurale dell'articolo *lo*: *il zoppo / lo zoppo – gli zoppi* (1834:24-25).

Tabella 8.1. La declinazione dell'articolo *lo* nell'800 secondo B. Puoti

CASO	SINGOLARE	PLURALE
N.	lo	gli o li
G.	dello	degli
D.	allo	agli
Acc.	lo	gli o li
Ab.	dallo	dagli

Quindi, oltre a *gli* esiste anche l'articolo *li*, usato con le parole che cominciano con una vocale e terminano con *gli*: *li ammiragli*. Il plurale irregolare, per quanto riguarda l'articolo, è *gli Dei*, come già menzionato nelle grammatiche finora presentate (1834:25).

Il terzo articolo è *la*, le cui forme casuali sono presentate nella Tabella 8.2.

Tabella 8.2. La declinazione dell'articolo *la* nell'800 secondo B. Puoti

CASO	SINGOLARE	PLURALE
N.	la	le
G.	della	delle
D.	alla	alle
Acc.	la	le
Ab.	dalla	dalle

Si impiega con tutti i nomi femminili e si elide davanti al sostantivo che inizia con una vocale (1834:25).

L'articolo, secondo Puoti, aiuta a determinare se i nomi terminanti in *-e* o *-u* accentata siano del genere maschile o femminile. In un sintagma composto da un nome e il suo aggettivo, l'articolo deve trovarsi all'inizio del sintagma. Non si potrebbe dire *lodevolissimo il costume di studiare*, però *il lodevolissimo costume di studiare*, oppure *il costume di studiare lodevolissimo*. Quando l'aggettivo accompagna un nome proprio, bisogna aggiungere l'articolo. Così, non si direbbe *ho udito eloquente Cicerone*, ma *ho udito l'eloquente Cicerone*. Gli infiniti preceduti dall'articolo diventano sostantivi maschili: *il mangiare*, *lo studiare*. Buommattei e Corticelli hanno già spiegato un fenomeno di cui parla anche Puoti: se una forma somigliante all'articolo precede una forma verbale diversa dall'infinito, non si tratta dell'articolo, ma del pronome (1834:26).

Tabella 8.3. Le forme dell'articolo determinativo nell'800 secondo B. Puoti

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante o alla <i>z</i>	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>li</i> – con i nomi che cominciano con una vocale e terminano in <i>-gli</i>
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s</i> impura o alla <i>z</i>	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> impura o alla <i>z</i>
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	

4.6.2. L'articolo indeterminativo e partitivo

Puoti menziona anche l'articolo indeterminativo, per esempio *Ho ascoltato un oratore eccellente*. Inoltre, alcuni nomi si usano senza articolo. Al plurale, in alcune frasi non si adopera nessun articolo, o si usa l'articolo partitivo che corrisponde al plurale dell'articolo indeterminativo: *Ho*

mangiato mele / Ho mangiato delle mele. L'articolo partitivo si impiega soltanto al nominativo o all'accusativo retto dal verbo e non dalle preposizioni, per cui non si dovrebbe dire *Ho gridato a de' giovanetti* o *Sono andato in barca con degli amici*. Quando il sostantivo viene accompagnato da un aggettivo, l'articolo unito a *di* si perde: *Io ho di belli gioielli*. Visto che l'articolo partitivo indica la porzione o quantità, non si dovrebbe usare con i nomi la cui porzione non si può determinare. In questo modo, la frase come *In questa impresa c'è del pericolo* sarebbe incorretta (1834:27).

4.6.3. L'articolo nel superlativo

L'articolo fa parte della formazione del superlativo quando si aggiunge al comparativo: *Cicerone fu il più eloquente degli oratori romani* (1834:39-40). Lo stesso vale anche per i cosiddetti comparativi sintetici come *migliore, peggiore*, che con l'aggiunta dell'articolo diventano superlativi relativi. L'articolo si usa solo una volta nella costruzione del superlativo, dunque non bisogna ripeterlo davanti a *più* o *meno*, il che ha spiegato anche Buommattei (1834:40).

4.6.4. L'articolo con *altrui* e con i possessivi

L'indefinito *altrui* non ha il nominativo e si riferisce sempre a una persona, mentre il suo significato ha il valore di genitivo. Quando precede il sostantivo, si usa con l'articolo e *di* si perde: *per l'altrui case*. Se, invece, segue il nome, si può usare con o senza *di*: *... per odio di altrui...*, *...della fatica altrui*. A volte *altrui* viene preceduto solo dall'articolo o da una preposizione: *Abbandonarono la propria città, le proprie case, e cercarono le altrui* (1834:67). Al singolare, accompagnato dall'articolo, funzionando da pronome indefinito, *altrui* significa 'cosa o roba di altri': *Se voi non vorrete l'altrui, e saprete del vostro essere massai* (1834:68). I pronomi possessivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro* adoperati solo con l'articolo, al singolare indicano un oggetto o una cosa appartenente a qualcuno, mentre al plurale indicano parenti, amici, domestici ecc., come lo spiega anche Corticelli (1834:73).

4.6.5. L'articolo con *tutto*

L'articolo si usa anche con *tutto*, dove *tutto* è seguito dall'articolo e poi dal nome: *tutto il mondo* (1834:80). Nelle opere letterarie, l'articolo può mancare, soprattutto con i nomi *giorno, notte, sera, parte, gente* (1834:81-82). Quando, oltre all'articolo, *tutto* viene accompagnato anche da una preposizione, essa si trova all'inizio del sintagma: *di tutto il mondo*. Se *tutto* segue il sostantivo, la posizione dell'articolo cambia: *il mondo tutto* (1834:81). Al singolare, *tutto* usato con l'articolo vuole dire *ogni cosa: il tutto* (1834:81). *Uno* e *altro* hanno l'articolo quando sono in correlazione: *L'una e l'altra stella* (1834:82).

4.6.6. L'articolo con i pronomi

Puoti spiega che la maggioranza dei pronomi toscani non riceve l'articolo né al singolare né al plurale. Un'eccezione è il pronome *quale* il cui significato è uguale a quello di *che*, e viene accompagnato dall'articolo. Anche il numerale *uno* e il pronome indefinito *altro* possono adoperarsi con l'articolo (1834:57). I costrutti che indicano proprietà, come *di lui, di lei, di loro* non si possono inserire tra l'articolo e il sostantivo a cui si riferiscono. Sarebbe incorretto dire *il di lui fratello*, però quel costrutto può seguire il nome. L'aggettivo possessivo *loro* può trovarsi tra l'articolo e il nome: *...la loro instabilità*. In tali casi, si perde *di* (1834:62). Come già detto, le forme *il, lo, la, gli, li, le* possono funzionare da pronomi, con il significato simile a quello degli aggettivi dimostrativi *questo* e *quello*. Davanti alle preposizioni o ai nomi sono davvero articoli (1834:63).

I pronomi *tale* e *cotale* possono essere accompagnati dall'articolo indeterminato assumendo il valore di *un certo*: *Egli ha una cotal ciera che non piace* (1834:86-87). *Quale* è un pronome quando non precede nessun sostantivo e quando riceve l'articolo, altrimenti è un aggettivo relativo chiamato da Puoti *pronome aggettivo*. Da pronome, si usa sempre con l'articolo ed equivale a *che*. Le sue forme sono *il quale, la quale, i quali, le quali* e possono unirsi anche alle preposizioni (1834:87-88). Da aggettivo, oltre all'articolo, ha anche il nome a cui si riferisce e il suo significato si avvicina a quello di *il cui*. *Quale* rifiuta l'articolo quando è interrogativo, dubitativo, quando è in corrispondenza a *tale* o *cotale* e quando sostituisce *chi*: *Rimasero in prigione, e le lor donne e i figliuoli qual se ne andò in contado* (1834:88). Inoltre, *quale* può significare *qualunque, qualsiasi, qualsivoglia*. *Il quale* unito alle preposizioni può essere sostituito da *onde*.

Il pronome *che* quando indica un nome di persona non richiede l'articolo e si usa solo al nominativo e all'accusativo. In altri casi, cioè casi obliqui, si usano *quale* o *cui* (1834:89). Così il suo paradigma sarebbe *che, di cui, a cui, che, da cui*. Il pronome *che* si usa in tutti i casi e rifiuta l'articolo. *Che* viene preceduto dall'articolo *il* quando si riferisce a un'intera frase e questa formula è invariabile (1834:90). *Cui* non richiede l'articolo e non ha il nominativo. Insieme all'articolo, come anche nella lingua italiana odierna, *cui* assume il significato di proprietà. Dunque, in questa costruzione manca la preposizione *di*, che viene sostituita dall'articolo per esprimere il genitivo. Quando *cui* segue il sostantivo a cui si riferisce, si usa la preposizione *di*, mentre l'articolo manca: *Il poveruomo, in casa di cui egli erasi ricoverato*. Al dativo, cioè davanti alla preposizione *a*, *cui* a volte perde ambedue le aggiunte, la preposizione e l'articolo (1834:92).

4.6.7. L'articolo con gli avverbi

L'articolo si impiega anche in alcuni modi avverbiali che sono infatti i sostantivi preceduti dalle preposizioni che indicano un modo o maniera e funzionano da avverbio: *alla disperata, alla scapestrata, alla sprovvista*. In alcuni modi avverbiali l'articolo manca: *a credenza, a scelta, in prova, sotto spezie, sotto colore, di sfuggiasco* ecc. (1834:158).

Come nella formazione del superlativo relativo degli aggettivi, l'articolo serve a costruire il superlativo degli avverbi. Al comparativo degli avverbi si aggiunge l'articolo *il*: *il più tenacemente che si possa, il più sottilmente che è possibile, il più prestamente che poté*. Per formare i diminutivi degli avverbi, si può ricorrere all'articolo indeterminativo e agli suffissi: *un pochetto, un pocolino* (1834:159). Queste parole sembrano nomi, ma la loro funzione è quella dell'avverbio.

4.7. R. Fornaciari ('800)

In *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Raffaello Fornaciari ritiene che l'ordine razionale richieda che l'articolo non si distingua dal pronome. Gli articoli sono parole che precedono i nomi individuando il referente rispetto alle parole simili. Assomigliano al nome perché si

declinano secondo il numero e il genere. L'autore distingue il modo in cui gli articoli si riferiscono a una cosa. Quel modo può essere particolare o generico per cui esistono due tipi di articolo, l'articolo determinato e l'articolo indeterminato (1879:77). Alcuni nomi composti, formati da un verbo e un nome, contengono anche l'articolo o la preposizione davanti al nome: *bevi-l'-acqua*, *gir-a-sole* (1879:294). Fornaciari enumera gli articoli *il*, *lo*, *la* e alcuni pronomi tra le *proclitiche*, cioè parole che precedono un'altra parola e non hanno un accento proprio. Le *enclitiche*, invece, seguono la parola (1879:52). Per quanto riguarda la pronuncia degli articoli, *la*, *le* e *i* si pronunciano forti davanti alle parole che cominciano con una consonante, come anche alcune altre parole monosillabe (1879:53). L'articolo *le* e le preposizioni che lo contengono si elidono in *l'* solo davanti alle parole che cominciano con *e*, ma non davanti alle parole al plurale che assomigliano al singolare. Per questo motivo, non si potrebbe dire *l'età* per plurale, ma solo per singolare (1879:69).

4.7.1. Le forme dell'articolo determinativo

Secondo Fornaciari, l'articolo determinato non è diverso dal pronome atono e si trova davanti al nome. Egli enumera quattro articoli determinati: *il*, oppure *lo*, *i* oppure *gli*, *la* e *le* (1879:77). *Il* si adopera per i nomi maschili singolari che cominciano con una consonante, tranne *s* impura, *z* e *j*. Il plurale corrispondente è *i*. *Lo* si usa davanti ai nomi maschili singolari che cominciano con una vocale, con *s* impura, con *z* o con *j*. Il suo plurale è *gli*. *Lo* davanti alla vocale si apostrofa in *l'*, mentre *gli* si elide in *gl'* solo davanti ai nomi che iniziano con *i*. Come detto in tutte le grammatiche finora presentate, il nome *Dìo* ha il plurale irregolare, *gli Dèi*, ovvero *gli Dii* nella poesia. L'uso di questi articoli nelle opere letterarie oscilla. In poesia si usa *i* *Dèi* e l'articolo *i* può accompagnare anche i nomi che cominciano con *s* impura. *Lo* e *gli* spesso accompagnano nomi comincianti con altre consonanti che altrimenti richiederebbero gli articoli *il* e *i*. In prosa si usa spesso l'articolo *lo* con i nomi comincianti con *z*, mentre in poesia si usa *il*. L'articolo *la* accompagna i nomi femminili singolari e si elide in *l'* davanti a quelli che cominciano con una vocale. Il plurale di quest'articolo è *le* (1879:78).

Tabella 9. Le forme dell'articolo determinativo nell'800 secondo R. Fornaciari

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante o alla <i>z</i>	<i>i</i> – davanti alla consonante
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> impura o alla <i>z</i>
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s</i> impura, alla <i>z</i> o alla <i>j</i>	
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	

4.7.2. Le preposizioni articolate

L'articolo si unisce alle preposizioni monosillabe creando preposizioni articolate che si usano a seconda dei criteri fonologici che i sostantivi richiedono (1879:78-79). L'unione è obbligatoria con tre preposizioni: *di*, *a* e *da*. La grafia separata si può utilizzare nella poesia. Le possibili combinazioni sono:

Tabella 9.1. Le forme delle preposizioni *di*, *a* e *da* articolate nell'800 secondo R. Fornaciari

Preposizione / Articolo	IL	LO	L'	LA	I	GLI	LE
DI	del	dello	dell'	della	dei	degli	delle
A	al	allo	all'	alla	ai	agli	alle
DA	dal	dallo	dall'	dalla	dai	dagli	dalle

Le forme con apostrofo si usano davanti ai sostantivi sia maschili che femminili. Le preposizioni *di*, *a* e *da* sostituiscono i casi latini. *Di* corrisponde al genitivo, che esprime il

possesto, *a* al dativo, che esprime l'avvicinamento, mentre *da* corrisponde all'ablativo che, per esempio, esprime la provenienza (1879:79). Per questo motivo, gli autori di alcune grammatiche qui presentate, come Buommattei e Corticelli, considerano le preposizioni *di*, *a*, *da* segnacasi, cioè le ritengono una categoria grammaticale separata, mentre *in*, *su*, *con*, *per*, *fra* sono considerate preposizioni vere e proprie.

I grammatici, secondo Fornaciari, chiamano le preposizioni semplici anche *proprie* o *primitive* (1879:217). In questa categoria non sono incluse preposizioni *fra* e *su* chiamate *preposizioni avverbiali* (1879:219). Se articolate, le preposizioni proprie si scrivono perlopiù insieme:

Tabella 9.2. Le forme delle preposizioni *con*, *in*, *per*, *su*, *fra* articolate nell'800 secondo R. Fornaciari

Preposizione / Articolo	IL	LO	L'	LA	I	GLI	LE
CON	col	collo	coll'	colla	coi o co'	cogli o cogl'	colle o coll'
IN	nel	nello	nell'	nella	nei o ne'	negli o negl'	nelle o nell'
PER	pel	per lo	per l'	per la	pei o pe'	per gli o per gl'	per le o per l'
SU	sul	sullo	sull'	sulla	sui o su'	sugli o sugl'	sulle o sull'
FRA	fra il o fra 'l	fra lo	fra l'	fra la	frai o fra'	/	fralle o fra l'

Quindi, le preposizioni come *in* e *su* sono "insolubili", cioè tutte le loro forme si scrivono congiunte all'articolo. Altre preposizioni variano, essendo a volte separate dall'articolo e a volte unite all'articolo. Tra le loro forme, *insolubili* sono quelle che contengono l'articolo *il*, tranne *pel*, visto che esistono sia *pel* che *per il*. Lo stesso vale anche per *fra il* o *fra 'l*. L'articolo *il* si può apostrofare, mentre si possono elidere anche le preposizioni davanti ai nomi al plurale. In poesia è possibile separare tutte le preposizioni: *ne lo*, *ne la*, *ne gli* o addirittura *ne li*, e si usa a

volte anche la forma arcaica *in lo, in la*. Fornaciari spiega l'origine di *nel* e *nella* attraverso la forma *el* usata al posto dell'articolo *il* che si trovava davanti alla preposizione *in*: *in el* e *in ella* risultarono in *nel, nella* (1879:220).

4.7.3. L'articolo indeterminativo e partitivo

L'articolo indeterminato, secondo Fornaciari, è infatti il numerale *uno* che precede i nomi, quindi *uno* e *una* (1879:79). *Uno* si tronca quando precede i sostantivi maschili che iniziano con una consonante, eccetta la *s* impura, *z* e *j*: *un uomo, un palazzo, uno studio, uno zero, uno Jonico* (1879:79-80). Si tronca anche davanti a *z* in prosa. La forma femminile *una* si elide davanti ai sostantivi cominciati con vocale, come nell'italiano contemporaneo. Il plurale dell'articolo indeterminato non esiste e si usa l'articolo partitivo, chiamato da Fornaciari *la preposizione di articolata*: *dei, de', degli, degl', delle, dell'*. Come si può vedere, anche le forme plurali dell'articolo partitivo subiscono elisione. Nelle grammatiche finora analizzate, si menziona soltanto il troncamento apostrofato dell'articolo partitivo *dei* in *de'*. L'articolo partitivo esprime la quantità. Oltre all'articolo partitivo, anche l'aggettivo indefinito *alcuni, alcune* può sostituire il plurale dell'articolo indeterminato (1879:80).

4.7.4. L'articolo e il genere dei nomi

Per quanto riguarda l'uso dell'articolo, *il* a volte accompagna gli aggettivi che in questo caso assumono il valore del nome astratto: *il bello*, 'la bellezza' (1879:81, 106). I nomi propri di regola non richiedono l'articolo (1879:82). Come spiegato già da Puoti, l'articolo, insieme all'aggettivo, serve a distinguere il genere dei sostantivi, soprattutto quelli che terminano in *-e* o *-ù*. Alcuni di questi nomi possono avere sia l'articolo maschile che femminile, a seconda del significato: *il serpe, la serpe, il lepre, la lepre, il gru, la gru*. Altri invece, indicando gli animali, sottintendono ambedue i generi, maschile e femminile, sotto una forma sola, per cui vengono accompagnati sempre dallo stesso articolo: *il serpente, la pantera* (1879:103). Questi nomi non appartengono ai cosiddetti nomi difettivi, cioè quelli che usano forme diverse per riferirsi al maschio o alla femmina, come *il montone, la pecora, il bue, la vacca, il porco, la scrofa* (1879:104). Fornaciari spiega che i nomi delle piccole isole sono sempre femminili, anche quando non finiscono in *-a*. I nomi delle città sono femminili, tranne *Cairo*. I nomi di continenti, stati, provincie che finiscono in *-a* o in *-de* sono femminili, eccetto *Bengala* che è maschile,

come anche i nomi terminanti in altre lettere o in -à (1879:104). Osservando gli esempi forniti da Fornaciari, si può vedere che l'articolo accompagna i nomi di monti, catene di montagne, laghi e fiumi: *il Garda, la Sierra Nevada, le Ande, la Senna, il Volga*. I nomi di laghi e monti sono maschili, mentre le catene di montagne sono femminili. I fiumi sono femminili se terminano in -a e maschili se finiscono in altre lettere, con alcune eccezioni come *il Niagara*. Inoltre, l'articolo distingue l'albero dal suo frutto. Gli alberi di solito sono maschili, mentre il frutto è femminile: *il melo / la mela*. Le eccezioni si riferiscono ai casi in cui ambedue l'albero e il frutto sono maschili come *fico, dattero, limone, cedro, pistacchio, ananasso*. Alcuni alberi sono femminili: *la quercia, vite, elce, palma* e altri in -a. Esistono anche i nomi difettivi dove l'albero e il frutto hanno nomi diversi: *uva / vite* (1879:105). L'articolo serve a stabilire se gli aggettivi terminanti in -e sono maschili o femminili (1879:106).

4.7.5. L'articolo nel superlativo

Aggiunto a *più* o *meno*, l'articolo crea il superlativo relativo, che Fornaciari chiama il *comparativo assoluto*, seguito dalla preposizione *di* o *fra*: *Era il più felice di (fra) tutti gli uomini*. Come menzionato dagli altri autori, anche Fornaciari dice che non si dovrebbe ripetere l'articolo nella formazione del superlativo (1879:107-108).

4.7.6. L'articolo con i possessivi e i numerali

I possessivi citati da Fornaciari sono quelli che si trovano anche nell'italiano contemporaneo: *mio, mia, miei, mie, tuo, tua, tuoi, tue, suo, sua, suoi, sue, nostro, -a, -i, -e, vostro, -a, -i, -e, loro* (1879:122). Si adoperano perlopiù con l'articolo, che manca solo con i nomi di parentela, ad eccezione di quelli alterati o accompagnati dall'aggettivo (1879:123). Gli articoli accompagnano anche i numeri ordinali: *il primo, un primo* (1879:139). I numerali collettivi, come *diecina, milione* hanno bisogno dell'articolo (1879:141-142). I numeri ordinali a cui si aggiunge l'articolo indeterminato hanno il ruolo distributivo: *un millesimo* che vuole dire *una millesima parte* (1879:143).

4.7.7. Gli altri usi dell'articolo

Tale si usa con articolo o senza, da solo o aggiunto al nome: *tal uomo, tal donna, il tale, i tali, la tal cosa*. Il pronome composto *cosiffatto* si usa quasi sempre con un nome e rifiuta l'articolo: *cosiffatte cose* (1879:130). Come già detto, *uno* e *una* al singolare hanno il valore dell'articolo indeterminato quando accompagnano un nome. Al plurale sono accompagnati dall'articolo determinato: *gli uni, le une*. Queste forme hanno il significato di *gli altri, le altre*. Il pronome *altro* è spesso accompagnato dall'articolo o dai dimostrativi come *questo, quello* o indefiniti come *qualche, ogni*. Da sostantivo, *altro* significa 'altra cosa' (1879:131). *Uno* a volte precede *certo* o *tale*: *un certo, un tale* (1879:132). Tra i pronomi quantitativi, Fornaciari include *poco, molto, tutto, alquanto* e *parecchi*, spiegando che si possono adoperare con l'articolo o senza. *Alquanto* e *parecchi* rifiutano l'articolo, mentre *tutto* lo richiede quando precede o segue un sostantivo: *tutto il giorno, il giorno tutto*. Fornaciari aggiunge che gli antichi non usavano spesso l'articolo in questi casi (1879:135). Il pronome relativo *quale* prende l'articolo se il suo significato equivale al significato del pronome relativo *che* (1879:137). Quando i pronomi relativi *che, quale, quanto, chi* indicano una domanda o un dubbio, si chiamano pronomi interrogativi e si usano senza articolo (1879:138).

Tra le forme verbali, l'infinito riceve l'articolo quando indica l'idea di un'azione e funziona da nome (1879:149). All'interno delle cosiddette frasi avverbiali si possono trovare le preposizioni articolate o semplici: *alla mano, a caso*. Alcune indicano maniera o modo: *alla casalinga*, mentre alcune derivano dal latino: *ab antico* (1879:215).

Fornaciari mette a paragone la funzione dell'articolo con quella dei pronomi dimostrativi dicendo che il loro ruolo è simile, però, sottolinea che gli articoli funzionano a un livello più semplice. Come gli articoli, anche i pronomi dimostrativi si dividono in due categorie, *determinati* e *indeterminati*, a seconda del modo in cui si riferiscono alle persone o alle cose (1879:124).

4.8. S. Battaglia e V. Pernicone ('900)

Nella *Grammatica italiana* (1968), Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone sottolineano che l'articolo non è una parola a sé stante, però la sua funzione è di rendere vive le parole che

sembrano “immagini spente”. L’uso dell’articolo annuncia l’inizio di una frase o di un pensiero. Inoltre, l’articolo può rendere sostantivi anche le parole che da sole non lo sono, come *vivere, no, perché: il vivere, il no, il perché*.

Gli autori distinguono articolo determinativo, indeterminativo e partitivo, ma anche l’articolo dimostrativo. L’articolo determinativo serve a designare il sostantivo che accompagna. Vengono individuati tre esempi che rispecchiano gli usi di diversi tipi di articolo: *Ho letto un libro. Ho letto il libro. Ho letto questo libro*. Nella prima frase l’articolo è indeterminativo, nella seconda determinativo e nella terza dimostrativo. Dunque, la capacità dell’articolo di specificare il nome a cui si riferisce cresce: dall’articolo indeterminativo attraverso l’articolo determinativo verso l’articolo dimostrativo. Secondo gli autori, l’articolo dimostrativo coincide con l’aggettivo dimostrativo (1968:53).

Alla fine del capitolo sugli articoli, Battaglia e Pernicone aggiungono anche gli esercizi che riguardano l’argomento. Gli esercizi consistono in porre l’articolo determinativo ai nomi, sostituire l’articolo determinativo con il corrispondente articolo indeterminativo o partitivo plurale, indicare il valore espressivo dell’articolo secondo le regole di cui gli autori parlano, decidere se bisogna usare l’articolo o no in alcune espressioni e quale articolo usare, distinguere la preposizione *di* in funzione di complemento di specificazione dall’articolo partitivo, indicare il valore degli articoli nelle frasi tratte dai testi letterari, indicare gli articoli e le preposizioni articolate in un testo (1968:60-62).

4.8.1. Le forme dell’articolo determinativo

In quanto alla forma dell’articolo determinativo, gli autori individuano *il, lo, l’* (maschile singolare), *la, l’* (femminile singolare), *i, gli* (maschile plurale) e *le* (femminile plurale) (1968:54).

Il precede i sostantivi che cominciano per consonante tranne *s* impura, *z* e nesso consonantico *gn*, e la sua forma plurale è *i*. *Lo* accompagna i sostantivi che cominciano per *s* impura, *z* e *gn*, e il suo plurale è *gli*. *L’* accompagna i nomi al singolare comincianti per vocale, sia maschili che femminili. Il suo plurale maschile è *gli* e femminile *le*. *Gli* si elide soltanto accanto ai nomi che cominciano con *i-*, mentre *le* si apostrofa solo in poche occasioni quando il nome comincia con *e-*. L’elisione di *gli* non è obbligatoria (1968:54). Le irregolarità riguardano il nome *dio*, *gli dei* e gli autori sottolineano che nell’italiano antico si usava dire *gl’iddii, gli dii, gl’iddei*

oppure *gli dei*. Gli articoli *lo* e *gli* non si elidono quando la parola comincia per una *i* semiconsonantica: *lo ioduro*, *gli ioduri*. Le parole che cominciano con un digramma che equivale a un solo suono, oppure quelle comincianti per *sci* e *sce*, richiedono l'uso dell'articolo *lo*: *lo sciame*. Battaglia e Pernicone chiamano la *s* impura anche la *s in posizione* o *s coperta*. Davanti ai nomi cominciati con *ps-*, *pn-* e *x-* si usano di solito articoli *lo* e *gli*: *lo psicologo*, *gli psicologi*, anche se non di rado vengono usati anche articoli *il* e *i* davanti a questo sostantivo. Nel caso della parola *lo xilografo*, *gli xilografi*, si comincia a sostituirla con la variante italiana *il silografo*, *i silografi*. Tuttavia, invece di *lo pneumatico*, *gli pneumatici*, si preferisce *il pneumatico*, *i pneumatici* (1968:54). Quando l'articolo non precede direttamente il nome si usa l'articolo corrispondente al contesto fonologico, quindi si sceglie l'articolo a seconda del suono con cui comincia la parola più vicina: *l'ingegno*, ma *il suo ingegno*.

Tabella 10. Le forme dell'articolo determinativo nel '900 secondo S. Battaglia e V. Pernicone

	SINGOLARE	PLURALE
MASCHILE	<i>il</i> – davanti alla consonante, davanti ai nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>	<i>i</i> – davanti alla consonante, davanti ai nessi consonantici <i>gn, ps,</i> <i>pn</i>
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	<i>gli</i> – davanti alla vocale, alla <i>s</i> impura, alla <i>z</i> , alla <i>x</i> e davanti ai nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>
	<i>lo</i> – davanti alla <i>s</i> impura, alla <i>z</i> , alla <i>x</i> e davanti ai nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>	
FEMMINILE	<i>la</i> – davanti alla consonante	<i>le</i> – in tutti i contesti fonologici
	<i>l'</i> – davanti alla vocale	

4.8.2. La funzione dell'articolo determinativo

Per quanto riguarda la funzione dell'articolo determinativo, il suo uso suppone che il referente sia già conosciuto. La conoscenza può essere espressa anche da un aggettivo o dall'abitudine:

Ho comprato il vestito, Ho letto il libro che m'hai prestato, Apparecchia la tavola. Inoltre, l'articolo determinativo indica la categoria, il tipo o la specie. Per esempio, la frase *L'uomo è destinato alla fatica* vuol dire 'ogni uomo'. L'articolo determinativo designa anche il collettivo generico o l'astratto: *L'ambizione rovina gli uomini, Mi piace la musica, La gioventù non conosce la pazienza.* Si riferisce anche ai nomi non equivocabili, come ad esempio *il sole, la luna, la terra, il mondo, l'universo* (1968:55).

4.8.3. L'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo non designa un sostantivo già conosciuto, ma un nome di "indicazione indefinita". Viene adoperato solo al singolare e ne esistono quattro forme, *uno* e *un* per il maschile e *una* e *un'* per il femminile (1968:55). *Un* accompagna i sostantivi che cominciano per una consonante diversa da *z*, *s* impura e *gn* e quelli comincianti per vocale: *un bimbo, un atto* (1968:55-56). *Uno* precede i nomi comincianti per *z*, *s* impura e *gn*: *uno zaino, uno scritto, uno gnomo.* *Una* accompagna i nomi femminili che cominciano per consonante, mentre *un'* si aggiunge a quelli che cominciano per vocale: *una cosa, un'alba.* Battaglia e Pernicone sottolineano che il plurale dell'articolo indeterminativo esiste solo nelle forme *uni* e *une* che funzionano da pronomi indefiniti e correlativi: *gli uni e gli altri, le une e le altre.* Altrimenti si usa l'articolo partitivo le cui forme sono *dei, degli, delle.* L'articolo partitivo può essere sostituito con l'aggettivo indefinito *alcuni* e *alcune* al plurale e con *qualche* al singolare: *Ho colto una rosa, Ho colto qualche rosa, Ho colto delle rose.*

Tabella 10.1. Le forme dell'articolo indeterminativo nel '900 secondo S. Battaglia e V. Pernicone

ARTICOLO INDETERMINATIVO	CRITERI
UN	nomi maschili singolari comincianti per consonante tranne <i>s</i> impura, <i>z</i> o nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i> nomi maschili singolari comincianti per vocale
UNO	nomi maschili singolari comincianti per <i>s</i> impura, <i>z</i> o nessi consonantici <i>gn, ps, pn</i>

UNA	nomi femminili singolari comincianti per consonante
UN'	nomi femminili singolari comincianti per vocale

Gli autori spiegano che sia in latino che in italiano il significato di *uno* è quello numerale, opposto a *più* e *molti*, il che viene espresso anche dall'articolo indeterminativo. *Un libro*, per esempio, indica che potrebbe trattarsi di qualsiasi libro, ma si riferisce anche a uno tra tanti. Secondo Battaglia e Pernicone, un'unità indeterminata implica che esiste anche la pluralità. Per esempio, diciamo *una stella* perché ci sono tante, ma *il sole* perché c'è uno solo (1968:56). Per questo motivo, anche l'articolo indeterminativo designa la specie, il tipo, il genere. Nella frase *Un giovane deve essere sempre generoso*, l'uso dell'articolo non implica che si tratti di uno solo giovane, ma di tutti i giovani in generale (1968:56-57). In questo senso l'uso dell'articolo indeterminativo si avvicina a quello del determinativo: *Il giovane deve essere sempre generoso*. Gli autori addirittura considerano l'articolo indeterminativo più espressivo di quello determinativo visto che designa una tra tante cose o persone, ma allo stesso tempo le attribuisce una particolarità. Di conseguenza, l'articolo indeterminativo serve a esprimere una qualità straordinaria: *Ho bevuto un caffè che non m'ha fatto dormire*.

4.8.4. Le preposizioni articolate

Battaglia e Pernicone parlano anche dell'articolo composto, oppure delle preposizioni articolate. L'articolo si trova tra la preposizione e il nome e si unisce graficamente alla maggioranza delle preposizioni, come *di*, *a*, *da*, *in*, *su*, a volte a *con* e raramente a *per*.

Tabella 10.2. Le forme delle preposizioni articolate nel '900 secondo S. Battaglia e V. Pernicone

Articolo / Preposizione	IL	LO	L'	LA	I	GLI	LE
DI	del	dello	dell'	della	dei	degli	delle

A	al	allo	all'	alla	ai	agli	alle
DA	dal	dallo	dall'	dalla	dai	dagli	dalle
IN	nel	nello	nell'	nella	nei	negli	nelle
SU	sul	sullo	sull'	sulla	sui	sugli	sulle

La preposizione *di* cambia in *de*, e la preposizione *in* in *ne* prima di unirsi all'articolo. La vocale dell'articolo *il* sparisce nell'unione, mentre la consonante degli articoli *lo*, *la*, *le* raddoppia (1968:57). Gli autori sottolineano che esistono anche le grafie unite della preposizione *con*: *col*, *collo*, *colla*, *coi*, *cogli*, *colle*, però nell'uso è più frequente la grafia separata perché alcune forme potrebbero confondersi con altre parole italiane, come *il collo*, *la colla*, *il colle*. Tuttavia, la forma *coi* si usa ancora. Le unioni della preposizione *per* sono rare e si suole usare le forme separate. A volte si usano soltanto *pel* e *pei*.

4.8.5. L'articolo partitivo

Secondo gli autori, la preposizione *di* articolata può funzionare da articolo partitivo indicando una parte o una quantità e non dovrebbe confondersi con la preposizione *di* in funzione di complemento di specificazione, ossia con i casi quando tale preposizione indica appartenenza. Per esempio, nella frase *Questo libro è della biblioteca* la preposizione non funziona da articolo partitivo come lo fa nella frase *Dammi dell'acqua*. Denotando una parte, il costruito si chiama partitivo e assume valore di complemento oggetto. Le forme plurali dell'articolo partitivo oltre ad assumere tale valore, possono essere anche soggetti: *Si sentirono delle urla* (Battaglia e Pernicone, 1968:57).

4.8.6. L'uso dell'articolo

Parlando dell'uso dell'articolo Battaglia e Pernicone spiegano che esso di solito accompagna i nomi all'inizio della frase, il che non ha necessariamente una motivazione psicologica o stilistica, ma soltanto grammaticale, e l'articolo determinativo e l'indeterminativo risultano intercambiabili. L'uso di ambedue i tipi di articolo attribuisce alla frase un significato particolare (1968:58). Inoltre, l'articolo può essere anche omissivo. Gli autori individuano tre

frasi che designano tre sfumature diverse: *Mio fratello è direttore di scuola*, *Mio fratello è direttore di una scuola*, *Mio fratello è direttore della scuola Michelangelo*. Nella prima frase viene denotata solo la carica, nella seconda il suo ufficio in atto e nella terza si specifica di quale scuola si tratta.

4.8.7. L'articolo con i nomi geografici

I nomi di città non sono accompagnati dall'articolo, tranne i casi in cui l'articolo fa parte del nome stesso: *La Spezia*, *L'Aquila*, *Il Cairo*, *L'Aia*, *La Mecca*. Richiedono l'articolo se sono seguiti da un attributo o complemento. Anche i nomi di piccole isole rifiutano l'articolo: *Capri*, *Procida*, *Ischia*.

I nomi dei monti, dei fiumi e dei laghi sono preceduti dall'articolo: *il Vesuvio*, *l'Etna*, *l'Imalaia*, *il Tevere*, *il Po*, *l'Arno*, *il Volga*, *il Garda*. A volte *l'Arno* rifiuta l'articolo: *bagnarsi in Arno*.

Anche i nomi di provincia, di paese o nazione, di continente e di isola grande richiedono l'articolo: *il Lazio*, *la Puglia*, *il Veneto*, *la Calabria*, *l'Italia*, *la Francia*, *il Brasile*, *il Giappone*, *l'Africa*, *l'India*, *l'Asia*, *la Sicilia*, *la Sardegna*, *la Corsica*, *le Baleari*, *le Antille*. L'uso dell'articolo oscilla quando questi nomi assumono valore del complemento di specificazione: *il re d'Italia*, *uno zio d'America*, *le guerre d'Africa*, *i vini di Sicilia*, però *la fortuna della Spagna*, *il mistero dell'Africa*, *il rappresentante della Russia* (1968:59).

4.8.8. L'omissione dell'articolo

Oltre ad alcuni nomi geografici, l'articolo manca anche nelle espressioni fisse in cui il nome funziona da complemento. L'articolo viene omissso nelle locuzioni avverbiali: *in cima*, *a piedi*, *in braccio*, *in collo*, *in vetta*, *in fondo*, *in somma*. Non è usato nemmeno con preposizioni e quando i sostantivi assumono il valore di avverbi qualificativi: *con coraggio* (*coraggiosamente*), *con ansia* (*ansiosamente*), *con valore* (*valorosamente*), *con pazienza*. Lo si evita anche con i complementi circostanziali in modi di dire: *andare in campagna*, *vivere in città*, *rifugiarsi in chiesa*, anche se esistono espressioni con l'articolo: *andare alla stazione*, *recarsi al porto*. L'articolo non si usa con i verbi quando il nome denota una sensazione, soprattutto con *avere*: *avere fame*, *avere fede*, con *sentire*: *sentire pena*, *sentire caldo*, *sentire*

orrore, con fare: fare pietà, fare giustizia, fare festa, con dare: dare occasione, dare esempio e con prendere: prender nota, prender fiato (1968:59-60).

4.9. L'analisi comparativa

In questo capitolo si analizzeranno in chiave contrastiva le forme e gli usi dell'articolo italiano proposti nelle grammatiche precedentemente esaminate. Il capitolo si divide in quattro parti: la prima dedicata alle forme dell'articolo, la seconda all'uso dell'articolo determinativo, la terza all'uso dell'articolo indeterminativo e partitivo e la quarta alle preposizioni articolate.

4.9.1. La forma dell'articolo

Tutte le grammatiche analizzate prestano più attenzione all'articolo determinativo che a quello indeterminativo. Quanto all'articolo determinativo, solo Alberti menziona la forma del fiorentino parlato *el* corrispondente al plurale *e'* (1998:4). In tutte le altre opere l'articolo maschile singolare usato davanti alle consonanti è *il*, oppure *i* al plurale. Alcuni autori, come Corticelli (1825:27) e Buommattei (1744:142), considerano le forme *i* e *li* intercambiabili, mentre Puoti introduce una novità spiegando che la forma *li* dovrebbe essere usata solo con le parole che cominciano per vocale e terminano in *-gli*: *li ammiragli* (1834:25). In tutte le grammatiche fino a quella novecentesca di Battaglia e Pernicone (1968:54), l'articolo *lo* può essere usato davanti ai nomi che iniziano con la vocale, quindi la sua elisione in *l'* non era ritenuta obbligatoria. Alberti, inoltre, non fa nessun riferimento all'elisione. D'altra parte, nella grammatica di Buommattei si spiega che *lo* non accompagna i nomi che cominciano con *z* (1744:143,146). Questi nomi invece sono accompagnati dall'articolo *il*, mentre al plurale sono sempre preceduti da *gli*. Soave (1840:34) e Puoti (1834:24-25) ritengono intercambiabili gli articoli *il* e *lo* davanti alla *z*. L'elisione dell'articolo femminile *la* in *l'* oscillava, cioè non era obbligatoria. Bembo spiega che anche il plurale *le* poteva apostrofarsi (1966:106). Nell'800 Fornaciari è il primo a menzionare i nomi maschili singolari cominciati con *j* i quali richiedono l'articolo *lo* (1879:78). La grammatica Battaglia – Pernicone aggiunge in questa categoria anche i nomi che iniziano con i nessi consonantici *gn*, *pn*, *ps* (1968:54). Comunque, la regola che riguarda l'uso dell'articolo *lo* davanti a tali nomi non è rigida.

Fornaciari parla delle forme dell'articolo indeterminativo spiegando che subisce troncamento e che le sue forme sono *un, una, uno* (1879:79-80). Battaglia e Pernicone aggiungono anche la forma *un'* (1968:55-56).

Il plurale dell'articolo indeterminativo corrisponde all'articolo partitivo le cui forme coincidono con quelle della preposizione *di* articolata. Così nel corso del tempo tali forme si sono avvicinate alla grafia moderna. Nella grammatica di Buommattei, le preposizioni e gli articoli sono scritti a volte uniti e a volte separati (1744:141). Già nell'opera di Soave prevale l'univerbazione (1840:38). Nella grammatica di Fornaciari la preposizione *di* si scrive insieme all'articolo, mentre le altre preposizioni articolate presentano gli allomorfi, come ad esempio l'allomorfo *ne'* della forma *in* (1879:79). Nella grammatica novecentesca Battaglia – Pernicone le forme corrispondono a quelle odierne: *del, della, dell', dello, dei, della, delle* (1968:57).

4.9.2. L'uso dell'articolo determinativo

Tutti gli autori sottolineano che l'articolo può accompagnare le categorie grammaticali diverse dal nome, come gli avverbi e alcune forme verbali rendendoli sostantivi. Spiegano inoltre il ruolo principale dell'articolo determinativo, quello di riferirsi specificamente a una persona o una cosa. Buommattei analizza il modo in cui l'uso dell'articolo influisce sul significato della frase. Per esempio, con i verbi *mangiare* e *bere* l'articolo può mancare o si può usare l'articolo determinativo o partitivo. Così *mangiare pane* significa mangiarlo in generale, *mangiare del pane* significa mangiare una certa quantità, mentre *mangiare il pane* significa mangiare tutta la quantità che si ha a disposizione (Buommattei, 1744:127).

L'uso dell'articolo oscilla con i nomi che indicano qualcosa di inconfondibile. Buommattei spiega che l'uso dell'articolo sarebbe ridondante, però che il popolo a volte lo usa per esprimere che si tratta di una cosa unica. L'autore ammette l'impiego dell'articolo con i nomi con referente unico nelle contrapposizioni: *il cielo, la terra* (Buommattei, 1744:129). Inoltre, l'articolo serve a designare una qualità generale che vale per tutti i membri di una classe o categoria. Questa regola viene menzionata anche da Battaglia e Pernicone i quali spiegano che questa funzione può essere espressa anche con l'articolo indeterminativo (Battaglia e Pernicone, 1968:55,58). L'articolo, secondo Buommattei, manca con i nomi astratti. L'articolo manca con la parola *Dio* se non è specificata da un epiteto. La parola *Dio* prende l'articolo se preceduta dall'epiteto, ma

non lo prende quando è seguita dall'epiteto. Al plurale, invece, si usa l'articolo: *gli dei* (Buommattei, 1744:133-134).

In quanto all'uso dell'articolo con i possessivi, tutti gli autori spiegano che l'articolo si omette solo quando precede i nomi di parentela. Inoltre, Buommattei ammette l'uso dell'articolo con, per esempio, *marito*, però lo sconsiglia con i nomi *madre* e *padre* (1744:133-134). Con il passar del tempo la regola viene elaborata e gli autori aggiungono sempre più eccezioni, come ad esempio l'uso dell'articolo quando accanto al nome e al possessivo c'è anche un epiteto. Nella grammatica di Soave, il possessivo *loro* non viene accompagnato dall'articolo (1840:31). Fornaciari dice che l'articolo viene usato con i possessivi e con i nomi di parentela alterati e accompagnati dall'aggettivo (1979:122-123). I possessivi usati con l'articolo diventano pronomi che al singolare esprimono proprietà o roba, mentre al plurale designano parenti o famigliari, come lo spiegano Corticelli (1825:44), Soave (1840:55) e Puoti (1834:73).

Buommattei (1744:130), Corticelli (1825:72), Soave (1840:50), Puoti (1834:57,90) e Fornaciari (1879:138) parlano del ruolo sintattico dell'articolo aggiunto ai pronomi relativi *quale* e *che* sottolineando che non viene usato quando questi pronomi assumono la funzione interrogativa o dubitativa. Puoti spiega che il sintagma composto dall'articolo e dalla forma *cui* esprime proprietà (1934:92). In tutte le grammatiche tranne in quella di Alberti, si prescrive l'uso dell'articolo con *ambidue* e *tutto*. Alberti spiega che l'articolo manca con gli indefiniti e interrogativi (1998:5). L'autore distingue i pronomi *primitivi*, oppure personali e dimostrativi, dai pronomi *derivativi*, cioè possessivi. Con i primitivi l'articolo manca mentre con i derivativi si usa (1998:6-7). Secondo Corticelli (1825:75) e Fornaciari (1879:131), la parola *altro* usata con l'articolo viene sostantivata: *l'altro*. Bembo (1966:108), Puoti (1834:68) e Corticelli (1825:73) spiegano che *altrui* usato con l'articolo assume il significato di proprietà.

Per quanto riguarda i nomi geografici, Alberti non li menziona. Gli altri autori spiegano che l'articolo non si usa con i nomi di città se non sono accompagnati da un epiteto e se non si tratta delle eccezioni come *La Spezia*, *L'Aia*, *Il Cairo*. Buommattei dice che l'uso dell'articolo con gli altri nomi geografici oscilla e che è meno frequente con i nomi che contengono le parole *monte*, *mare*, *golfo* (1744:132). Gli autori più recenti, quali Corticelli (1825:275), Soave (1840:36-37), Fornaciari (1879:105) e Battaglia e Pernicone (1968:59) ammettono l'uso dell'articolo con la maggioranza dei nomi geografici, come isole, monti, laghi, fiumi, paesi, continenti, regioni. Individuano, però, alcune eccezioni come le isole piccole, il fiume Arno che a volte non viene accompagnato dall'articolo, e i nomi dei paesi e delle regioni con la preposizione *in*. Bembo ritiene che l'articolo non si debba usare con le preposizioni *in* e *da* che

indicano movimento (1966:110). Anche Buommattei menziona tale regola aggiungendo che l'articolo viene adoperato se accanto alla preposizione esiste anche un possessivo nel sintagma (1744:134). Soave spiega che con i nomi delle regioni l'articolo manca se ci si riferisce a una parte della regione indeterminata, mentre si usa se si pensa all'intera regione (1840:36-37). Nella grammatica di Buommattei, l'uso dell'articolo con i nomi geografici è considerato oscillante.

Buommattei (1744:133-134), Corticelli (1825:276) e Soave (1840:38) spiegano che l'articolo accompagna i titoli seguiti da un nome proprio, tranne *don, suora, madama, frate*. La parola *papa* da sola riceve l'articolo, mentre con un nome proprio lo rifiuta. I nomi propri accompagnati dall'articolo sono quelli femminili, soprannomi e cognomi che si riferiscono alla famiglia come gruppo. Buommattei (1744:133-134) e Corticelli (1825:274-275) spiegano che l'articolo viene impiegato con i cognomi che assumono il valore di genitivo.

In quanto ai complementi, Bembo segue il principio dell'armonia che richiede l'uso dell'articolo davanti a tutti i nomi dello stesso sintagma, anche se si tratta, per esempio, della materia (1966:109-110). Buommattei, invece, introduce i concetti della *materia di cosa*, cioè la cosa di cui si fa qualcosa, e *la materia di nome*, che indica la funzione o lo scopo di una cosa (1744:137). Così, con il complemento di materia l'articolo non viene usato. Corticelli aggiunge che nel complemento di materia l'articolo si usa solo quando si vuole indicare una materia specifica (1825:279-280). Secondo Buommattei, in alcuni complementi introdotti dalle preposizioni con il significato 'sopra', l'articolo si usa per esprimere significato concreto: *Piover sul capo* (1744:134).

Per quanto riguarda le enumerazioni, Buommattei (1744:137-138) e Corticelli (1825:281) ritengono che si debba usare l'articolo davanti a tutti le parti o davanti a nessuna. L'eccezione sono i casi in cui si vuole esprimere una contrapposizione. Soave spiega che nelle coppie di sintagmi nominali di genere diverso bisogna usare due articoli corrispondenti ai nomi: *i monti, le valli, *i monti, valli* (1840:122).

Corticelli (1825:295), Puoti (1834:158), Fornaciari (1979:215) e Battaglia e Pernicone (1968:59-60) menzionano l'uso oscillante dell'articolo nelle espressioni avverbiali. Mettono in rilievo soprattutto la preposizione *a* che unita all'articolo indica modo o maniera. Battaglia e Pernicone spiegano che l'articolo manca nelle espressioni fisse, soprattutto quelle che indicano sentimenti e che comprendono verbi come *fare, sentire, avere, dare*.

Corticelli (1825:336), Soave (1840:30), Puoti (1834:39-40) e Fornaciari (107-108) parlano del ruolo dell'articolo nella formazione del superlativo relativo aggiungendo che l'articolo dovrebbe essere usato solo una volta all'interno del sintagma. Puoti aggiunge che l'articolo viene usato anche nella formazione del superlativo degli avverbi (1834:159).

Alberti spiega che l'uso dell'articolo con i numeri ordinali non è rigido (1998:6), mentre secondo Buommattei in tali casi l'articolo viene usato (1744:130). Oltre all'impiego dell'articolo con i numeri ordinali, Fornaciari aggiunge che l'articolo accompagna anche i numeri collettivi e quelli con il ruolo distributivo (1979:139-143).

4.9.3. L'uso dell'articolo indeterminativo e partitivo

Battaglia e Pernicone prestano più attenzione all'articolo indeterminativo rispetto agli altri autori. Spiegano che, come l'articolo determinativo, anche l'articolo indeterminativo può riferirsi a specie, tipo o genere indicando qualità comuni a tutti i membri di una categoria. Inoltre, si usa per denotare qualità straordinarie (Battaglia e Pernicone, 1968:56-57). Puoti (1834:86-87) e Fornaciari (1879:32) spiegano che l'articolo indeterminativo può accompagnare anche la parola *tale*. Tutti gli autori sottolineano che la funzione di questo articolo è di riferirsi a una cosa generale o sconosciuta all'interlocutore.

Il plurale dell'articolo indeterminativo corrisponde all'articolo partitivo la cui funzione è di esprimere porzione o quantità. Puoti spiega che non si dovrebbe usare con i nomi la cui porzione non si può esprimere (1834:27). Inoltre, si deve usare solo quando corrisponde al nominativo o all'accusativo, cioè non accompagnato dalle preposizioni. Al plurale, l'articolo partitivo può essere sostituito anche da *alcuni*. Battaglia e Pernicone spiegano che l'articolo partitivo può trovarsi sia in funzione di soggetto che in quella di oggetto (1968:57).

4.9.4. Le preposizioni articolate

Bembo definisce le preposizioni *di*, *a* e *da* come “*segni di caso*” visto che sostituirono i casi latini (1966:104). La preposizione *di* sostituì il genitivo, la preposizione *a* il dativo e la preposizione *da* l'ablativo. Così, per esempio, la preposizione *di* sarebbe il segno del secondo caso. Le altre preposizioni sono chiamate anche “*particelle*”. Secondo Bembo, la grafia delle preposizioni articolate non è consistente (1995:107).

La distinzione tra i segnacasi e le preposizioni viene introdotta anche da Buommattei (1744:144). Secondo Buommattei, l'ablativo non fu sostituito solo dalla preposizione *da*, ma anche dalle preposizioni *con*, *per* e *in*. Ancora nella sua epoca la grafia oscillava. Per esempio, le preposizioni *per* e *con* si univano direttamente all'articolo, eccetto le forme *pella* e *pelle*, dove si preferiva *per la* e *per le*. Le preposizioni che contenevano l'articolo *i* si apostrofavano. Si scriveva *dello*, ma *a gli*. Si usavano anche le forme con l'articolo *li* dove la consonante raddoppiava (Buommattei, 1744:141-144).

Anche Corticelli presta attenzione alla differenza tra “*i segnacasi*” e “*le preposizioni*”. A differenza di Buommattei, Corticelli ritiene che i segnacasi siano tre: *di*, *a* e *da* (1825:25).

Soave ci offre le possibili forme delle preposizioni articolate che assomigliano a quelle odierne (1840:38). *Con* e *per* erano separate dall'articolo, tranne le forme *col*, *pel*, *coi*, *pei*. Tutte le altre combinazioni si scrivevano insieme e la componente consonantica dell'articolo, *l*, raddoppiava come nella lingua di oggi. Le forme che contenevano l'articolo *i* potevano troncarsi. L'articolo *gli* si univa alle preposizioni, il che non era il caso nella grammatica di Buommattei.

Fornaciari spiega che l'univerbazione era obbligatoria con tre preposizioni: *di*, *a* e *da*, che corrispondono ai segnacasi (1879:78-79). Le loro forme erano uguali a quelle odierne, e si potevano scrivere separatamente solo nella poesia. Le preposizioni *in*, *su*, *con*, *fra* e *per* sono considerate preposizioni vere e proprie. *Con*, *in* e *su* si univano con l'articolo e venivano apostrofate anche con gli articoli *i*, *gli* e *le*. *Per* e *fra*, invece, avevano la grafia separata, tranne *pel*, *pei*, *frai* e *fralle*. Le preposizioni scritte insieme all'articolo sono chiamate “*insolubili*”.

Le forme delle preposizioni articolate registrate da Battaglia e Pernicone corrispondono alle odierne (1968:57).

5. Conclusione

Lo scopo di questa tesi di laurea è stata l'analisi della rappresentazione dell'articolo nelle grammatiche italiane più significative scritte dal '400 al '900. Prima si è spiegata la definizione e la genesi dell'articolo italiano, come anche il suo uso nella lingua contemporanea opposto a quello nella lingua antica. Poi si è passato all'esaminazione del contesto storico e culturale rilevante per lo sviluppo della grammaticografia italiana. In seguito, sono state analizzate otto grammatiche importanti: *Grammatica della lingua toscana*, cioè *Grammatichetta vaticana* di Leon Battista Alberti (1437–1441), *Le prose della volgar lingua* di Pietro Bembo (1525), *Della lingua toscana* di Benedetto Buommattei (1744), *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna* di Salvatore Corticelli (1825), *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (1840), *Regole elementari della lingua italiana* di Basilio Puoti (1834), *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari (1879), e *Grammatica italiana* di Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone (1951). Per il Settecento e l'Ottocento sono state esaminate due grammatiche visto che questi secoli sono caratterizzati da tanti avvenimenti storico-culturali e, di conseguenza, da una vasta produzione grammaticale.

Va detto che l'articolo è un fenomeno comune a tutte le lingue romanze. Nacque nel corso della trasformazione del latino nelle lingue neolatine per sostituire la funzione svolta dalle desinenze casuali latine, perse in seguito ai vari mutamenti linguistici, prima di tutto quelli fonologici. In italiano, l'articolo determinativo si sviluppò dal dimostrativo latino ILLE, e quello indeterminativo dal numerale UNUS, -A, -UM. L'articolo partitivo coincide con la preposizione *di* unita all'articolo determinativo ed è un fenomeno tipico della lingua moderna.

Nel Quattrocento si sentiva ancora la predominazione del latino soprattutto nelle opere di intenzione artistica. Nacque il principio di imitazione grazie al Petrarca che considerava il latino superiore al volgare. Si ebbe una discussione sull'origine del volgare tra Flavio Biondo e Leonardo Bruni. La discussione contribuì alla stesura della prima grammatica del volgare, *Grammatichetta vaticana* di L. B. Alberti con la quale l'autore voleva mostrare che anche il volgare aveva una grammatica, cioè che rispettava certe regole. Inoltre, l'opera fu la prima grammatica a livello europeo, però rimase sconosciuta fino al '900. La prima grammatica italiana stampata fu quella cinquecentesca di Giovanni Francesco Fortunio.

Il Cinquecento fu caratterizzato dalla divulgazione dei libri in volgare grazie all'invenzione della stampa. Tuttavia, il volgare era ancora visto come inferiore al latino e nelle grammatiche si potevano incontrare termini latineggianti. L'opera più rilevante del secolo fu la grammatica di Pietro Bembo nella quale si notano tendenze tipiche dell'epoca rinascimentale, come ad esempio il principio dell'armonia. La grammatica propone come modello da seguire la lingua letteraria trecentesca.

Nel Seicento particolarmente influente fu l'Accademia della Crusca e il suo *Vocabolario*, alle cui idee sulla lingua si opposero alcuni autori. S. Fornara distingue due correnti principali nell'ambito di grammaticografia: una che proponeva modelli tradizionali e l'altra che voleva conciliarli con l'uso moderno come la grammatica di B. Buommattei che marcò il secolo. Le tendenze moderne dell'autore sono visibili dal fatto che consiglia l'uso dell'articolo secondo il senso che si vuole comunicare, e non solo perché il principio dell'armonia lo richiede.

Il Settecento fu il secolo decisivo per l'avvicinamento della grammatica all'istruzione visto che l'italiano fu introdotto nelle scuole. Così nacquero le grammatiche ragionate e quelle con lo scopo didattico. Le grammatiche più significative furono quelle di S. Corticelli e F. Soave. L'opera di Corticelli fu di tipo didattico, però fu pensata per gli studenti di un seminario, dunque indirizzata alle persone di un livello culturale alto. A Soave fu affidata la riforma scolastica e la sua grammatica era molto diffusa. G. Patota individua due linee di pensiero nell'ambito della grammaticografia: la linea alta, ovvero teorica, speculativa e legata alle grammatiche universali, e la linea bassa, oppure empirica, concreta, con gli scopi didattici e legata a una lingua particolare. L'opera di Soave apparteneva alla linea bassa.

L'avvenimento più importante dell'Ottocento fu l'unione d'Italia dopo la quale nacque l'esigenza di una lingua comune a tutti. I puristi proponevano come modello il fiorentino trecentesco, i classicisti rispettavano l'autorità della tradizione fiorentina permettendo l'uso delle forme non toscane e moderne, e la corrente romantica, rappresentata da Alessandro Manzoni, proponeva come modello la lingua dei fiorentini colti dell'epoca. Le grammatiche ottocentesche si dividono in quelle puristiche e quelle manzoniane. Erano ancora più legate all'istruzione di quelle del '700. L'opera puristica di più risonanza fu quella di B. Puoti che proibiva l'uso moderno e la lingua colloquiale e che ebbe molto successo. L'opera di R. Fornaciari, invece, precede le idee manzoniane cercando di conciliare la tradizione con il modo in cui i parlanti usano la lingua.

La prima metà del Novecento fu caratterizzata da una scarsa produzione grammaticale dovuta al pensiero filosofico di Benedetto Croce. Egli riteneva che la grammatica fosse inutile e che la lingua fosse più vicina all'ambito dell'arte che a quello della scienza, per cui le ricerche scientifiche sulla lingua non sarebbero valide. Nel ventennio fascista, il regime vietava gli usi dialettali della lingua sostenendo le idee del neopurismo linguistico. La radio e il cinema contribuirono alla diffusione della lingua italiana. Con la riforma scolastica più attenzione venne prestata alla grammatica. L'opera più significativa è quella di S. Battaglia e V. Pernicone nella quale l'uso della lingua descritto è quasi uguale all'odierno.

Nel corso dei secoli, i contesti in cui l'articolo viene impiegato diventano sempre più numerosi. Tutte le grammatiche analizzate spiegano il ruolo fondamentale dell'articolo determinativo: quello di riferirsi a una persona o un oggetto preciso o conosciuto all'interlocutore. L'articolo indeterminativo, invece, serve a introdurre qualcosa per la prima volta o per parlare di una persona o un oggetto qualsiasi, senza specificarlo. Ambedue gli articoli vengono usati per designare un'intera specie, classe o un intero gruppo. L'articolo partitivo indica la porzione o la quantità. L'uso dell'articolo, come lo spiega già B. Buommattei nella sua grammatica settecentesca, influisce sul significato della frase. Così per esempio, *bere vino* significa berlo in generale, *bere del vino* indica la quantità che si beve, mentre *bere il vino* significa bere tutta la quantità a disposizione. Le grammatiche esaminate prestano più attenzione all'articolo determinativo rispetto agli altri tipi di articolo. Viene sottolineato, però, che il partitivo rappresenta il plurale dell'articolo indeterminativo. B. Puoti aggiunge che non lo si dovrebbe usare con i nomi la cui quantità o porzione non può essere espressa.

Inoltre, si nota la tendenza di usare l'articolo con i nomi astratti e con quelli con referente unico. Buommattei ritiene che l'articolo non dovrebbe accompagnare questi nomi, mentre le grammatiche più recenti non menzionano o ammettono tali usi. Ai nomi con referente unico, come *terra, sole, luna* veniva aggiunto l'articolo. L'eccezione è la parola *Dio* al singolare, non accompagnata dall'epiteto, menzionata in quasi tutte le grammatiche.

I nomi propri di persona ormai hanno un referente preciso per cui l'articolo sarebbe ridondante. Tuttavia, le opere di Buommattei, Corticelli e Soave spiegano che l'articolo viene spesso adoperato con i nomi femminili, il che succede anche oggi nell'uso regionale o familiare. L'articolo si usa anche con i soprannomi e con i cognomi che indicano una famiglia come gruppo. Se accompagnato da un titolo come *santo, donna, suora, frate, messere*, il nome proprio rifiuta l'articolo. Questa regola è menzionata nelle grammatiche di Buommattei, Corticelli e Soave e vale anche oggi.

Alberti non menziona l'articolo con i nomi geografici, mentre Buommattei spiega che la maggioranza di essi non lo richiede. Tuttavia, le regole dell'uso dell'articolo diventano sempre più elaborate. In tutte le opere, da Buommattei a Battaglia e Pernicone, i nomi di città rifiutano l'articolo, eccetto *L'Aia, L'Avana, Il Cairo, L'Aquila, La Spezia* ecc. Nella grammatica di Buommattei, la regola è di non usare l'articolo con i nomi che contengono un nome comune come *golfo* o *mare: il Tirreno* però *Mar Tirreno*. Le grammatiche successive, invece, spiegano che l'articolo viene usato con i nomi di mari, monti, laghi, fiumi, oceani, paesi, continenti, regioni, mentre i nomi delle isole grandi sono di regola accompagnati dall'articolo. Viene omissso nei nomi delle isole piccole, con alcune eccezioni come *il Giglio, l'Elba*. L'articolo con i nomi di regione o continente manca con la preposizione *in*, se non si tratta di un nome maschile o al plurale. Buommattei ritiene che l'articolo non vada usato con le preposizioni che indicano movimento.

Già nell'opera di Alberti viene menzionato che l'articolo si usa con i possessivi, ma non se accompagnati dai nomi di parentela. Nella grammatica di Buommattei si ammettono ambedue le forme *il mio marito* e *mio marito*, mentre l'articolo va evitato con i nomi *madre* e *padre*. Altre grammatiche aggiungono in questa categoria più nomi che indicano i membri di famiglia con regole sempre più elaborate. Così nel '800 con la grammatica di R. Fornaciari si arriva alla norma più vicina a quella odierna che ammette l'uso dell'articolo con i possessivi se i nomi di parentela sono alterati o accompagnati dall'aggettivo. Inoltre, l'articolo accompagna anche il possessivo *loro*.

P. Bembo rispetta il principio dell'armonia secondo il quale l'articolo dovrebbe essere usato o davanti a tutti i nomi appartenenti allo stesso sintagma o davanti a nessuno. Buommattei e Corticelli, invece, ritengono che l'articolo si debba usare a seconda del significato che si vuole comunicare e distinguono la materia di nome e la materia di cosa. Mentre la materia di nome indica la funzione di un oggetto, la materia di cosa coincide con l'odierno complemento di materia. Il primo si usa con l'articolo e il secondo senza. Anche nell'italiano odierno, il complemento di materia rifiuta l'articolo.

L'articolo manca anche nelle enumerazioni e nei modi di dire. Gli autori come Buommattei e Corticelli insistevano sull'uso dell'articolo davanti a tutte le parti o davanti a nessuna parte dell'enumerazione. Oggi, l'articolo viene omissso per accelerare il discorso. L'articolo non è presente neanche nelle espressioni fisse e nelle locuzioni di verbi e nomi come *avere fame, avere sonno*. Più frequente un'espressione diventa, meno frequente diventa l'articolo.

Dalla *Grammatichetta* di Alberti si vede che già nella sua epoca i numeri ordinali erano preceduti dall'articolo. La stessa regola, proposta nella più antica tra le opere analizzate, viene proposta anche in una delle più recenti grammatiche, quella di Fornaciari. Tutte le grammatiche menzionano il ruolo che l'articolo assume nella formazione del superlativo relativo, ma anche il suo ruolo sintattico. L'articolo determinativo può essere aggiunto ai pronomi relativi come *che, cui, quale* cambiando il loro significato. Quando invece questi pronomi sono interrogativi o dubitativi l'articolo manca. Inoltre, l'articolo ha la capacità di sostantivare qualsiasi parte del discorso: *il sì, il no, il perché, il bene, il dire*.

Visto che i pronomi indefiniti esprimono un significato opposto all'articolo determinativo, esso non si usa con gli indefiniti. L'articolo si usa con *tutti* e con le parole che hanno il significato di 'ambidue'. La tendenza è visibile già dalla *Grammatichetta vaticana*. D'altra parte, l'articolo e il dimostrativo hanno significati quasi uguali per cui nemmeno questa combinazione è possibile. L'articolo determinativo e quello indeterminativo erano compresenti in alcuni casi rari, ma oggi non lo possono essere.

Pian piano, il ruolo dell'articolo nelle grammatiche cambiava. In alcune grammatiche, come ad esempio in quella di Buommattei, l'articolo non era nemmeno considerato una categoria grammaticale vera e propria. Siccome il numero dei contesti in cui viene usato diventava sempre più vasto, l'articolo divenne una parte del discorso a sé stante. Gli si presta sempre più attenzione nelle grammatiche che cercano di stabilire le regole che riguardano il suo uso e la sua omissione, come anche il tipo di articolo da usare.

6. Bibliografia e sitografia

Leon Battista Alberti (1998). Grammatica della lingua toscana. Progetto Manuzio, www.liberliber.it

Salvatore Battaglia e Vincenzo Pernicone (1968). *Grammatica italiana*. Torino: Loescher editore

Pietro Bembo (1966). *Le prose della volgar lingua*. Torino: Einaudi

Benedetto Buommattei (1744). *Della lingua toscana*. Verona: Pierantonio Berno, stampatore

Salvadore Corticelli (1825). *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo per uso del Seminario di Bologna*. Milano

Raffaello Fornaciari (1879). *Grammatica italiana dell'uso moderno*. Firenze: G. C. Sansoni, editore

Simone Fornara (2009). *Breve storia della grammatica italiana*. Roma: Carocci

Wilhelm Meyer-Lübke (1941). *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani. Riduzione e traduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun con aggiunte dell'autore e di E. G. Parodi*. Torino: Edizione Chiantore

Giuseppe Patota (1993). Percorsi grammaticali. In *Storia della grammatica italiana* (a cura di L. Serianni e P. Trifone). Torino: Einaudi

Giuseppe Patota (2002). *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*. Bologna: il Mulino

Giuseppe Patota (2003). *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*. Firenze: Le Monnier

Basilio Puoti (1834). *Regole elementari della lingua italiana*. Napoli: Stamperia e cartiera del Fibreno

Lorenzo Renzi e Gianpaolo Salvi (2010). *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna: il Mulino.

Lorenzo Renzi e Alvisè Andreose (2009). *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Bologna: il Mulino

Gerhard Rohlfs (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Morfologia*. Torino: Einaudi

- Giampaolo Salvi e Laura Vanelli (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino
- Helena Sanson e Francesco Lucioli (2016). 500 anni di grammatica e grammatiche dell'italiano. *The Italianist*, 36:3, 355-358
- Luca Serianni (2002). *La lingua nella storia d'Italia*. Milano: Libri Scheiwiller
- Francesco Soave (1840). *Grammatica ragionata della lingua italiana*. Napoli: Tipografia filantropica
- Božena Šalov (2018). *L'articolo italiano: la genesi e l'uso*. Završni rad, Sveučilište u Splitu
- Pavao Tekavčić (1980). *Grammatica storica dell'italiano*. II: Morfosintassi. Bologna: il Mulino
- Pavao Tekavčić (1970). *Uvod u vulgarni latinitet*. Zagreb: Sveučilište u Zagrebu
- Ciro Trabalza (1908). *La storia della grammatica italiana*. Milano: Tipografia Umberto Allegretti
- Pietro Trifone e Massimo Palermo (2007). *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli
- Marcello Sensini (2009). *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori
- http://www.treccani.it/enciclopedia/grammatica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/

Sažetak

Talijanski član nastao je kao posljedica nestanka latinskih padežnih dočetaکا uzrokovanog različitim jezičnim promjenama. Značenje koje je bilo sažeto u samo jednom morfemu moralo se izražavati drugim jezičnim konstrukcijama, kao što je upotreba člana. Određeni član razvio se iz latinske pokazne zamjenice ILLE, a neodređeni iz broja UNUS, -A, -UM. Najranije talijanske gramatike nisu smatrale član zasebnom vrstom riječi. Budući da su konteksti koji zahtijevaju njegovu upotrebu postajali sve brojniji, uloga člana se promijenila.

Cilj ovog rada je analizirati načine na koje su član, njegovi oblici i upotreba predstavljeni u talijanskim gramatikama napisanim od 15. do 20. stoljeća. Analizirano je osam gramatika, po jedna za svako stoljeće, osim za 18. i 19. stoljeće za koja su, zbog njihove važnosti, uzete u obzir po dvije gramatike. Gramatike su potom uspoređene kako bi se proučile sličnosti i razlike u oblicima i upotrebi člana.

Ključne riječi: član, gramatika, talijanski, oblik, upotreba

Summary

The Italian article developed as a consequence of the disappearance of the Latin case endings caused by various language changes. The meaning once comprised in only one morpheme had to be conveyed by other language means, such as by using articles. The definite article derived from the Latin demonstrative ILLE, and the indefinite article from the number UNUS, -A, -UM. The earliest Italian grammars did not consider the article as an autonomous word class. Since the contexts which required its use became more and more numerous, the role of the article changed.

The aim of this paper is to analyse the ways the article, its forms and its usage are presented in the Italian grammars written from the 15th to the 20th century. Eight grammars were examined, one per each century, except for the 18th and the 19th century for which two grammars were taken into consideration because of their relevance. The grammars were then compared in order to analyse the differences and the similarities in the forms and the usage of article.

Key words: article, grammar, Italian, form, usage

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja BOŽENA ŠALOV, kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja magistra/magistrice EDUKACIJE TALIJANSKOG I ENGLJSKOG JEZIKA, izjavljujem da je ovaj diplomski rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio diplomskoga rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga diplomskoga rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 23. rujna 2020.

Potpis Božena Šalov

Izjava o pohrani završnog/diplomskog rada (podcrtajte odgovarajuće) u Digitalni
 repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu

Student/ica: Božena Šalov

Naslov rada: L'articolo nelle grammatiche italiane

Znanstveno područje: Humanističke znanosti

Znanstveno polje: Filologija, talijanistika

Vrsta rada: Diplomski rad

Mentor/ica rada:

izv. prof. dr. sc. Maja Bezić

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Komentor/ica rada:

/

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Članovi povjerenstva:

izv. prof. dr. sc. Snježana Brabić, izv. prof. dr. sc. Magdalena Nigoević

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uredenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 46/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude:

- a) rad u otvorenom pristupu
 b) rad dostupan studentima i djelatnicima FFST
 c) široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružite odgovarajući broj mjeseci).
 (zaokružite odgovarajuće)

U slučaju potrebe (dodatnog) ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

Mjesto, nadnevak: Split, 23. rujna 2020.

Potpis studenta/studentice: Božena Šalov